



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia dell'Abruzzo

giugno 2017

2017

13



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia dell'Abruzzo

Numero 13 - giugno 2017

La presente nota è stata redatta dalla Filiale di L'Aquila della Banca d'Italia con la collaborazione della Filiale di Pescara. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2017

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Filiale di L'Aquila

Corso Federico II, 1
67100 L'Aquila
telefono +39 0862 48791

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2017, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2017 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

1. Il quadro d'insieme	5
2. Le imprese	7
Gli andamenti settoriali	7
Riquadro: <i>L'economia e il turismo nelle aree dei parchi naturali</i>	9
Riquadro: <i>L'imprenditoria femminile</i>	11
Gli scambi con l'estero	13
Riquadro: <i>Esportazioni e domanda potenziale</i>	14
Le condizioni economiche e finanziarie	15
I prestiti alle imprese	18
Riquadro: <i>Credito per classe di rischio e dimensione delle imprese</i>	19
3. Il mercato del lavoro	22
L'occupazione	22
La disoccupazione e l'offerta di lavoro	23
Riquadro: <i>I tempi di rientro nell'occupazione</i>	24
4. Le famiglie	26
Il reddito e i consumi delle famiglie	26
La ricchezza delle famiglie e il mercato delle abitazioni	29
Riquadro: <i>I recenti eventi sismici</i>	30
L'indebitamento delle famiglie	31
5. Il mercato del credito	34
La struttura	34
I finanziamenti e la qualità del credito	35
Riquadro: <i>L'andamento della domanda e dell'offerta di credito</i>	36
I prestiti deteriorati	39
La raccolta	41
6. La finanza pubblica decentrata	42
La spesa pubblica locale	42

Riquadro: <i>La gestione associata delle funzioni fondamentali nei piccoli comuni dell'Abruzzo</i>	44
Le politiche di coesione	45
Riquadro: <i>Le società direttamente partecipate dalla regione, dalle province e dai comuni capoluogo di provincia dell'Abruzzo</i>	47
Le principali modalità di finanziamento	49
Appendice statistica	51
Note metodologiche	93

I redattori di questo documento sono: Valter Di Giacinto, Luciano Esposito e Alessandro Tosoni (Banca d'Italia, L'Aquila).

Emanuela Marini e Clementina Pellone (Banca d'Italia, L'Aquila) hanno collaborato per gli aspetti editoriali e le elaborazioni dei dati.

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

1. IL QUADRO D'INSIEME

Nel 2016 il PIL dell'Abruzzo, secondo le stime preliminari di Prometeia, avrebbe continuato a espandersi. Nonostante il graduale recupero, il prodotto risulta ancora inferiore di circa il 4 per cento rispetto ai livelli del 2007, sebbene la contrazione sia meno pronunciata rispetto al dato medio nazionale. Come nell'anno precedente, la crescita è stata trainata principalmente dall'industria manifatturiera, che ha beneficiato di un ulteriore, significativo incremento delle esportazioni. Nell'edilizia e nel settore agricolo i livelli di attività sono rimasti sostanzialmente stabili. Nel terziario il prodotto è complessivamente stimato in modesto incremento: a fronte dell'espansione registrata nei trasporti e nei servizi immobiliari, l'attività produttiva ha ristagnato nel commercio e nel turismo. La ripresa congiunturale ha favorito l'aumento dell'occupazione e un calo del tasso di disoccupazione, anche tra i lavoratori più giovani. I tassi di interesse sui prestiti bancari sono ulteriormente diminuiti, in particolare nella componente a medio e a lungo termine. Ne hanno beneficiato soprattutto le famiglie, che hanno accresciuto la domanda di mutui e di credito al consumo. È proseguito il miglioramento della qualità del credito.

Le imprese. – Anche nel 2016 la produzione industriale è stata sospinta dal buon andamento del comparto dei mezzi di trasporto, il principale settore di specializzazione dell'industria abruzzese. Nel manifatturiero, le grandi imprese, maggiormente presenti sui mercati esteri, hanno continuato a registrare tassi di crescita del prodotto più elevati rispetto alle aziende di minore dimensione. Le aspettative dichiarate dagli operatori forniscono indicazioni di una prosecuzione della fase di ripresa nell'anno in corso.

Le attività di ricostruzione post-sisma continuano a sostenere l'attività del comparto edile nella provincia aquilana, compensando tuttavia solo parzialmente gli andamenti ancora negativi nel resto della regione. Nel terziario è diminuito il fatturato delle imprese del commercio e della ristorazione. Le presenze turistiche hanno sostanzialmente ristagnato, mentre si è rafforzata la ripresa dell'attività nel comparto dei trasporti e tra gli operatori del mercato immobiliare, che hanno beneficiato dell'ulteriore aumento delle compravendite di abitazioni.

La redditività delle imprese è nel complesso migliorata, con riflessi positivi sulla capacità di autofinanziamento, sulla struttura finanziaria e sulla liquidità. La ripresa ciclica e il miglioramento delle condizioni finanziarie hanno sostenuto la dinamica degli investimenti. Le previsioni formulate dagli imprenditori segnalano, per quest'anno, una prosecuzione dell'accumulazione di capitale.

I prestiti bancari alle imprese sono rimasti sostanzialmente invariati alla fine del 2016: a fronte del lieve incremento dei finanziamenti a quelle di maggiori dimensioni, i prestiti alle piccole imprese hanno continuato a contrarsi, sebbene in misura inferiore rispetto all'anno precedente.

Il mercato del lavoro. – Nel 2016 la crescita dei livelli produttivi ha sostenuto l'incremento dell'occupazione e delle ore lavorate. Tra i lavoratori dipendenti sono tornate a crescere le assunzioni a tempo determinato. Il tasso di disoccupazione gio-

vanile è diminuito, interrompendo la tendenza all'aumento osservata durante l'intero corso della crisi; è ugualmente diminuita la quota dei giovani che non lavorano e che non sono inseriti in un percorso d'istruzione o formazione. I tempi di rientro nell'occupazione per chi aveva perso l'impiego nella prima fase della crisi sono risultati più brevi per i lavoratori con un livello d'istruzione più elevato.

Le famiglie. – La ripresa dell'occupazione ha contribuito a migliorare la situazione economica e il clima di fiducia delle famiglie. A partire dal 2015, il reddito e i consumi sono aumentati per la prima volta dall'inizio della crisi del debito sovrano. L'indebitamento delle famiglie ha ripreso a crescere, riflettendo l'aumento della spesa per l'acquisto di beni di consumo durevoli e di abitazioni, in presenza di condizioni di accesso al credito più distese.

I prestiti per l'acquisto di abitazioni sono aumentati, beneficiando anche del calo dei tassi d'interesse sui nuovi mutui, scesi a livelli storicamente molto contenuti. Al fine di beneficiare delle migliori condizioni di prezzo, è rimasto elevato il ricorso da parte delle famiglie già indebitate a surroghe e sostituzioni.

In presenza di bassi livelli dei tassi di interesse, il risparmio finanziario delle famiglie ha continuato a essere destinato a forme d'impiego prontamente liquidabili, come i depositi in conto corrente, e agli strumenti del risparmio gestito.

Il mercato del credito. – È proseguito il processo di razionalizzazione della rete territoriale delle banche nella regione; la riduzione del numero di sportelli ha riguardato principalmente le grandi banche e i comuni dove era già più intensa la presenza del settore bancario. È parallelamente aumentata la diffusione dei canali alternativi di contatto con la clientela.

Con la ripresa, il flusso di nuovi prestiti deteriorati si è ridotto, ma ne rimane elevata la consistenza, alimentata nel tempo dalla doppia e profonda recessione che ha colpito l'economia italiana tra il 2008 e il 2014.

La finanza pubblica. – Nel triennio 2013-15 la spesa delle Amministrazioni locali è mediamente aumentata. A tale andamento ha contribuito, in particolare, l'aumento della spesa per investimenti fissi sostenuta dai Comuni, su cui ha inciso l'attività di ricostruzione nelle aree colpite dal sisma del 2009. La spesa corrente si è ridotta, principalmente per effetto delle politiche di contenimento del personale. Le entrate correnti degli enti territoriali sono aumentate. La pressione fiscale locale sulle famiglie si mantiene lievemente al di sopra delle altre regioni a statuto ordinario. È proseguito il calo del debito delle amministrazioni locali dell'Abruzzo, la cui incidenza sul PIL rimane tuttavia superiore alla media nazionale.

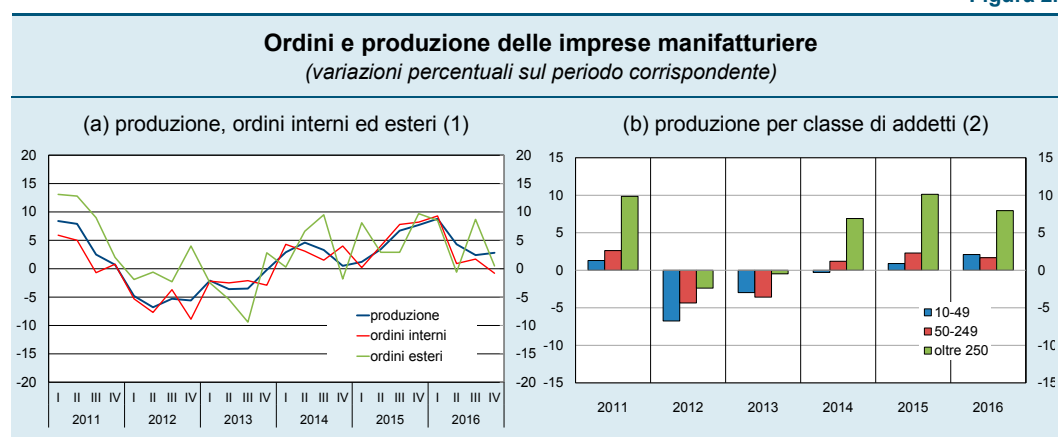
2. LE IMPRESE

Gli andamenti settoriali

L'industria in senso stretto. – Nel 2016 si è consolidata la ripresa dell'attività nel manifatturiero. In base a elaborazioni sui dati del CRESA, la produzione industriale è cresciuta mediamente di circa il 5 per cento, come nell'anno precedente (tav. a2.1 e fig. 2.1a), sostenuta dal buon andamento degli ordini. In linea con la dinamica delle esportazioni (cfr. il paragrafo: *Gli scambi con l'estero*) e della domanda interna, l'attività produttiva ha mostrato un rallentamento nel corso dell'anno.

La produzione è cresciuta a ritmi superiori alla media regionale nei comparti dei mezzi di trasporto e della meccanica. Incrementi significativi si sono registrati nel comparto alimentare e in quello del tessile, abbigliamento e calzature. Anche nel 2016 le grandi imprese hanno conseguito tassi di crescita del prodotto superiori rispetto alle aziende di minore dimensione (fig. 2.1b).

Figura 2.1



Fonte: elaborazioni su dati CRESA (Centro studi delle Camere di Commercio d'Abruzzo), *Indagine congiunturale sulle imprese manifatturiere*. L'indagine è condotta trimestralmente su un campione di oltre 400 imprese manifatturiere della regione con almeno 10 addetti.
(1) Dati trimestrali. – (2) Medie annuali dei corrispondenti dati trimestrali.

Secondo l'Indagine condotta dalla Banca d'Italia sulle imprese industriali con almeno 20 addetti insediate in regione, il fatturato è cresciuto di circa il 5 per cento a prezzi costanti (tav. a2.2). La dinamica dei ricavi è risultata migliore per le imprese maggiormente orientate all'export. Tra le aziende intervistate prevalgono le aspettative favorevoli sull'evoluzione economica di breve termine: circa il 45 per cento degli operatori si attende un incremento delle vendite nell'anno in corso, a fronte di circa il 30 per cento che ne prevede un calo.

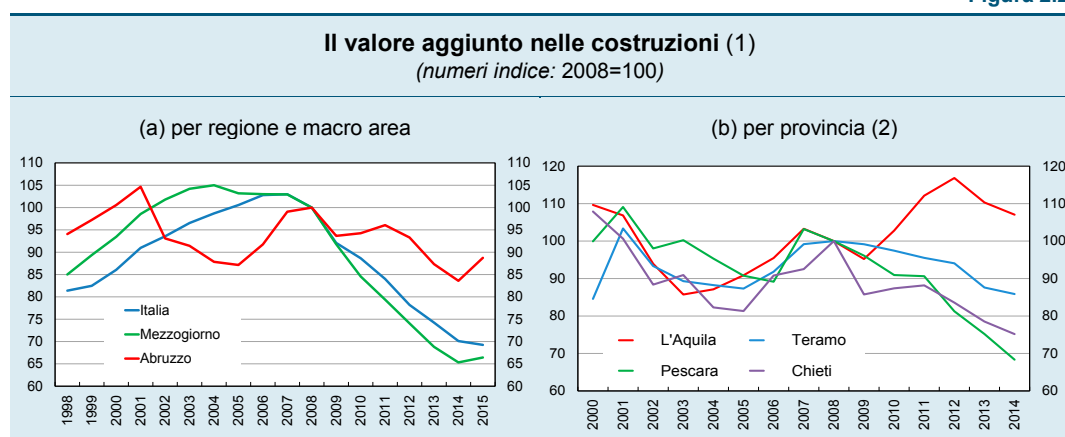
Nel 2016 l'accumulazione di capitale ha beneficiato della ripresa ciclica e del miglioramento delle condizioni finanziarie per investire, per effetto del rafforzamento della redditività aziendale e di condizioni d'offerta di credito più distese (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie*).

In Abruzzo poco meno della metà delle imprese industriali ha aumentato la spesa per investimenti, una quota superiore di circa 20 punti percentuali rispetto a quelle che hanno segnalato un calo. In base ai programmi formulati dalle imprese, l'accumulazione di capitale proseguirebbe nel 2017.

Le costruzioni. – Secondo le rilevazioni del CRESA su un campione di circa 180 imprese del settore delle costruzioni con almeno 6 addetti, nel 2016 la produzione è diminuita in media di circa il 2 per cento, riflettendo il calo registrato tra le imprese di minore dimensione. L'attività produttiva ha invece continuato a espandersi nelle imprese più grandi.

In base alle elaborazioni dell'ANCE Abruzzo sui dati delle Casse edili della regione, pur in presenza di un calo del numero di lavoratori attivi, il numero di ore lavorate è cresciuto di circa il 4 per cento nel 2016; vi ha contribuito principalmente l'incremento registrato nella provincia di L'Aquila.

Figura 2.2



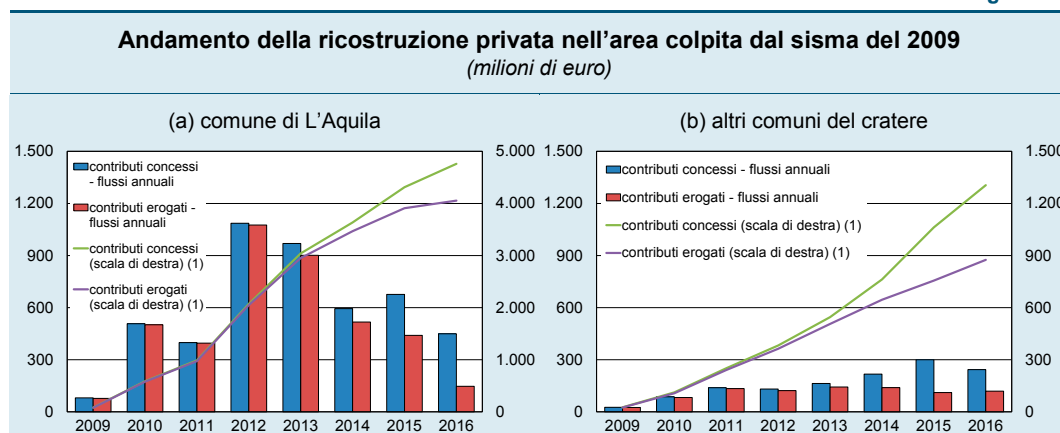
Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valori concatenati con anno di riferimento 2010. – (2) Dati deflazionati applicando il deflatore regionale del valore aggiunto delle costruzioni.

Dal 2010 la dinamica del valore aggiunto delle costruzioni è apparsa complessivamente migliore in regione rispetto all'Italia e al Mezzogiorno (fig. 2.2a). A partire da tale anno il settore edile ha infatti beneficiato delle attività di ricostruzione degli immobili danneggiati dal sisma del 2009, che si sono in larga misura concentrate nella provincia aquilana. Nelle rimanenti province l'andamento dell'attività produttiva ha registrato una flessione analoga a quella osservata a livello nazionale (fig. 2.2b).

In base ai dati degli Uffici speciali per la ricostruzione dell'Aquila (USRA) e degli altri comuni del cratere (USRC), tra il 2009 e il 2016 sono stati concessi contributi per interventi di ricostruzione degli edifici privati per un ammontare pari a circa 6,1 miliardi di euro, di cui circa 700 milioni nel 2016 (fig. 2.3). Relativamente alla sistemazione degli immobili pubblici danneggiati dal sisma, dal 2009 alla fine dello scorso anno sono stati finanziati interventi per un importo complessivamente pari a circa 2,7 miliardi (circa 94 milioni nel 2016). Nell'insieme della regione, pur in presenza di un aumento del numero di gare d'appalto, nel 2016 il valore complessivo dei bandi per la realizzazione di opere pubbliche si è ridotto di circa il 9 per cento in base ai dati dell'ANCE Abruzzo (era cresciuto del 70 per cento nel 2015).

Figura 2.3



Fonte: elaborazioni su dati USRA e USRC aggiornati a marzo 2017.
(1) Dati cumulati.

I servizi privati non finanziari. – Nel 2016 l'attività dei servizi in Abruzzo è complessivamente tornata a crescere, sebbene a un ritmo modesto. Il valore aggiunto, in calo nel triennio precedente (tav a1.1), è aumentato dello 0,4 per cento in termini reali secondo le stime di Prometeia.

L'attività produttiva è rimasta debole nel settore della distribuzione. Sulla base dei dati dell'indagine congiunturale del CRESA sui comparti del commercio al dettaglio, della ristorazione e della grande distribuzione, nel 2016 il fatturato è mediamente diminuito dell'1,6 per cento, un calo di intensità analoga a quella dell'anno precedente.

I livelli di attività sono rimasti sostanzialmente stabili nel comparto turistico. Secondo i dati preliminari forniti dalla Regione Abruzzo, nel 2016 le giornate di presenza di visitatori presso le strutture ricettive della regione si sono collocate su livelli analoghi a quelli dell'anno precedente. A fronte di un lieve calo dei soggiorni di visitatori nazionali, sono aumentate le presenze di turisti stranieri. Un contributo significativo all'attività del settore turistico nella regione proviene dalle strutture localizzate nelle aree dei parchi naturali (cfr. il riquadro: *L'economia e il turismo dei parchi naturali*).

Nel comparto dei trasporti è proseguita la ripresa dei transiti di veicoli pesanti sulle autostrade abruzzesi, cresciuti di circa il 2 per cento in base ai dati dell'Aiscat. Si è invece ridotto il traffico di passeggeri presso l'aeroporto di Pescara (-5,1 per cento, sulla base dei dati di Assaeroporti).

Gli operatori del mercato immobiliare hanno beneficiato del recupero della domanda di abitazioni, che si sta intensificando (cfr. il capitolo 4: *Le famiglie*).

L'ECONOMIA E IL TURISMO NELLE AREE DEI PARCHI NATURALI

Sul territorio dell'Abruzzo sono localizzati quattro parchi naturali (il Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, il Parco Nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga, il Parco nazionale della Maiella e il Parco regionale del Sirente-Velino). La superficie coperta dai parchi è pari a più di un quarto del territorio, la quota più elevata tra le regioni italiane (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Parchi naturali in Abruzzo*).

Le aree dei parchi naturali in Abruzzo si caratterizzano per un valore aggiunto pro capite delle attività turistiche superiore alla media regionale, per un'occupazione orientata ai servizi di alloggio e ristorazione e per l'alto numero di strutture alberghiere ed extra-alberghiere.

La popolazione dei parchi è pari a circa il 12 per cento del totale regionale, con una densità abitativa bassa, che risente della conformazione del territorio (tav. a2.5). L'età media (46,1 anni) è più elevata del dato medio regionale, similmente al grado d'invecchiamento, misurato come rapporto tra il numero dei residenti con almeno 65 anni d'età e il numero dei giovani con meno di 15 anni.

Stante la bassa densità abitativa, il grado di diffusione territoriale dell'attività economica nelle aree protette è contenuto. Nel confronto con le rimanenti aree interne della regione, il numero degli addetti non risulta tuttavia particolarmente basso se rapportato ai residenti (tav. a2.6). Nel decennio 2001-2011 è cresciuto del 4,5 per cento, più che nella media della regione; alla crescita occupazionale hanno contribuito prevalentemente le imprese operanti nei servizi di alloggio e ristorazione, dove il numero degli addetti nel periodo è aumentato di circa l'80 per cento; l'occupazione manifatturiera è invece calata, come nel resto della regione (tav. a2.7).

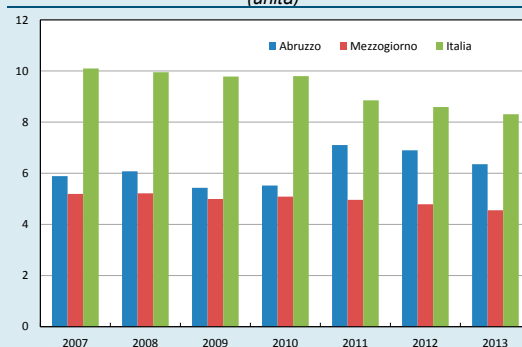
In base alle stime del CRESA sul valore aggiunto prodotto nei singoli comuni dell'Abruzzo, nella media del triennio 2011-13 il valore aggiunto pro capite nelle aree dei parchi naturali si è attestato a poco più di 20 mila euro a valori correnti, un livello inferiore rispetto al dato medio regionale ma superiore alla media delle rimanenti aree interne, grazie alla specializzazione turistica dei parchi (tav. a2.8).

L'importanza delle attività turistiche nei comuni dei parchi è testimoniata anche dall'elevata presenza di strutture ricettive alberghiere ed extra-alberghiere (più di un quarto del totale regionale). In rapporto alla popolazione, la capacità ricettiva, con circa 135 posti letto per mille abitanti, si colloca su valori significativamente superiori alla media regionale e delle altre aree interne (tav. a2.9).

Beneficiando anche della buona dotazione di esercizi ricettivi, il grado di turisticità del territorio dei parchi abruzzesi (misurato dal numero di giorni di presenza di visitatori in rapporto alla popolazione) si colloca al di sopra del dato medio regionale (6,4 e 5,2 giornate nel 2013, rispettivamente, in base ai dati dell'Istat). Nel confronto con le simili aree protette presenti nelle altre regioni, i parchi abruzzesi mostrano un livello di attrattività significativamente superiore a quello del Mezzogiorno, ma inferiore alla media nazionale (figura).

Figura

Tasso di turisticità nei parchi nazionali e regionali (1)
(unità)



Fonte: Istat, *Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo*.
(1) Giornate di presenza (italiani e stranieri) per abitante nei comuni in aree terrestri protette, calcolate sul complesso degli esercizi ricettivi.

Anche l'agricoltura riveste un ruolo importante nell'economia dei parchi naturali della regione, con un peso del valore aggiunto prodotto nel comparto pari al 4,8 per cento, a fronte del 2,9 registrato a livello regionale.

In base ai dati dell'ultimo Censimento dell'agricoltura dell'Istat, nel 2010 erano presenti nell'area dei parchi oltre 10.300 aziende agricole, pari a circa il 15 per cento del totale regionale (tav. a2.10). La dimensione delle aziende, in termini di superficie agricola totale, appare significativamente più elevata rispetto sia al dato medio regionale sia a quello delle rimanenti aree interne, riflettendo il tipo di sfruttamento estensivo del territorio prevalentemente praticato nell'area (oltre i tre quarti della superficie complessiva delle aziende agricole sono destinati a prati, pascoli permanenti e boschi).

L'agricoltura. – Secondo stime provvisorie dell'Istat, nel 2016 la produzione agricola in regione non ha mostrato variazioni significative rispetto all'anno precedente (tav. a2.3). La produzione di cereali è rimasta sostanzialmente invariata, sia in termini complessivi che di rese unitarie, mentre è aumentata la produzione nel comparto delle leguminose, piante da tubero e ortaggi. Nel comparto olivicolo, l'andamento stagionale anomalo in primavera e le temperature al di sotto della media in estate hanno comportato uno scadimento qualitativo della raccolta e una conseguente riduzione della produzione di olio di oliva, pari a circa il 50 per cento secondo le stime di Unaprol. Nel comparto vitivinicolo le quantità prodotte si sono invece mantenute sui medesimi livelli del 2015.

La demografia. – Nel 2016 il numero di imprese attive nella regione è ulteriormente diminuito, sebbene in misura contenuta. Vi ha influito principalmente il calo registrato nei comparti dell'agricoltura, delle costruzioni e del commercio. Nel terziario è invece significativamente aumentato il numero di aziende attive nelle attività immobiliari e nei servizi di alloggio e ristorazione (tav. a2.4). Un contributo rilevante all'attività imprenditoriale nella regione proviene dalle aziende a conduzione femminile (cfr. il riquadro: *L'imprenditoria femminile*).

L'IMPRENDITORIA FEMMINILE

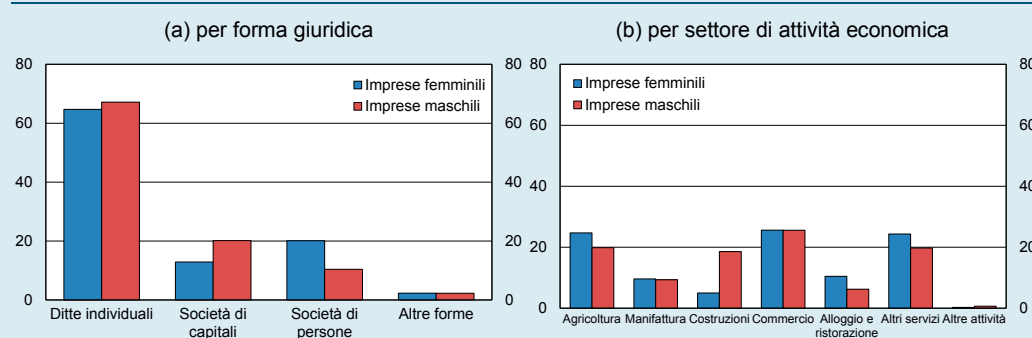
Secondo il terzo Rapporto nazionale sull'imprenditoria femminile di Unioncamere, nel 2014 erano attive in Abruzzo 38.175 imprese femminili¹, il 2,9 per cento del totale nazionale e oltre un quarto delle imprese della regione, un'incidenza lievemente superiore al corrispondente dato nazionale e del Mezzogiorno.

Nel 2015 circa due terzi delle imprese femminili abruzzesi erano costituite da ditte individuali; tra le diverse forme societarie, diversamente da quanto osservato per le imprese a conduzione maschile, prevalevano le società di persone (circa un quinto del totale) rispetto a quelle di capitali (figura, pannello a). La dimensione media delle società di capitali e di persone femminili è contenuta: circa l'83 per cento delle stesse occupa fino a 5 addetti, una quota superiore di 10 punti percentuali ri-

spetto al corrispondente dato delle imprese a conduzione maschile. Le aziende a conduzione femminile risultano specializzate nell'agricoltura e nei servizi diversi dal commercio (figura, pannello b). Per quanto riguarda la diffusione del fenomeno sul territorio, tra i Sistemi locali del lavoro (SLL) abruzzesi, tassi di imprenditoria femminile superiori al 30 per cento si osservano in alcuni sistemi di dimensione media (Atessa, Vasto e Basciano), mentre valori più contenuti si registrano nelle principali aree urbane (SLL di Pescara e L'Aquila).

Figura

Le imprese femminili in Abruzzo (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Infocamere. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Imprenditoria femminile*.
(1) Imprese attive nel 2015.

In linea con le tendenze generali osservate nella regione, il grado di indebitamento delle imprese femminili si è progressivamente ridotto negli ultimi anni, in termini di incidenza dei debiti finanziari sia sul fatturato sia sui mezzi propri (leverage). La redditività operativa ha mostrato un progressivo miglioramento dopo il minimo toccato nel 2013 (tav. a2.16).

La promozione dell'attività imprenditoriale femminile è stata negli anni oggetto di specifici interventi normativi a livello regionale. Tra gli strumenti di cui si è dotata la Regione Abruzzo, la Legge n. 143 del 1995, a cui sono coordinate le successive L.reg. 96/1997 e L.reg. 142/1999, ha previsto la costituzione da parte della Regione di un fondo diretto a incentivare progetti innovativi – di processo o di prodotto – promossi da imprese femminili di nuova costituzione o preesistenti. La legge è stata negli anni oggetto di successive proroghe. Il sostegno alla nascita di imprese femminili innovative è stato perseguito anche nell'ambito del POR-FSE 2007-2013, attraverso i bandi "Autoimprenditorialità femminile" e "La crescita è donna". Nel complesso sono state raccolte e finanziate circa 200 domande, per un ammontare di contributi riconosciuti pari a circa 6,3 milioni di euro. Il Piano operativo FSE 2016-2018, nel quadro dell'obiettivo di aumentare l'occupazione femminile, ha ugualmente previsto percorsi di sostegno alla creazione di impresa e al lavoro autonomo; le risorse finanziarie stanziare a tal fine ammontano a circa 1,5 milioni di euro. La Regione ha inoltre partecipato all'assegnazione dei fondi previsti dalla legge nazionale n. 215 del 1992, contribuendo con risorse proprie per circa 2,5 milioni di euro, pari a circa un terzo dei finanziamenti totali; nei sei bandi della legge sono state ammesse circa 1.800 domande.

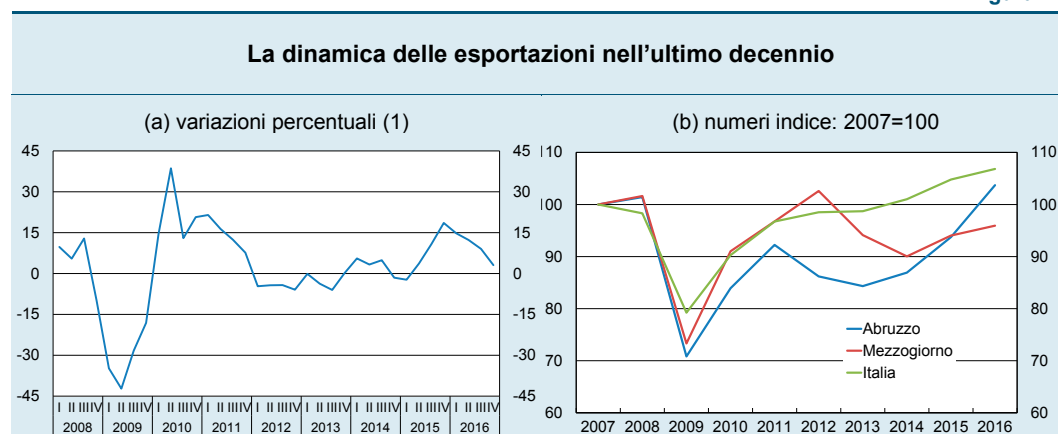
Nell'ambito delle attività di finanziamento riconducibili alla Sezione speciale del Fondo Centrale di Garanzia per le piccole e medie imprese, nel triennio 2014-16 sono state accolte 170 domande, per un importo garantito di circa 7 milioni di euro. I finanziamenti concessi ammontano a 2,4 milioni di euro per le start-up e a 8,9 milioni per le rimanenti imprese.

¹ Per la definizione di impresa femminile cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Imprenditoria femminile*.

Gli scambi con l'estero

Nel 2016 le esportazioni regionali di merci sono aumentate del 9,7 per cento in valore, accelerando rispetto all'anno precedente (tav. a2.11). La dinamica delle vendite all'estero ha tuttavia mostrato un indebolimento nella seconda parte dell'anno (fig. 2.4a). Come nel 2015, l'espansione dell'export è stata più sostenuta di quella nazionale, consentendo alla regione di recuperare buona parte del divario di crescita accumulato nel corso della crisi (fig. 2.4b). Negli ultimi anni si è inoltre assistito a un riallineamento della dinamica delle esportazioni regionali rispetto a quella della domanda potenziale (cfr. il riquadro: *Esportazioni e domanda potenziale*).

Figura 2.4

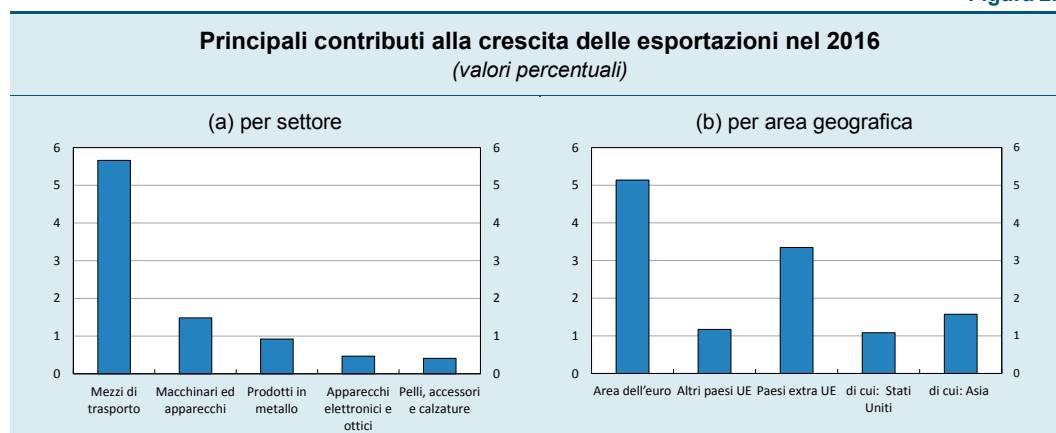


Fonte: elaborazioni su dati Istat e Prometeia.

(1) Dati trimestrali in valore. Variazioni percentuali sul trimestre corrispondente.

Come nel 2015, il principale contributo alla crescita dell'export è provenuto dal comparto dei mezzi di trasporto, trainato dal polo dell'*automotive* in provincia di Chieti; l'aumento delle esportazioni ha inoltre interessato in maniera significativa i comparti della meccanica, dei prodotti in metallo e, in misura inferiore, dell'elettronica (fig. 2.5a). Si segnalano inoltre la ripresa delle esportazioni di pelli, accessori e calzature, in calo negli anni precedenti, e la prosecuzione della crescita delle vendite all'estero di prodotti dell'industria alimentare.

Figura 2.5



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

L'incremento dell'export ha riflesso per circa due terzi l'espansione registrata verso i paesi dell'Unione europea (fig. 2.5.b e tav. a2.12). Tra i paesi extra UE, i principali contributi all'aumento delle vendite all'estero sono provenuti dall'Asia e dagli Stati Uniti.

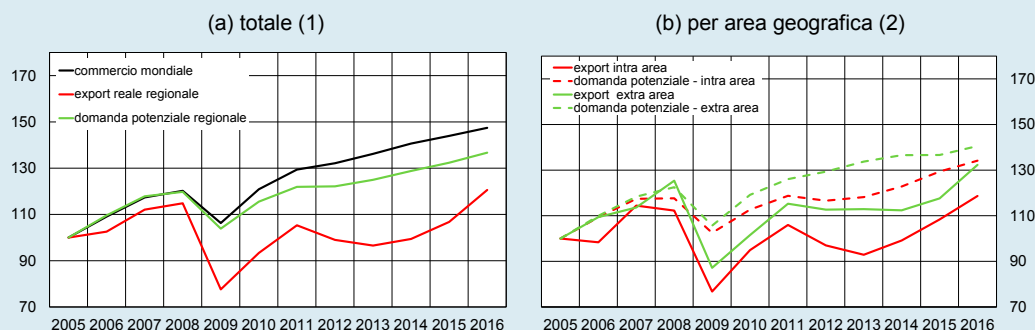
ESPORTAZIONI E DOMANDA POTENZIALE

La capacità competitiva di un territorio può essere valutata analizzando la dinamica delle esportazioni in relazione a quella della sua domanda potenziale; quest'ultima rappresenta il volume di vendite estere che i produttori regionali realizzerrebbero se le esportazioni verso ciascun paese crescessero allo stesso ritmo delle importazioni di quel mercato (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Esportazioni e domanda potenziale*).

Tra il 2005 e il 2016 le esportazioni italiane di beni a prezzi costanti sono cresciute complessivamente del 25,2 per cento, meno della domanda potenziale (38,2 per cento) e del commercio mondiale (47,8 per cento). Il differenziale di crescita tra esportazioni e domanda potenziale si è ampliato negli anni precedenti la crisi e, ancor più, in corrispondenza del collasso del commercio mondiale del 2009; a partire dal 2010, invece, l'espansione dei volumi di vendite all'estero (20,4 per cento) è stata più elevata di quasi tre punti rispetto alla domanda potenziale e inferiore di circa 1 alle importazioni mondiali (21,6 per cento).

La crescita delle esportazioni dell'Abruzzo è stata lievemente meno pronunciata rispetto al resto del paese. Nel periodo 2005-2016 il volume dei beni venduti - stimato deflazionando le esportazioni regionali con gli indici nazionali dei prezzi alla produzione dei beni esportati in ciascun settore - è aumentato del 20,6 per cento, un valore inferiore rispetto alla crescita dalla domanda potenziale rivolta alla regione (37,7 per cento; figura, pannello a). Dopo la profonda caduta del 2009 e l'ulteriore arretramento osservato nel corso della crisi del debito sovrano, nell'ultimo triennio le vendite all'estero delle imprese abruzzesi hanno registrato un'espansione superiore sia alla domanda potenziale sia al commercio mondiale.

Esportazioni di beni in volume e domanda potenziale in Abruzzo (1) (indici: 2005=100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e FMI. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Esportazioni e domanda potenziale*.

(1) Le esportazioni di beni in volume a livello regionale sono stimate deflazionando le esportazioni in valore con i prezzi della produzione industriale italiana venduta all'estero. La domanda potenziale è calcolata come media ponderata delle importazioni in volume dei partner commerciali della regione, ponderate con le rispettive quote sulle esportazioni regionali in valore. – (2) La disaggregazione delle esportazioni di beni tra intra ed extra area dell'euro è stimata sulla base dei dati di commercio estero e dei prezzi della produzione industriale venduta all'estero.

Sotto il profilo geografico, la ripresa delle esportazioni osservata negli ultimi anni è stata particolarmente vivace nei paesi al di fuori dell'area dell'euro, dove la dinamica dell'export regionale è stata significativamente superiore a quella della domanda (figura, pannello b); tale andamento ha riflesso sia la ricerca di nuovi mercati da parte degli esportatori regionali sia, più di recente, il recupero di competitività riconducibile al deprezzamento nominale dell'euro. A partire dal 2014 anche la dinamica delle vendite all'interno dell'eurozona ha mostrato un riallineamento rispetto a quella della corrispondente domanda potenziale. Considerata la marcata specializzazione dell'export regionale nel comparto degli autoveicoli, la crescita sostenuta delle immatricolazioni registrata nell'area nell'ultimo triennio potrebbe aver favorito tale recupero.

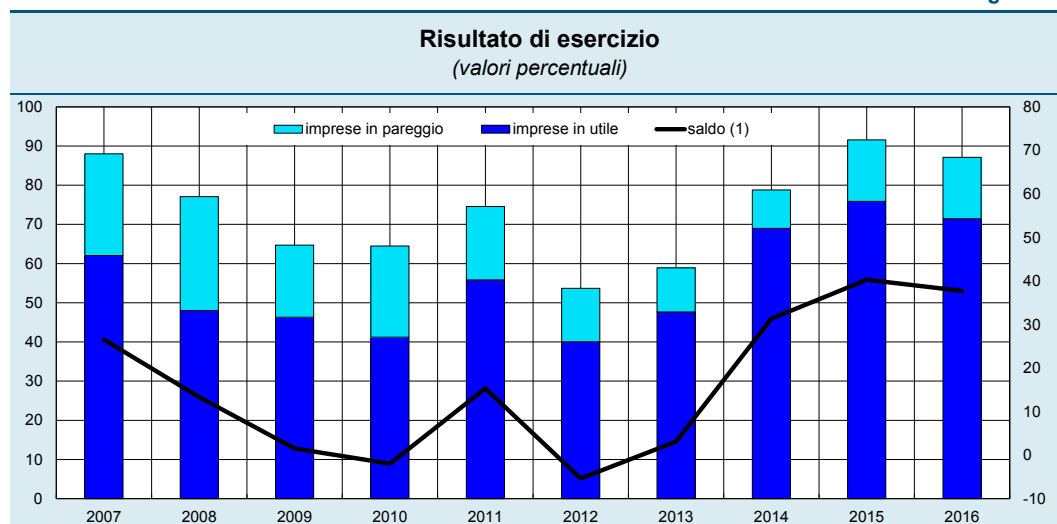
Le condizioni economiche e finanziarie

La redditività. – Nel 2016 si è consolidato il recupero della redditività delle imprese abruzzesi. Secondo le informazioni tratte dall'indagine della Banca d'Italia sulle imprese, circa il 70 per cento delle stesse ha conseguito un utile d'esercizio e il saldo tra la quota di aziende in utile e di quelle in perdita è rimasto prossimo ai livelli raggiunti nell'anno precedente, tra i più elevati osservati nell'ultimo decennio (fig. 2.6).

L'analisi condotta su un più ampio campione, composto da circa 10.000 società di capitali i cui bilanci sono presenti negli archivi di Cerved Group fino al 2015, mostra la prosecuzione della fase di recupero della redditività, dopo il minimo toccato nel 2012. Il rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e l'attivo si è portato al 7,1 per cento, ritornando ai livelli del 2007, ultimo anno pre-crisi (tav. a2.13). L'indicatore è aumentato in tutti i settori produttivi, rimanendo più elevato per le imprese manifatturiere, mentre

valori più contenuti si osservano per le imprese edili (fig. 2.7a). L'aumento della redditività operativa registrato tra le piccole aziende ha consentito una riduzione dell'ampio divario sfavorevole nei confronti delle società di maggiori dimensioni (fig. 2.7b).

Figura 2.6

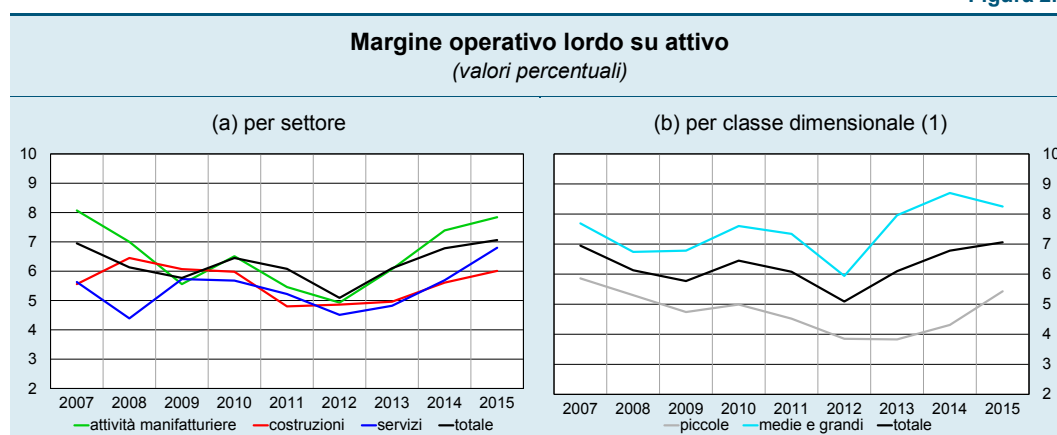


Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.

(1) Saldo tra la quota delle risposte "forte utile" e "modesto utile" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5) e la quota delle risposte "forte perdita" e "modesta perdita" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5). Scala di destra.

L'incremento della redditività operativa, unitamente alla riduzione dei tassi di interesse (cfr. il paragrafo: *I prestiti alle imprese*), ha determinato un calo dell'incidenza degli oneri finanziari sul MOL, su valori storicamente contenuti. Il rendimento del capitale proprio (ROE) è ulteriormente cresciuto (tav. a2.13).

Figura 2.7



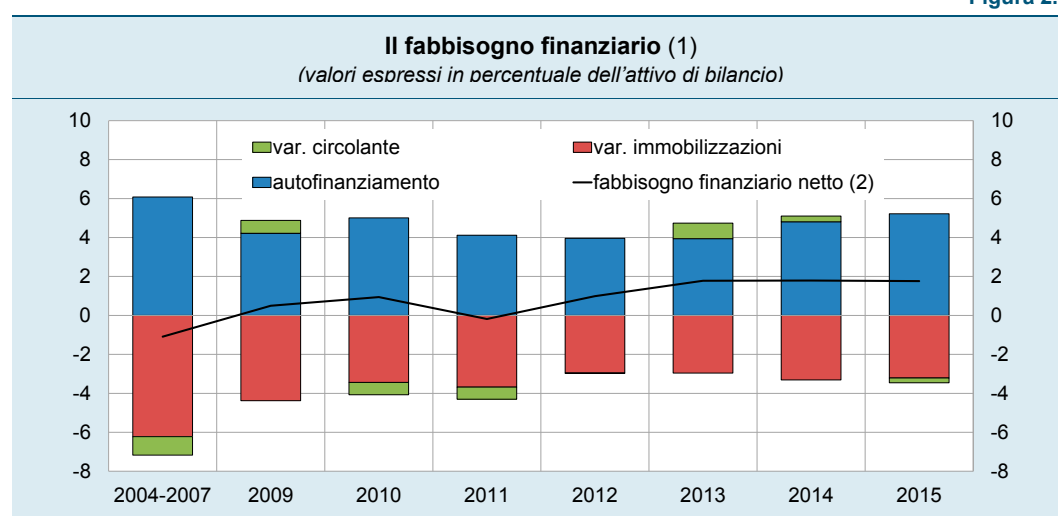
Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Analisi su dati-Cerved Group*.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie-grandi imprese, oltre 10.

Con il miglioramento della redditività, si è rafforzata anche la capacità di autofinanziamento: nel 2015 i flussi di cassa prodotti dalle imprese abruzzesi sono risultati pari al 5,1 per cento del totale dell'attivo di bilancio, un valore non distante dal dato medio osservato prima della crisi (fig. 2.8). Le maggiori risorse finanziarie generate sono state solo in parte investite in capitale fisso (l'assorbimento di risorse per questa voce, si è tuttavia mantenuto su livelli significativamente inferiori a quelli pre-crisi); una quota rilevante ha alimentato le disponibilità liquide, il cui peso sull'attivo è salito al 7,4 per cento, un valore storicamente elevato.

Le condizioni di liquidità rimangono favorevoli. In base ai dati dell'indagine della Banca d'Italia sulle imprese dell'industria e dei servizi, nel 2016 le disponibilità liquide detenute dalle imprese sono aumentate per circa il 30 per cento delle aziende (il 10 per cento degli operatori ha segnalato un calo).

Figura 2.8



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione a scorrimento di società di capitali con sede in regione.

(1) A valori positivi e negativi corrispondono, rispettivamente, flussi di cassa prodotti e assorbiti dall'attività di impresa. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria. – (2) la voce è pari all'autofinanziamento cui si sottraggono gli investimenti e la variazione del circolante. A valori positivi corrisponde un surplus finanziario.

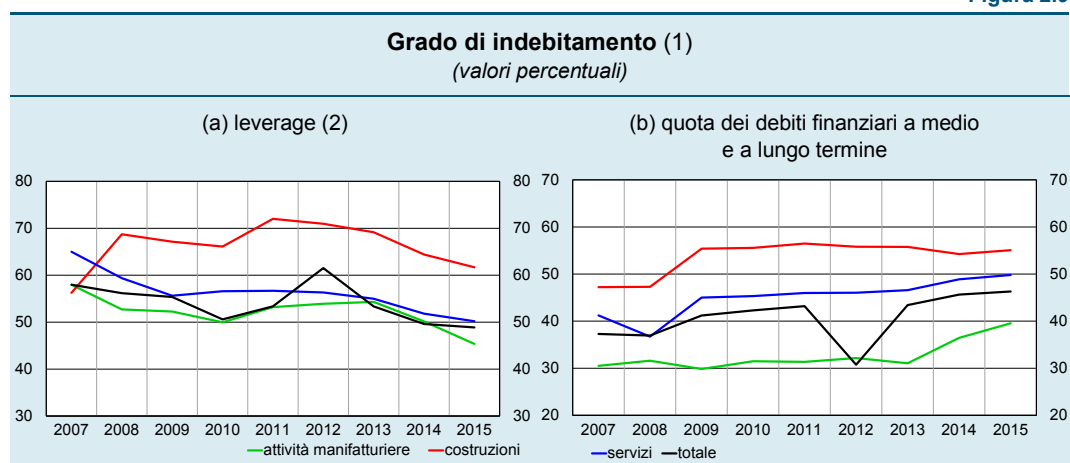
La struttura finanziaria. – L'analisi basata sui dati di bilancio delle società di capitali di fonte Cerved Group indica che è proseguita la diminuzione del leverage (rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto), in atto dal 2013. Nel 2015 l'indicatore si è portato al 48,9 per cento, in calo di oltre 10 punti percentuali rispetto al 2012 (fig. 2.9a e tav. a2.13). La riduzione ha interessato tutti i settori e tutte le classi dimensionali; il grado di indebitamento rimane tuttavia assai più elevato della media per le aziende minori e per il settore delle costruzioni.

Sebbene in misura inferiore rispetto all'anno precedente, una parte significativa del calo del leverage nel 2015 è ancora riconducibile all'uscita dal mercato di aziende in difficoltà e molto indebitate.

Alla diminuzione del leverage si è affiancato l'allungamento delle scadenze dei debiti finanziari (fig. 2.9b). Tale dinamica è stata più marcata per le imprese della ma-

nifattura ed è dovuta prevalentemente a operazioni di consolidamento realizzate in uno scenario di tassi di interesse in progressiva riduzione.

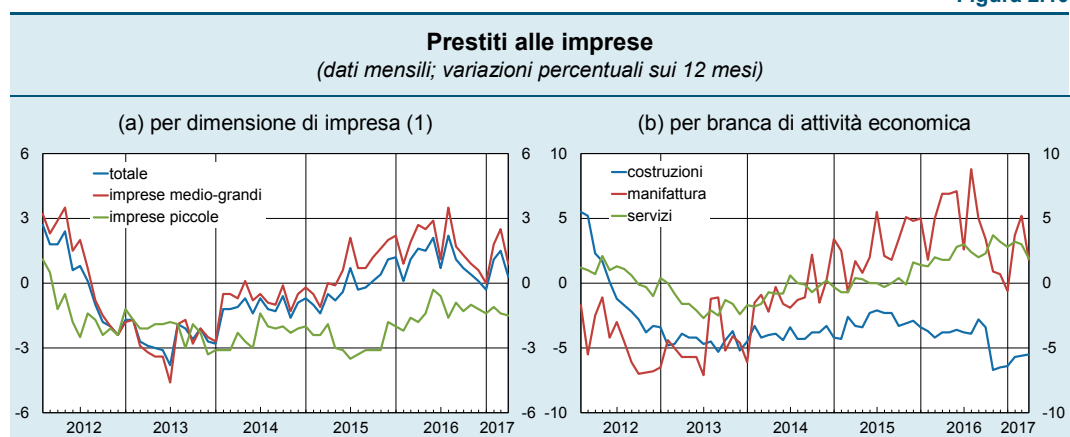
Figura 2.9



I prestiti alle imprese

Nel 2016 i prestiti bancari alle imprese abruzzesi, in moderata crescita nella prima metà dell'anno, hanno successivamente mostrato un rallentamento (fig. 2.10a). In presenza di condizioni di accesso al credito distese, l'andamento dei prestiti ha riflesso l'affievolirsi dell'espansione della domanda di finanziamenti registrato nella seconda parte dell'anno (cfr. il riquadro del capitolo 5: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito alle imprese*).

Figura 2.10



I prestiti alle imprese di maggiori dimensioni si sono collocati a dicembre sui medesimi livelli di un anno prima. Il credito alle piccole imprese ha continuato a contrarsi (-1,4 per cento), sebbene con intensità inferiore a quella osservata nel 2015.

Tra i settori produttivi, il credito ha accelerato nei servizi (dall'1,4 al 2,8 per cento), sospinto dall'espansione registrata nei comparti delle attività immobiliari e dei trasporti, ha ristagnato nel settore manifatturiero e ha continuato a contrarsi nelle costruzioni (fig. 2.10b e tav. a2.14).

Le dinamiche creditizie e le condizioni applicate alle imprese restano eterogenee, favorevoli per le aziende meno rischiose (cfr. il riquadro: *Credito per classe di rischio e dimensione delle imprese*).

CREDITO PER CLASSE DI RISCHIO E DIMENSIONE DELLE IMPRESE

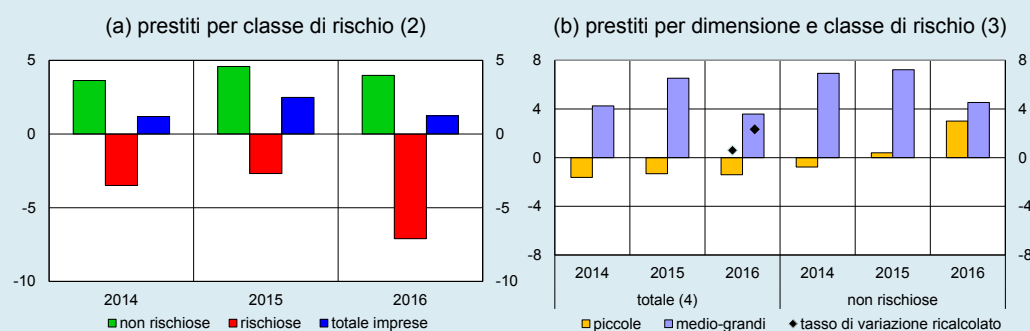
L'andamento dei prestiti per classi di rischio delle imprese (definite in base ai rating loro attribuiti da Cerved Group) è stato divergente anche nel 2016; da un'analisi su un campione di circa 10.500 società di capitali abruzzesi, risulta un incremento per quelle classificate come non rischiose e un ulteriore calo, invece, per le rischiose (figura A, pannello a). L'andamento dei prestiti è stato differenziato anche a seconda della dimensione delle imprese: i finanziamenti alle aziende medio-grandi sono infatti cresciuti, quelli alle piccole hanno invece continuato a ridursi.

La differente dinamica del credito tra classi dimensionali di impresa risente anche del diverso grado di rischiosità dei due gruppi, in quanto la quota di aziende rischiose è più consistente fra le piccole.

Figura A

Prestiti alle imprese per classe di rischio e dimensione (1)

(dati di fine periodo; variazioni percentuali sui 12 mesi)



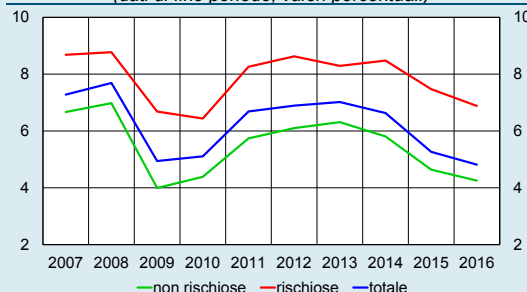
(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente (t-1) e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre dell'anno t e dell'anno t-1. – (2) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (3) Si definiscono "piccole" le imprese con un fatturato fino a 10 milioni di euro, "medio-grandi" quelle con un fatturato superiore a 10 milioni di euro. – (4) I tassi di variazione per l'anno 2016 sono stati ricalcolati sotto la condizione che l'incidenza delle imprese rischiose sia la medesima per le due classi dimensionali (e pari a quella che si osserva per il totale delle imprese).

Ricalcolando il tasso di variazione dei prestiti sotto la condizione che l'incidenza delle imprese rischiose sia la medesima per le due classi dimensionali (e pari a quella che si osserva per il totale delle imprese), il differenziale in favore delle imprese medio-grandi si attenuerebbe in misura significativa (figura A, pannello b).

L'analisi sulle condizioni creditizie applicate dalle banche indica che nel 2016 i tassi a breve termine praticati sia alle imprese rischiose sia a quelle non rischiose hanno continuato a diminuire (figura B). Il differenziale tra le condizioni applicate ai due gruppi di imprese, cresciuto sia nella prima fase della crisi sia negli anni più recenti, si è lievemente ridotto, a 2,6 punti percentuali, un valore che rimane tuttavia superiore rispetto al livello pre-crisi.

Figura B

Tassi di interesse a breve termine per classi di rischio (1)
(dati di fine periodo; valori percentuali)



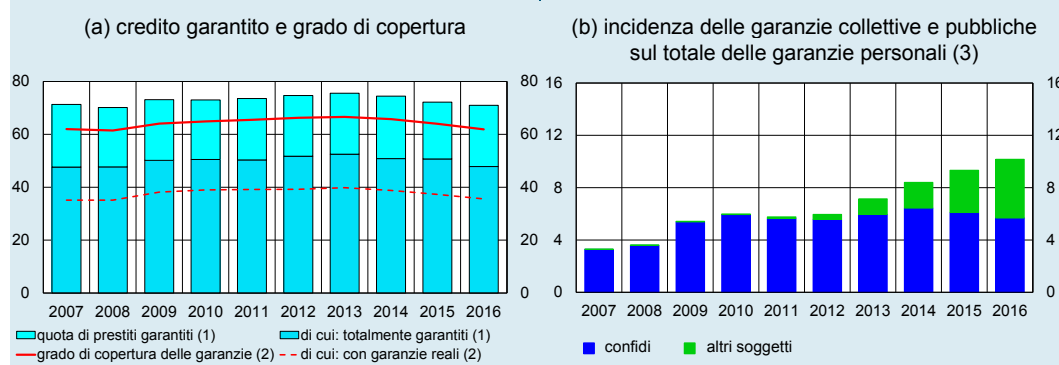
Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group, Centrale dei rischi e Rilevazione sui tassi di interesse attivi.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche relative ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. Per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente ($t-1$) e segnalate nella Rilevazione sui tassi di interesse attivi nel mese di dicembre dell'anno t . Per la distinzione delle imprese per classe di rischio, cfr. figura A.

Nel 2016 l'onere dei debiti bancari per le imprese si è lievemente ridotto. In presenza delle misure espansive di politica monetaria adottate dalla Banca centrale europea, alla fine dell'anno i tassi di interesse medi sui prestiti a breve termine alle imprese sono scesi di due decimi di punto sui 12 mesi (tav. a5.10). La riduzione ha riguardato unicamente le imprese di maggiori dimensioni; i tassi di interesse a breve termine sono lievemente aumentati per le piccole imprese. Tra i settori produttivi, si sono ridotti i tassi di interesse praticati alle imprese manifatturiere, mentre sono rimasti sostanzialmente invariati nei rimanenti comparti. Il costo delle nuove erogazioni di prestiti a medio e a lungo termine è ulteriormente diminuito.

Figura 2.11

Garanzie sui prestiti alle imprese
(valori percentuali)



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Le garanzie sui prestiti alle imprese*.

(1) Rapporto tra l'importo dei crediti per cassa assistiti da garanzie e il totale dei finanziamenti alle imprese. – (2) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie e quello dei prestiti. – (3) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie rilasciate da confidi, finanziarie regionali e Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese e il totale delle garanzie personali.

Il miglioramento delle condizioni di accesso al credito si sta riflettendo anche nella riduzione della quota dei finanziamenti assistiti da garanzie reali o personali, il cui valore nel 2016 è diminuito di oltre un punto in percentuale dei prestiti complessivi (tav. a2.15 e fig. 2.11a). Riguardo la tipologia di garanzie, il calo ha interessato con la medesima intensità sia la componente reale sia la componente personale. La quota dei prestiti a imprese abruzzesi coperta da garanzie rimane superiore a quella registrata a livello nazionale ma più bassa rispetto al dato del Mezzogiorno.

Sebbene in lieve calo, la richiesta di copertura rimane significativamente più elevata nei confronti delle aziende con meno di 20 addetti. Tra i settori produttivi, l'incidenza delle garanzie è risultata superiore nelle costruzioni e nei servizi rispetto all'industria manifatturiera.

Nel 2016 è ulteriormente cresciuta la quota delle garanzie personali prestate da soggetti collettivi o pubblici. A fronte di un lieve calo del peso dei confidi, è cresciuto il ruolo dei garanti pubblici (fig. 2.11b).

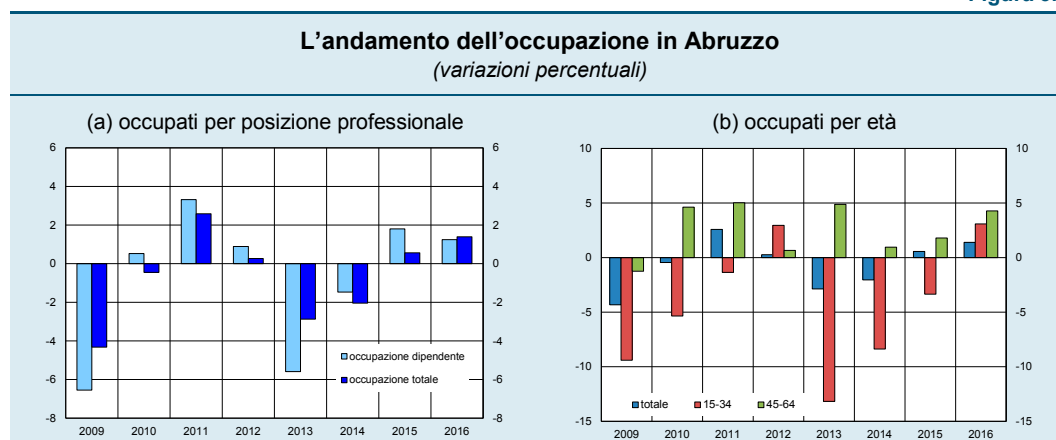
3. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Nel 2016 è proseguita la crescita dell'occupazione regionale, che è risultata sostanzialmente in linea con quella rilevata nel Mezzogiorno e in Italia (fig. 3.1a e tav. a3.1); l'incremento è stato più pronunciato tra i lavoratori indipendenti (1,8 per cento; 1,2 per i dipendenti). Dopo la flessione registrata nel biennio precedente, è tornata a crescere l'occupazione femminile (2,7 per cento), sospinta dall'incremento dell'occupazione indipendente. Le lavoratrici indipendenti rappresentano circa un quarto dell'occupazione femminile in Abruzzo, un'incidenza più elevata rispetto al Mezzogiorno e all'Italia, a cui contribuisce anche la significativa diffusione in regione delle imprese a conduzione femminile (cfr. nel capitolo 2 il riquadro: *L'imprenditoria femminile*).

Dopo il calo protratto rilevato negli anni precedenti, nel 2016 è tornato ad aumentare il numero di occupati di età compresa tra i 15 e i 34 anni (fig. 3.1b). L'allungamento dei tempi di accesso alla pensione ha continuato a incidere sulla crescita degli occupati tra i 45 e i 64 anni (fig. 3.1b). Il tasso di occupazione è nel complesso aumentato di oltre un punto percentuale (al 55,7 per cento), rimanendo tuttavia inferiore al dato medio nazionale.

Figura 3.1



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

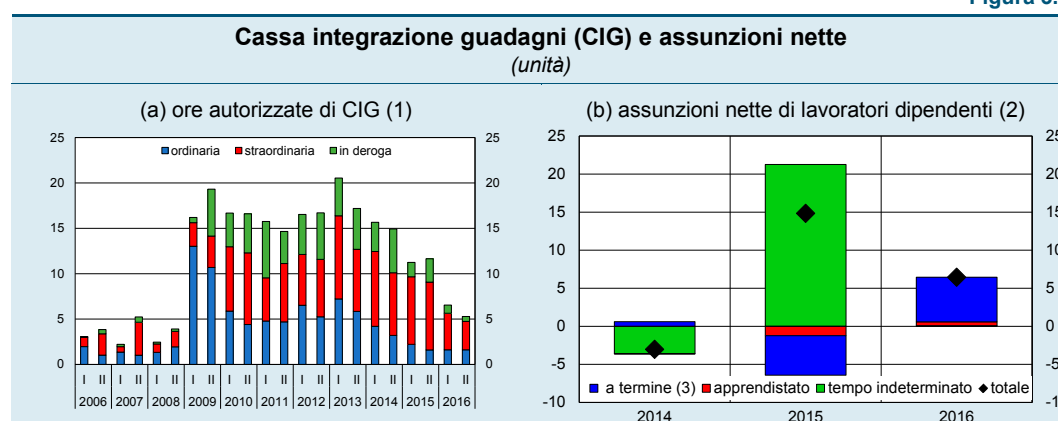
Tra i diversi settori dell'economia, l'occupazione è cresciuta nei servizi, recuperando tuttavia solo parzialmente il marcato calo registrato negli anni precedenti. È inoltre aumentato, sebbene in misura attenuata rispetto al 2015, il numero di lavoratori impiegati nell'industria in senso stretto, mentre si è registrata una flessione nel comparto delle costruzioni.

Il numero di ore lavorate per addetto è aumentato dell'1,7 per cento rispetto all'anno precedente. Vi ha contribuito anche la diminuzione del ricorso alla Cassa integrazione guadagni (CIG), le cui ore autorizzate si sono pressoché dimezzate (tav. a3.2 e fig. 3.2a). Il calo ha interessato tutte le componenti, ma è stato più accentuato per la CIG straordinaria e in deroga, per effetto principalmente del blocco

autorizzativo disposto per l'allineamento alle nuove disposizioni normative sugli ammortizzatori sociali. In base ai dati dell'Istat, l'incidenza sull'input di lavoro in termini di occupati equivalenti a tempo pieno è diminuita allo 0,4 per cento (dallo 0,6 del 2015).

Nel settore privato non agricolo il saldo tra assunzioni e cessazioni dei rapporti di lavoro dipendente è stato positivo, ma più che dimezzato rispetto all'anno precedente (fig. 3.2b). Vi ha contribuito positivamente la ripresa dei contratti a termine, mentre la variazione di quelli a tempo indeterminato è stata sostanzialmente nulla, anche per effetto del ridimensionamento, rispetto al 2015, delle decontribuzioni a favore di quest'ultima forma contrattuale.

Figura 3.2



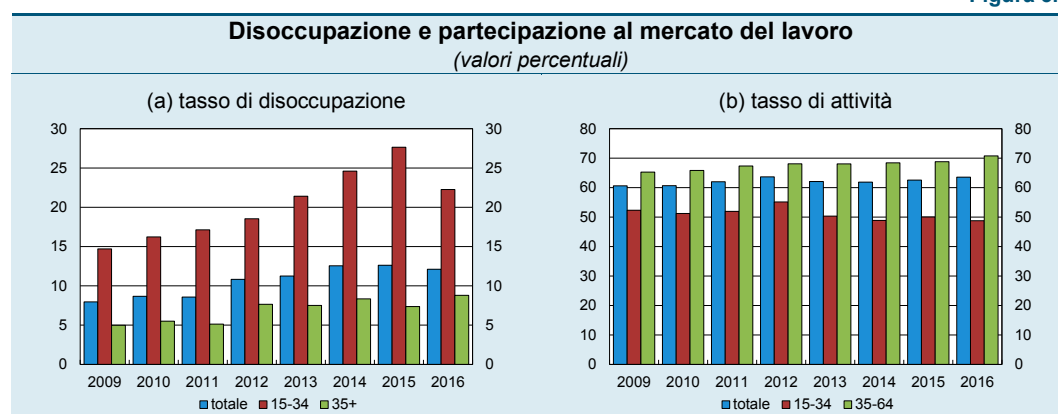
Fonte: INPS.

(1) Migliaia di ore autorizzate. Dati semestrali – (2) Dati in migliaia. Assunzioni al netto delle cessazioni e delle trasformazioni. L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. – (3) Comprende anche gli stagionali.

La disoccupazione e l'offerta di lavoro

Nel 2016 la partecipazione degli abruzzesi al mercato del lavoro ha registrato un ulteriore lieve incremento. Il tasso di attività è cresciuto, in particolare, per la fascia di popolazione tra i 35 e i 64 anni, mentre si è lievemente ridotto tra i più giovani (fig. 3.3b).

Figura 3.3



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

Il tasso di disoccupazione è comunque lievemente diminuito grazie alla crescita dell'occupazione complessiva e si è collocato su un livello di poco superiore al dato medio nazionale (12,1 e 11,7 per cento, rispettivamente; tav. a3.1). Ciò ha riflesso la riduzione osservata tra i giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni, dove si è interrotta la tendenza crescente del tasso di disoccupazione osservata durante l'intero corso della crisi (fig. 3.3a), prevalentemente per effetto del calo dell'offerta di lavoro. In tale fascia di età è ugualmente diminuita (dal 26,9 al 24,7 per cento, in base ai dati dell'Istat) la quota di coloro che non lavorano e non sono inseriti in un percorso di istruzione o formazione (NEET). Per la fascia di popolazione più anziana il tasso di disoccupazione è invece cresciuto, in quanto l'aumento dell'offerta di lavoro è stato superiore alla crescita dell'occupazione.

A distanza di 3 anni, poco più del 60 per cento dei lavoratori abruzzesi che hanno perso l'impiego nella prima fase della crisi ha trovato una nuova occupazione dipendente (cfr. il riquadro: *I tempi di rientro nell'occupazione*).

I TEMPI DI RIENTRO NELL' OCCUPAZIONE

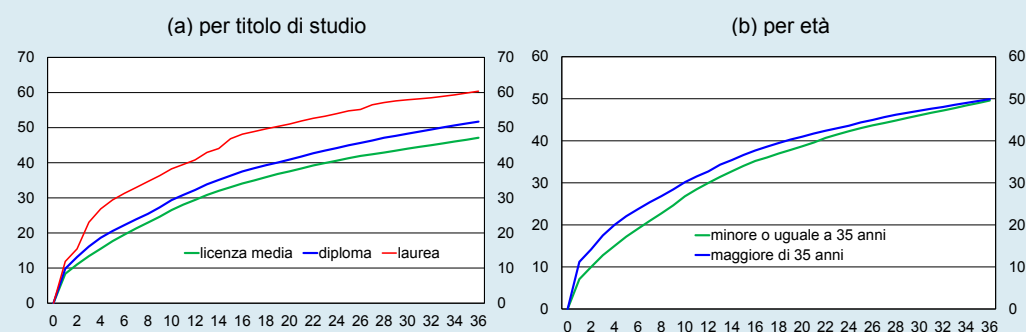
Per chi ha perso un lavoro dipendente, la probabilità di trovare un nuovo impiego diminuisce all'aumentare del periodo di inoccupazione e riflette le caratteristiche del lavoratore: donne e laureati, negli ultimi anni, hanno avuto meno difficoltà a ottenere un nuovo impiego. A tempi di inoccupazione prolungati si associano lavori di minore qualità, sotto vari profili, nel momento del reimpiego.

I dati del Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie (CICO) permettono di studiare la probabilità e i tempi di rientro nell'occupazione per quei lavoratori che hanno perso un lavoro dipendente a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine.

Secondo nostre elaborazioni, tra coloro che hanno perso un impiego in Abruzzo negli anni 2009-2012, il 61,5 per cento ha trovato un nuovo lavoro dipendente entro 3 anni dalla cessazione (tav. a3.3); il 49,7 per cento lo ha ritrovato in regione, una quota non distante dalla media delle regioni italiane.

Figura

Quota di persone che hanno ritrovato lavoro dalla data di cessazione (1)
(valori percentuali sull'asse delle ordinate, mesi sull'asse delle ascisse)



Fonte: elaborazioni su dati CICO. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie*.
(1) Si considerano i lavoratori che hanno perso il lavoro in Abruzzo a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine, nella media del periodo 2009-2012.

La probabilità di ritrovare un impiego diminuisce all'allungarsi della durata dell'inoccupazione: più del 40 per cento di coloro che sono tornati occupati lo ha fatto entro 6 mesi dalla perdita del lavoro precedente, una quota in linea con la media delle regioni italiane.

Le donne e i laureati hanno avuto una maggiore probabilità di ritrovare un lavoro e di farlo in tempi più rapidi (tav. a3.3 e figura, pannello a). Per i lavoratori con più di 35 anni, tra i quali si concentra la perdita di impieghi a tempo indeterminato, è risultato lievemente meno complesso ottenere un nuovo impiego in regione entro pochi mesi; il vantaggio sui giovani, tuttavia, si è ridotto progressivamente all'aumentare della durata dell'inoccupazione (figura, pannello b).

Quando i tempi di rientro nell'occupazione si allungano, la qualità del nuovo posto di lavoro si deteriora sotto vari profili. Al crescere del periodo di inoccupazione è risultato meno probabile riottenere un posto di lavoro a tempo indeterminato per coloro che avevano perso un contratto di questo tipo (tav. a3.4). In corrispondenza di prolungati periodi di inoccupazione aumenta inoltre la quota di lavoratori con grado di istruzione più elevato che, al momento del reimpiego, svolgono mansioni che richiedono un titolo di studio più basso di quello posseduto o meno qualificate rispetto a quelle della precedente occupazione (tav. a3.5).

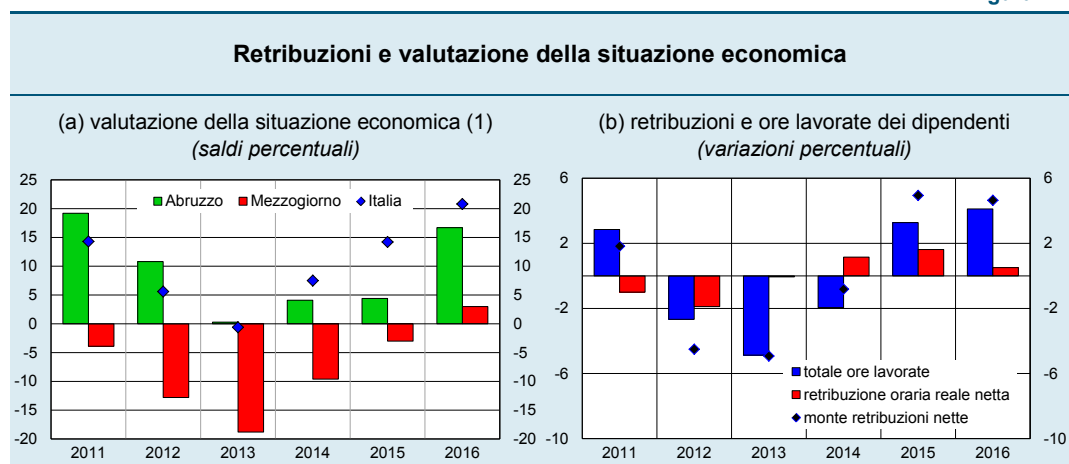
Circa il 12 per cento dei lavoratori che hanno perso un lavoro in Abruzzo lo ha ritrovato entro 3 anni in un'altra regione, come nel complesso delle regioni italiane (tav. a3.3). La propensione a muoversi fuori regione è stata maggiore per gli uomini, i giovani e i meno istruiti. I lavoratori che si sono spostati hanno meno frequentemente trovato un impiego con contratto a tempo indeterminato e il loro periodo di inoccupazione è stato, in media, più lungo rispetto a quello di chi è rimasto in Abruzzo.

4. LE FAMIGLIE

Il reddito e i consumi delle famiglie

Il miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro ha influito positivamente sulla percezione delle famiglie circa la propria situazione economica. Dopo la sostanziale stabilità osservata nell'anno precedente, all'inizio del 2016 la quota di famiglie residenti in regione che ritengono le proprie risorse economiche ottime o adeguate, al netto della quota di quelle che le ritengono scarse o insufficienti, è tornata a crescere, riallineandosi con la tendenza osservata a livello nazionale (fig. 4.1a).

Figura 4.1



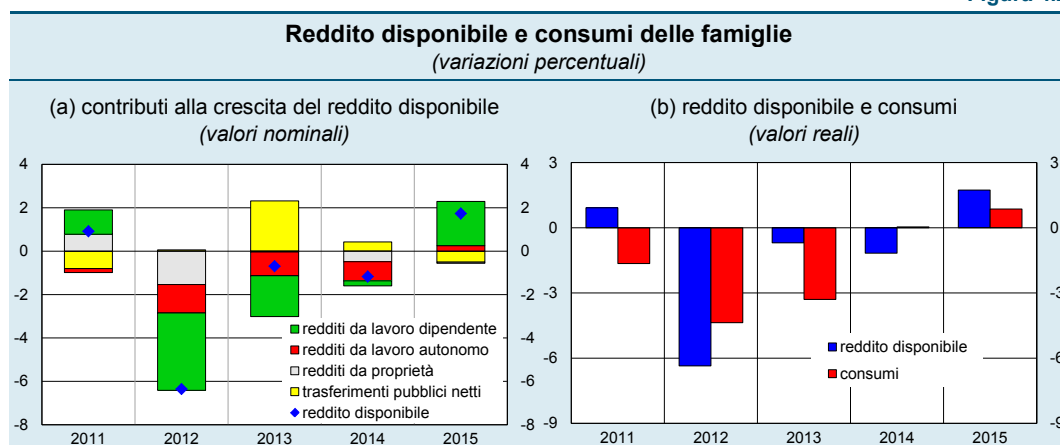
Fonte: Istat, *Indagine multiscopo sulle famiglie* (a), *Rilevazione sulle forze di lavoro* (b).

(1) Saldo calcolato come differenza percentuale tra la quota di famiglie che valutano le loro risorse economiche negli ultimi 12 mesi ottime o adeguate e la quota che le ritiene scarse o insufficienti.

Il reddito. Nel 2016 il reddito disponibile delle famiglie a valori correnti sarebbe ulteriormente cresciuto, in base a stime preliminari di fonte Prometeia. Tra le sue componenti, i redditi da lavoro dipendente avrebbero beneficiato della crescita sia delle ore lavorate sia, in minore misura, delle retribuzioni orarie nette (fig. 4.1.b).

Il reddito disponibile dei residenti in regione ha ripreso a crescere nel 2015 (fig. 4.2b), arrivando in termini pro capite a circa 15.900 euro, un livello inferiore alla media italiana (17.800; tav. a4.1). La crescita è stata trainata dai redditi da lavoro dipendente (fig. 4.2a), a fronte di un minore contributo dei redditi da lavoro autonomo. Al contrario di quanto avvenuto nel biennio 2013-14, nel 2015 i trasferimenti pubblici netti hanno avuto un effetto lievemente negativo sulla crescita del reddito.

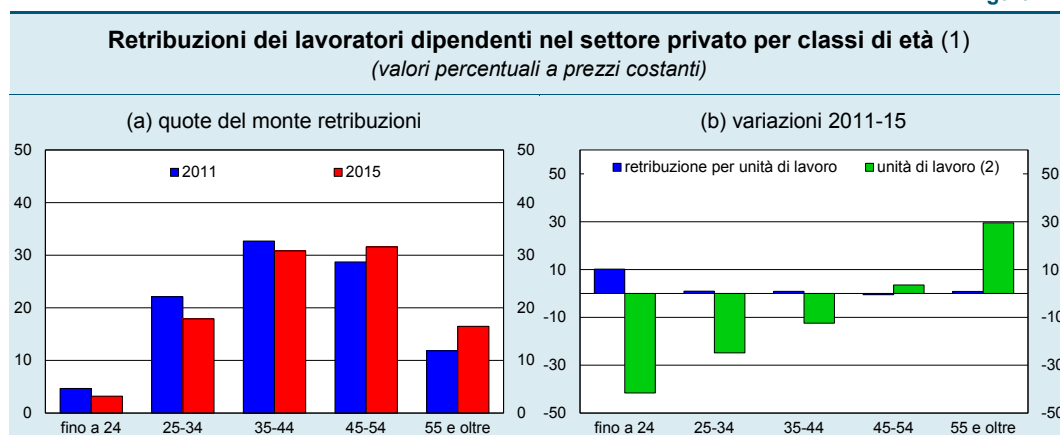
Figura 4.2



Fonte: Istat, Conti economici territoriali e Banca d'Italia, Indagine sul turismo internazionale (b).

Tra il 2011 e il 2015 la quota del monte retribuzioni (lorde) dei dipendenti del settore privato non agricolo percepita da lavoratori con almeno 45 anni è cresciuta al 48 per cento (dal 41 per cento; fig. 4.3a). Vi ha contribuito l'aumento del numero di settimane lavorate per i lavoratori delle classi di età più elevata, a fronte di un calo che ha interessato le altre fasce di età (fig. 4.3b; tav. a4.2).

Figura 4.3



Fonte: elaborazioni su dati INPS.

(1) Sono escluse le retribuzioni del settore agricolo, quelle dei lavoratori parasubordinati e quelle del lavoro accessorio. – (2) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

I consumi. – Nel 2016, secondo quanto riportato da Prometeia, i consumi in regione hanno continuato a crescere in misura moderata. È aumentata la spesa delle famiglie per beni durevoli (6,2 per cento per l'Osservatorio dei consumi di Findomestic), in particolare quella destinata all'acquisto di prodotti informatici e di mobili. L'incremento più rilevante ha tuttavia interessato il mercato delle automobili, soprattutto nel segmento del nuovo, dove, in base ai dati forniti dall'Associazione Nazionale Filiera Industria Automobilistica (ANFIA), si è registrato un ulteriore sensibile aumento delle immatricolazioni di autovetture acquistate dai privati.

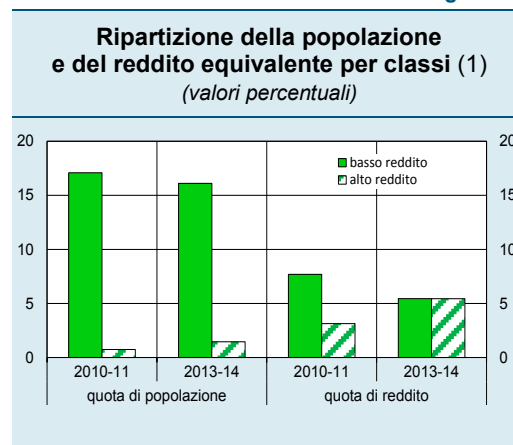
La ripresa dei consumi (depurati dal turismo internazionale) era iniziata nel 2015 (0,9 per cento, in termini reali). Riflettendo il permanere di una situazione di incertezza sulle prospettive, sia generali sia personali, la dinamica dei consumi è tuttavia stata più debole rispetto alla crescita del potere d'acquisto delle famiglie (fig. 4.2b).

In base all'*Indagine sulle spese delle famiglie*, condotta dall'Istat, nel 2015 (ultimo anno disponibile) le famiglie residenti in Abruzzo hanno speso mediamente circa 2.200 euro al mese (circa il 15 per cento in meno rispetto alla media nazionale ma superiore rispetto al Mezzogiorno). All'abitazione, inclusi i costi del riscaldamento e delle altre utenze, sono stati destinati circa i due quinti della spesa mensile, una quota superiore alla media nazionale. Anche le spese alimentari incidono in regione in misura superiore alla media.

Disuguaglianza e povertà. – In base ai dati dell'Istat più recenti, relativi al biennio 2013-14, l'indice di Gini del reddito equivalente (una misura di disuguaglianza che varia tra 0 e 100) in Abruzzo è risultato più basso rispetto a quello delle regioni del Mezzogiorno e del resto del Paese (rispettivamente, 29,8, 32,1 e 31,8 per cento, nella media del biennio). In Abruzzo il 16,1 per cento della popolazione con redditi più bassi deteneva il 5,4 per cento del reddito; al lato opposto della distribuzione, una percentuale simile di reddito era detenuta dall'1,5 per cento della popolazione più ricca. Tra gli anni 2010-11 e 2013-14 la quota di popolazione nella classe bassa si è leggermente ristretta, mentre quella nella classe alta è raddoppiata (fig. 4.4 e tav. a4.3). Nel biennio 2013-14, la quota di reddito dei nuclei familiari residenti in regione con a capo una persona almeno laureata era inferiore alla media nazionale (17,7 e 19,3 per cento, rispettivamente), sebbene queste famiglie assorbissero una quota pressoché uguale della popolazione (tav. a4.4).

Nel 2015 la quota di famiglie abruzzesi in povertà assoluta si è lievemente ridotta rispetto al 2014, al 5,4 per cento, diversamente da quanto rilevato sull'intero territorio nazionale (fig. 4.5).

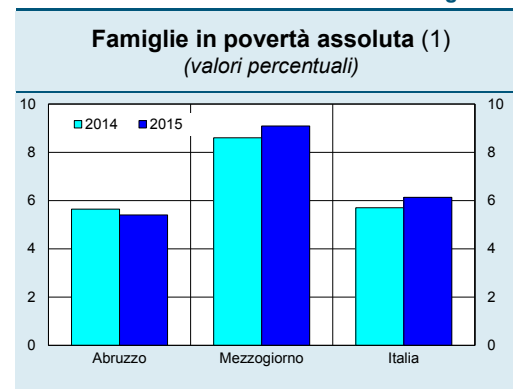
Figura 4.4



Fonte: Istat, *Indagine sulle condizioni delle famiglie*.

(1) Reddito equivalente 2014 calcolato secondo la scala OCSE modificata ("basso reddito": reddito equivalente inferiore al 60 per cento di quello mediano regionale; "alto reddito": reddito equivalente superiore al triplo del reddito equivalente mediano regionale).

Figura 4.5



Fonte: Istat, *Indagine sulle spese delle famiglie*.

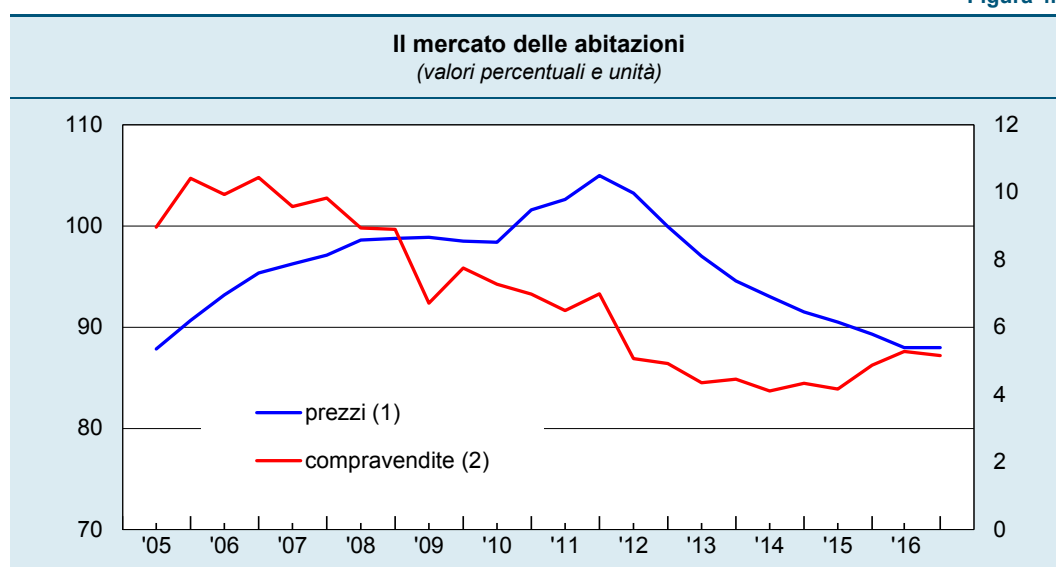
(1) L'indicatore di povertà assoluta è misurato dall'Istat confrontando la spesa familiare con il valore monetario di un paniere di beni e servizi essenziali.

La ricchezza delle famiglie e il mercato delle abitazioni

A fine 2014 la ricchezza netta pro capite delle famiglie in regione ammontava a circa 123.000 euro, il 20 per cento in meno del corrispondente valore nazionale (cfr. *L'economia dell'Abruzzo*, Banca d'Italia, Economie regionali, 13, 2016).

La ricchezza reale e il mercato delle abitazioni. – La ricchezza reale, prevalentemente costituita dal valore delle abitazioni, rappresenta circa due terzi della ricchezza lorda delle famiglie. Dopo quelli del 2009, i nuovi eventi sismici registrati a partire dall'agosto del 2016 hanno comportato ulteriori danneggiamenti di notevole entità al patrimonio immobiliare delle famiglie abruzzesi (cfr. il riquadro: *I recenti eventi sismici*).

Figura 4.6



Fonte: elaborazioni su dati Istat, OMI e *Il Consulente immobiliare*.

(1) Prezzi correnti; l'indice di prezzo è riferito al secondo semestre di ogni anno e incorpora anche variazioni qualitative degli immobili. Per il 2014 sono state utilizzate stime preliminari basate su una ricostruzione dei dati OMI a livello comunale per tenere conto della discontinuità presente nella serie storica legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale. – (2) Migliaia di unità, scala di destra.

Nel 2016 si sono comunque intensificati i segnali di recupero del mercato regionale delle abitazioni. Il volume degli scambi è aumentato del 15,4 per cento, in accelerazione rispetto al 2015. Il calo dei prezzi delle abitazioni si è arrestato nel secondo semestre dell'anno (fig. 4.6).

La ricchezza finanziaria. – La ricchezza finanziaria costituisce il restante terzo della ricchezza complessiva. Nel 2014 era costituita per circa il 48 per cento da circolante e depositi bancari e postali; il 29 per cento era invece costituito da titoli, azioni e quote di fondi comuni e il 23 per cento da altre attività.

Nel 2016 i depositi bancari detenuti dalle famiglie consumatrici sono cresciuti del 2,0 per cento, in lieve accelerazione rispetto all'anno precedente (tav. a5.9). La preferenza per gli investimenti a basso rischio e facilmente liquidabili, insieme con i modesti

rendimenti offerti sulla raccolta bancaria a scadenza, hanno favorito la crescita dei depositi in conto corrente.

Nello stesso periodo, il valore complessivo a prezzi di mercato dei titoli detenuti dalle famiglie consumatrici a custodia presso le banche è ancora diminuito (-8,2 per cento). È proseguita la ricomposizione del portafoglio delle famiglie che, in presenza di bassi livelli dei tassi di interesse, hanno rivolto la loro preferenza agli strumenti del risparmio gestito, il cui peso sui titoli in custodia è ulteriormente aumentato, a poco meno della metà del totale. L'incremento nel valore delle quote ha riflesso anche la crescita della raccolta netta in regione dei fondi che investono in valori mobiliari.

La distribuzione della ricchezza tende a essere più concentrata di quella del reddito. Nel 2014 l'indice di Gini calcolato sulla ricchezza finanziaria pro capite in Abruzzo era pari a circa 77, un livello inferiore alla media nazionale. Nel biennio 2013-14 il 45,3 per cento della popolazione apparteneva a famiglie che non disponevano di forme di ricchezza finanziaria, meno che nel Mezzogiorno e nella media delle regioni italiane (tav. a4.3).

I RECENTI EVENTI SISMICI

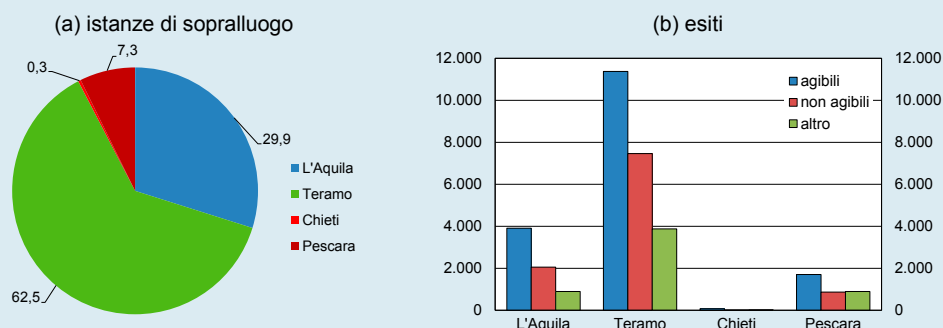
A partire dal mese di agosto del 2016, una serie di eventi sismici ha colpito i territori di quattro regioni del Centro Italia (Umbria, Marche, Lazio e Abruzzo). In base a quanto stabilito nel decreto 189/2016 (come modificato dalla legge 45/2017), nel complesso 140 comuni sono inclusi nel c.d. cratere del sisma, l'area in cui si sono registrati i danni più estesi. Ai 23 comuni abruzzesi del cratere fa capo una superficie pari al 13,3 per cento del totale regionale; in essi risiedono circa 104 mila abitanti (il 7,8 per cento della popolazione residente in Abruzzo e il 18,0 per cento della popolazione dei comuni rientranti nel cratere). In base alle stime del CRESA, nel 2013 il valore aggiunto pro capite nei comuni del cratere era pari a circa 21 mila euro, in linea con il dato medio regionale.

I dati della Regione Abruzzo – Centro Operativo Regionale (COR) indicano che ad aprile del 2017 erano state presentate complessivamente oltre 44.000 istanze di sopralluogo su edifici danneggiati dal sisma, di cui oltre il 60 per cento nella provincia di Teramo e circa un terzo in quella di L'Aquila (figura, pannello a). In circa 10.000 casi, sugli oltre 28.000 esiti attribuiti a seguito dei sopralluoghi, gli immobili sono stati dichiarati totalmente o parzialmente inagibili (figura, pannello b).

A fine marzo 2017, in base ai dati del Dipartimento della Protezione civile, i cittadini abruzzesi che fruivano di assistenza a causa dell'inagibilità della propria abitazione erano circa 2.700.

L'ordinanza del Commissario del Governo per la ricostruzione n. 19 del 7 aprile 2017 ha definito i parametri, le modalità e i tempi di esecuzione delle opere di ripristino degli edifici privati danneggiati dal terremoto. Tra gli interventi finanziabili sono inclusi gli immobili con locali inagibili che ospitavano imprese e attività produttive.

Sisma 2016-17: istanze di sopralluogo (valori percentuali e unità)



Fonte: elaborazioni su dati Regione Abruzzo – Centro Operativo Regionale (COR), aggiornati al 10 aprile 2017.

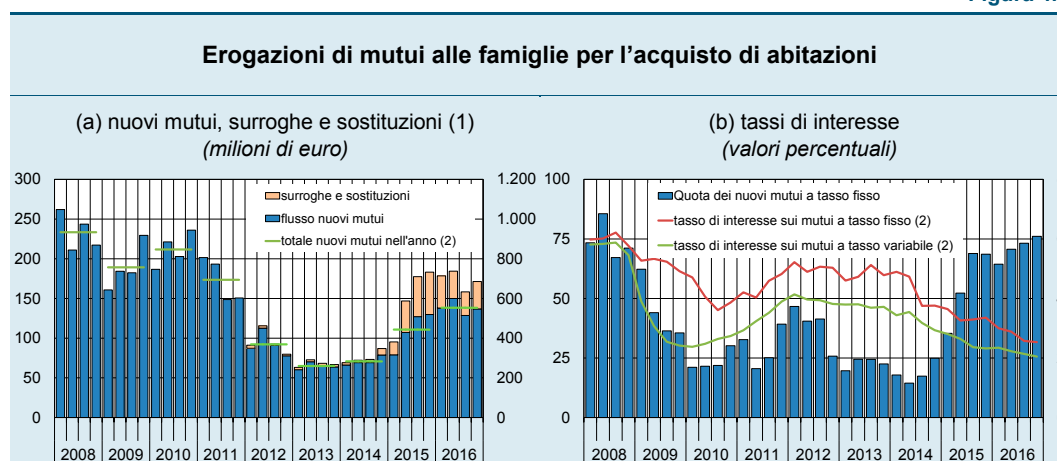
Nei comuni del cratere, il contributo previsto a favore dei beneficiari è pari al 100 per cento del costo ammissibile. Per gli immobili all'esterno del cratere, qualora sia dimostrato un nesso di causalità diretto tra i danni e gli eventi sismici, il contributo è ugualmente pari all'intero costo ammissibile, sia per le prime case sia per le seconde abitazioni, se ubicate nei centri storici. All'esterno dei centri storici, per le seconde abitazioni scende al 50 per cento. Come ulteriore misura di sostegno a favore delle popolazioni colpite dal sisma, l'art. 46 del D.L. 24 aprile 2017 n. 50 ha istituito nei comuni del cratere la zona franca urbana, ai sensi della legge 27 dicembre 2006, n. 296. Le imprese aventi la sede principale o unità produttive all'interno della zona franca, che hanno subito a causa degli eventi sismici una riduzione del fatturato almeno pari al 25 per cento della media relativa ai tre periodi di imposta precedenti a quello in cui si è verificato l'evento, possono beneficiare delle seguenti agevolazioni: esenzione dalle imposte sui redditi e dall'imposta regionale sulle attività produttive; esenzione dalle imposte comunali sull'immobile utilizzato per l'esercizio della propria attività; esonero dal versamento dei contributi previdenziali e assistenziali. Tali esenzioni spettano anche alle imprese che avviano la propria attività all'interno della zona franca entro il 31 dicembre 2017.

L'indebitamento delle famiglie

Nel 2016, i prestiti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie abruzzesi sono cresciuti del 2,1 per cento (1,4 nel 2015; tav. a4.6), riflettendo la ripresa della spesa per l'acquisto di beni durevoli e di abitazioni e condizioni di accesso al credito favorevoli (cfr. il riquadro del capitolo 5: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*). Si è rafforzata la crescita del credito al consumo, in particolare nella componente finalizzata, mentre la componente connessa con i finanziamenti erogati senza finalità specifiche (quali prestiti personali e cessioni del quinto dello stipendio o della pensione) è rimasta sostanzialmente stabile.

I prestiti per l'acquisto di abitazioni, ancora in lieve flessione alla fine del 2015, sono aumentati dell'1,1 per cento. I tassi di interesse sui nuovi mutui sono scesi a livelli storicamente molto contenuti (fig. 4.7b). Al fine di beneficiare delle migliori condizioni di prezzo, è proseguito il ricorso da parte delle famiglie già indebitate a surroghe e sostituzioni, che hanno rappresentato circa un quinto delle erogazioni dell'anno; anche al netto di tali operazioni, i mutui per l'acquisto di abitazioni sono significativamente aumentati (del 25 per cento circa; fig. 4.7a).

Figura 4.7



Fonte: segnalazioni di vigilanza e *Rilevazione analitica dei tassi di interesse*. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*.

(1) I dati si riferiscono ai nuovi prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici e vengono calcolati in base alla località di insediamento dell'abitazione stessa. L'informazione sulle surroghe e sostituzioni di mutui in essere viene rilevata a partire dal 2012; ciò comporta una discontinuità nelle serie relative ai nuovi mutui. – (2) Scala di destra.

I mutui a tasso fisso hanno costituito nel 2016 oltre i due terzi delle erogazioni totali; in termini di consistenze, la quota è pari a poco più del 40 per cento.

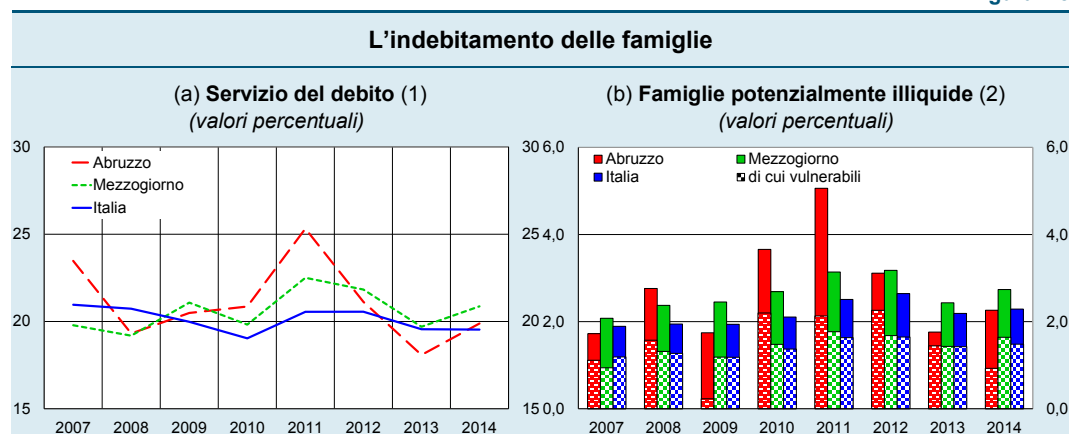
Rispetto al periodo pre-crisi, rimane più elevata la quota dei mutui di importo unitario contenuto (inferiore a 95.000 euro; tav. a4.7), anche per la flessione dei prezzi delle abitazioni registrata negli ultimi anni. L'incidenza dei mutui concessi a richiedenti stranieri si è ridotta, attestandosi su livelli inferiori di circa un terzo rispetto a quelli del 2007. Secondo le risposte fornite dalle banche nell'ambito dell'indagine regionale sul credito bancario, nel 2016 l'incidenza media dell'ammontare del finanziamento sul valore dell'immobile (*loan-to-value ratio*) è salita al 61 per cento. La durata media dei nuovi contratti per l'acquisto di abitazioni è tornata a crescere, a circa 21 anni. È parimenti aumentata la percentuale di nuovi contratti di mutuo stipulati che prevedono una durata pari o superiore ai 30 anni (dal 15 al 18 per cento), mentre si è ridotta la quota di nuovi mutui che consentono di estendere la durata o di sospendere i pagamenti senza costi addizionali.

In base ai dati più recenti dell'Indagine sui redditi e sulle condizioni di vita delle famiglie in Italia (Eu-Silc), che permette di analizzare alcune caratteristiche del debito delle famiglie su base regionale, nel 2015 il 22,7 per cento delle famiglie abruzzesi era indebitato per un mutuo o per credito al consumo (tav. a4.5), un'incidenza superiore a quella registrata nel Mezzogiorno ma inferiore al dato nazionale. Rispetto alla precedente rilevazione, la quota delle famiglie indebitate è aumentata, riflettendo princi-

palmente il maggior ricorso al credito al consumo. È tornata a crescere anche l'incidenza della rata del mutuo sul reddito, collocandosi su un livello lievemente superiore al dato medio nazionale (fig. 4.8a).

In Abruzzo, le famiglie finanziariamente vulnerabili, ovvero con un reddito inferiore al valore mediano e la cui rata del mutuo supera il 30 per cento del reddito, sono lievemente aumentate nel 2014.

Figura 4.8



Fonte: elaborazioni su dati EU-SILC; cfr. la sezione *Note metodologiche*.

(1) Mediana del rapporto tra rata annuale complessiva (interessi e rimborso del mutuo) e reddito di ciascuna famiglia con mutuo. –
(2) Percentuale di famiglie sul totale delle famiglie presenti nel campione. Le famiglie potenzialmente illiquide sono definite come quei nuclei con un reddito inferiore alle spese da sostenere per il servizio del debito e per garantire livelli essenziali di vita ai propri componenti e che non dispongono di attività finanziarie sufficienti a fronteggiare tale disavanzo. Le famiglie vulnerabili sono definite come quei nuclei con un reddito inferiore al valore mediano e un servizio del debito superiore al 30 per cento del reddito disponibile.

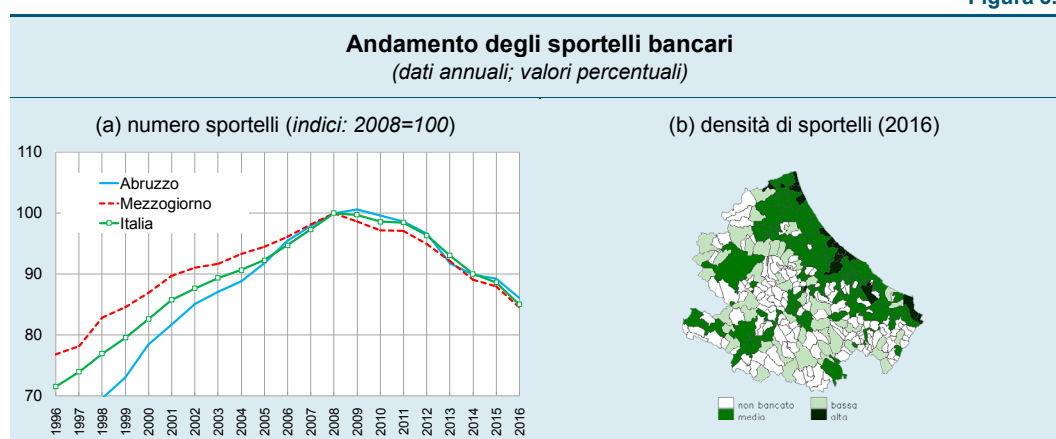
Un indicatore alternativo di vulnerabilità considera le famiglie indebitate esposte a potenziali rischi di illiquidità quando il loro reddito è inferiore alle spese da sostenere per il servizio del debito e per garantire livelli essenziali di vita ai propri componenti e, al contempo, non dispongono di attività finanziarie sufficienti a fronteggiare tale disavanzo (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine Eu-Silc*). Nel 2014, in Abruzzo, le famiglie potenzialmente illiquide erano il 2,3 per cento del totale, una quota in linea con la media nazionale, ma in aumento rispetto alla precedente rilevazione (fig. 4.8b).

5. IL MERCATO DEL CREDITO

La struttura

A fine 2016 in Abruzzo erano presenti con almeno uno sportello bancario 45 banche, di cui nove con sede amministrativa in regione (tav. a5.1). Rispetto a fine 2015 il numero di sportelli bancari è ulteriormente sceso, in linea con il processo di razionalizzazione della rete territoriale, in atto dal 2009 (fig. 5.1a e tav. a5.2). Tale dinamica è stata influenzata soprattutto dalla riduzione degli sportelli delle banche grandi o maggiori, specie a seguito di operazioni di fusione e acquisizione; tra il 2009 e il 2016 la quota di sportelli di pertinenza di tali intermediari è passata dal 56,7 al 45,3 per cento.

Figura 5.1



Fonte: archivi anagrafici degli intermediari.

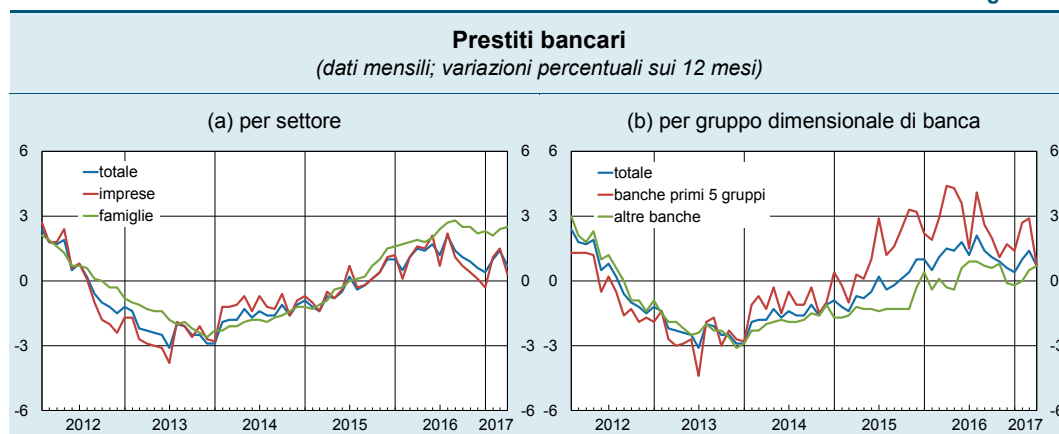
La densità di sportelli (5,6 ogni 100 chilometri quadrati) rimane inferiore alla media nazionale, così come il livello di bancarizzazione, misurato dal numero di sportelli ogni 100.000 abitanti (45,7 in Abruzzo, a fronte di 47,8 in Italia). Il 53,7 per cento dei comuni abruzzesi è servito da almeno uno sportello bancario; la densità delle dipendenze bancarie appare notevolmente inferiore nelle aree interne rispetto ai comuni, più densamente popolati, della fascia costiera (fig. 5.1b).

A fronte del ridimensionamento della rete fisica, è aumentata la diffusione dei canali alternativi di contatto tra le banche e la clientela. Il numero di contratti di *internet banking* in rapporto alla popolazione è più che raddoppiato tra il 2009 e il 2016, anche se rimane significativamente inferiore alla media nazionale. Oltre la metà dei bonifici disposti dalla clientela *retail* è stato effettuato per via telematica, in forte aumento rispetto al 2009. Nel 2016 è ulteriormente cresciuto il numero di POS, riflettendo anche l'estensione a nuove categorie professionali dell'obbligo di accettare pagamenti in formato elettronico (tav. a5.2).

I finanziamenti e la qualità del credito

I finanziamenti. – Nel corso del 2016 la dinamica dei prestiti bancari al complesso dell'economia regionale ha mostrato un progressivo indebolimento; alla fine dell'anno i prestiti bancari risultavano pressoché invariati rispetto all'anno precedente (0,4 per cento; fig. 5.2a). Tale andamento è sostanzialmente confermato dai dati riferiti a marzo 2017.

Figura 5.2

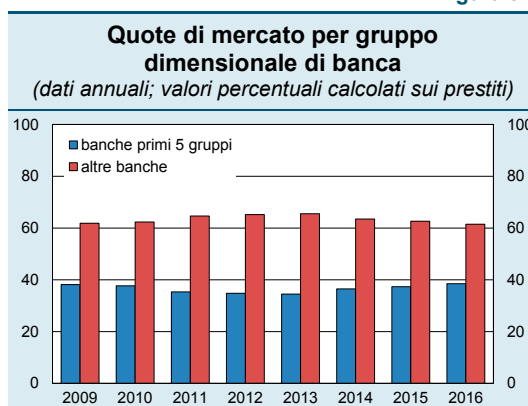


Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prestiti bancari* e *Classificazione delle banche per gruppo dimensionale*.

La domanda di credito, dopo la ripresa dell'anno precedente, ha rallentato nel corso del 2016. Le condizioni di accesso al credito, in ulteriore allentamento nel primo semestre, sono rimaste sostanzialmente invariate nella seconda parte dell'anno. Le banche hanno continuato a mantenere politiche creditizie selettive nei confronti della clientela più rischiosa (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

I finanziamenti delle banche di maggiori dimensioni sono cresciuti, mentre hanno ristagnato per le altre categorie di intermediari (fig. 5.2.b). Tale andamento ha determinato un lieve recupero delle quote di mercato detenute dalle banche maggiori, invertendo la tendenza registrata negli anni precedenti e in particolar modo tra il 2009 e il 2012 (fig. 5.3).

Figura 5.3



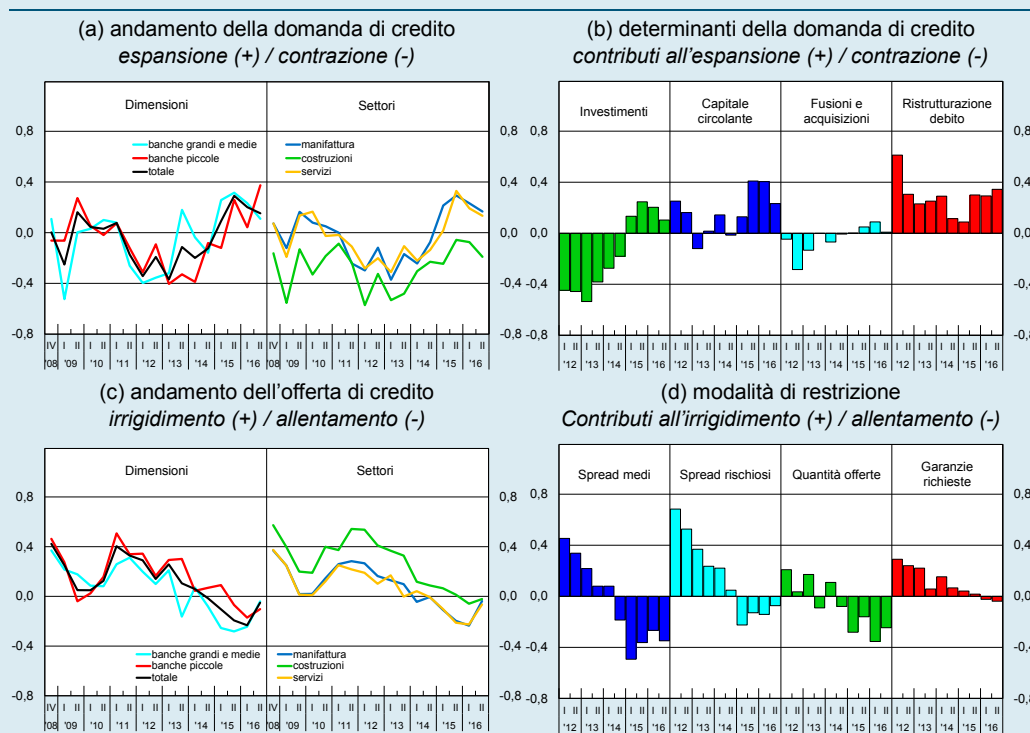
Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Classificazione delle banche per gruppi dimensionali*.

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Nel corso del 2016 è proseguita, anche se in attenuazione, l'espansione della domanda di credito delle imprese in atto dal 2015. Secondo le nostre indagini sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*, RBLs), la domanda delle aziende della manifattura e dei servizi continua a essere più intensa; nel settore delle costruzioni, le richieste di prestiti hanno invece continuato a contrarsi (figura A, pannello a). L'aumento della domanda ha caratterizzato tutte le principali componenti, compresa la richiesta di prestiti per investimenti produttivi (figura A, pannello b). Nelle aspettative delle banche, l'espansione dovrebbe proseguire nei primi sei mesi del 2017.

Figura A

Condizioni del credito alle imprese (indici di diffusione)



Fonte: RBLs. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.

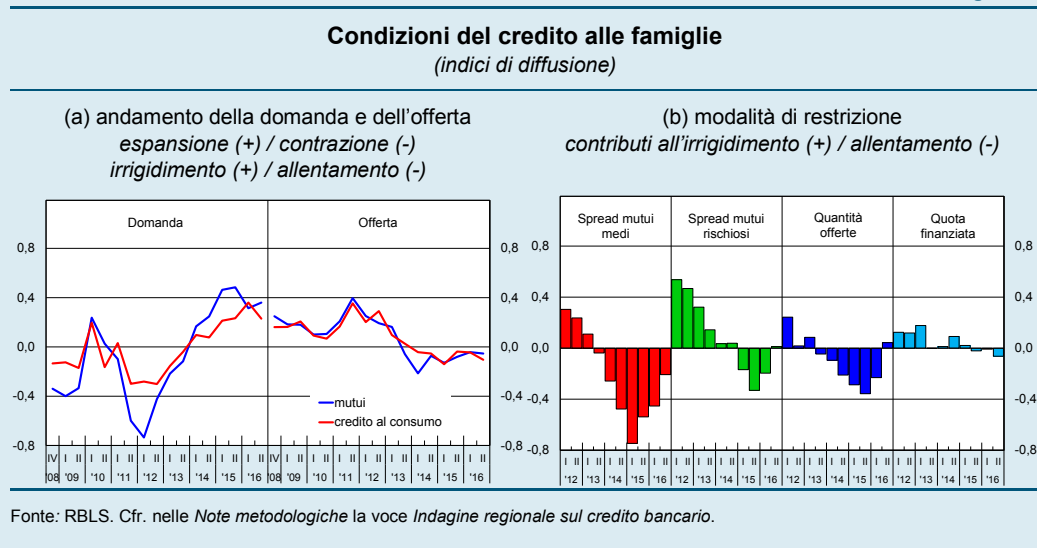
L'allentamento dei criteri di offerta, osservato a partire dal 2014, si è arrestato nel corso del 2016 (figura A, pannello c). Mentre le condizioni di accesso al credito in termini di rating minimo e garanzie richieste sono rimaste invariate, dopo la restrizione registrata durante la crisi del debito sovrano, per le imprese che accedono al credito si è registrata un'ulteriore riduzione dei margini di interesse applicati alla media dei prestiti e un aumento delle quantità offerte (figura A, pannello d). Per il primo semestre del 2017 gli intermediari prefigurano una stabilità nei criteri di offerta.

Nel 2016 è proseguita l'espansione della domanda di prestiti da parte delle

famiglie, sia per il credito al consumo sia per i mutui destinati all'acquisto di abitazioni (figura B, pannello a). Nelle previsioni degli intermediari, l'espansione dovrebbe confermarsi anche nel primo semestre del 2017.

Dal lato dell'offerta, le condizioni di accesso al credito sono rimaste nel complesso invariate. Per i mutui i segnali di distensione hanno riguardato gli spread applicati, ma si è attenuata la fase di riduzione dei margini sui finanziamenti giudicati più rischiosi (figura B, pannello b). Per la prima parte dell'anno in corso, gli intermediari hanno prefigurato un lieve allentamento delle politiche di offerta.

Figura B



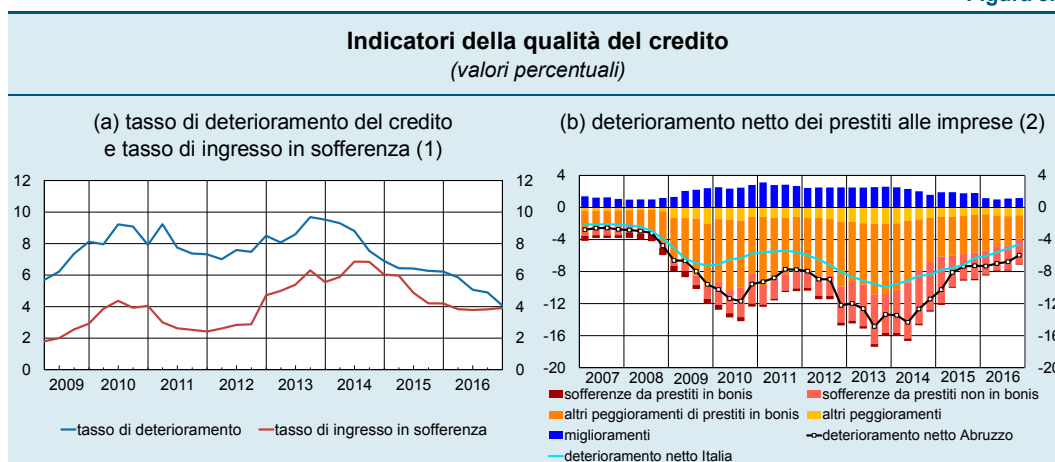
La qualità del credito. – Nel corso del 2016 è proseguito il miglioramento della qualità dei prestiti di banche e società finanziarie che era emerso nel 2015: nella media dei quattro trimestri dell'anno, il flusso di nuovi prestiti deteriorati è risultato pari al 4,1 per cento del totale dei crediti, un valore inferiore a quello osservato nel 2015 (fig. 5.4a).

L'indicatore si è ridotto sia per i finanziamenti alle famiglie sia per quelli alle imprese (tav. a5.5). Nel settore delle imprese, il tasso di deterioramento si è mantenuto su livelli inferiori alla media nel comparto manifatturiero; si è significativamente ridotto nelle costruzioni e nei servizi.

Il tasso di deterioramento si è rapidamente ridotto negli ultimi anni, avvicinandosi progressivamente al tasso di ingresso in sofferenza. Tale andamento riflette l'iscrizione tra le sofferenze di prestiti che già presentavano profili anomalia.

Anche l'indice di deterioramento netto dei prestiti alle imprese, che misura l'intensità con cui i prestiti concessi al settore tendono a evolvere verso situazioni di potenziale insolvenza, è migliorato (fig. 5.4b), in linea con l'andamento nazionale. Tale dinamica è riconducibile sostanzialmente al minor grado di deterioramento osservato per i prestiti *in bonis*.

Figura 5.4

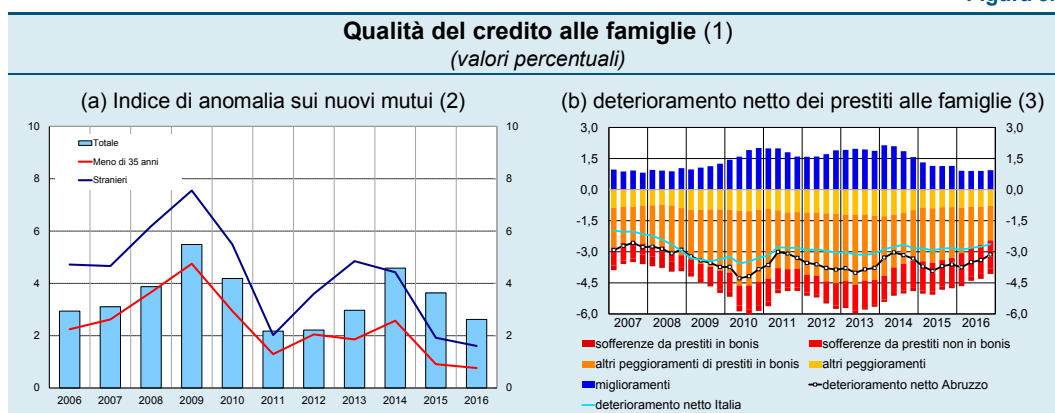


Fonte: Centrale dei rischi.

(1) Flussi trimestrali di prestiti deteriorati rettificati e di sofferenze rettificati in rapporto alle consistenze dei prestiti, al netto di tali poste, alla fine del trimestre precedente, in ragione annua. – (2) Dati di fine trimestre. L'indice considera i passaggi dei prestiti tra le diverse classificazioni del credito ed è calcolato come il saldo tra la quota dei finanziamenti la cui qualità è peggiorata nei 12 mesi precedenti e quella dei prestiti che hanno registrato un miglioramento.

Nel settore delle famiglie, l'indice di deterioramento netto dei prestiti ha mostrato un progressivo miglioramento nel corso dell'anno che, anche in questo caso, ha riflesso principalmente l'attenuazione del deterioramento dei prestiti *in bonis* (fig. 5.5b). Il tasso di ingresso in sofferenza è rimasto sostanzialmente invariato (tav. a5.5).

Figura 5.5



Fonte: Rilevazione analitica dei tassi d'interesse e Centrale dei rischi.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e ponderati per gli importi dei prestiti. – (2) L'indice è dato dall'importo dei mutui erogati nel triennio precedente la data di riferimento che si trovavano in una situazione di scaduto, inadempienza probabile, sofferenza o perdita a fine periodo, in rapporto al totale dei mutui erogati nel triennio; fino a dicembre 2014 sono state considerate le definizioni di incaglio e credito ristrutturato, sostituite dalle inadempienze probabili nelle segnalazioni dal 2015. I dati sono ponderati per l'importo del prestito. – (3) L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei prestiti alle famiglie tra le diverse classificazioni del credito. Esso è calcolato come il saldo tra la quota dei finanziamenti la cui qualità è migliorata nel trimestre di riferimento e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento, in percentuale dei prestiti in essere all'inizio del trimestre. Un valore più negativo indica un deterioramento più rapido.

I casi di anomalia sui mutui concessi nei tre anni precedenti sono sensibilmente diminuiti (fig.5.5a), riflettendo anche le politiche di maggiore selettività adottate dalle banche nelle erogazioni nel periodo più recente. Il miglioramento dell'indicatore ha riguardato anche la clientela straniera e quella più giovane.

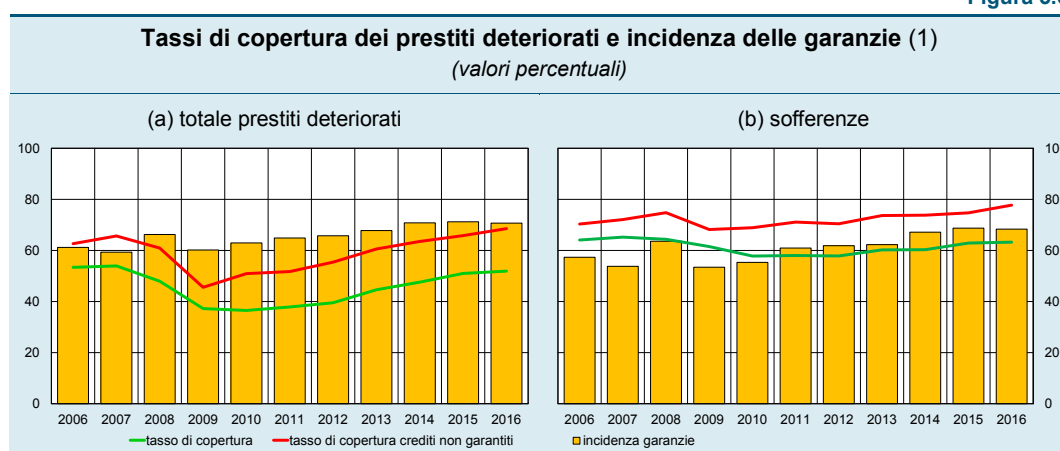
I prestiti deteriorati

La doppia e profonda recessione che ha colpito l'economia italiana tra il 2008 e il 2014 ha determinato un peggioramento della qualità degli attivi bancari e alimentato una forte crescita di prestiti deteriorati (*non-performing loans*, NPL). La recente ripresa economica ha contribuito a ridurne gradualmente la consistenza che, tuttavia, rimane elevata.

In Abruzzo, al lordo delle rettifiche di valore, lo stock di prestiti bancari deteriorati era pari, alla fine del 2016, al 24,6 per cento, un'incidenza più elevata rispetto alla media nazionale (tav. a5.6). I crediti in sofferenza costituivano circa i due terzi del totale dei crediti deteriorati.

Sulla base delle informazioni tratte dai bilanci bancari non consolidati, nel 2016 il tasso di copertura dei prestiti deteriorati nei confronti della clientela residente in Abruzzo – calcolato come rapporto tra le rettifiche di valore e l'ammontare lordo dei crediti deteriorati – è ulteriormente aumentato (al 51,9 per cento; 63,2 per cento relativamente ai soli crediti in sofferenza; fig. 5.6). Il tasso di copertura ha mostrato una flessione durante la crisi finanziaria internazionale, anche per effetto dell'incremento della componente dei crediti deteriorati diversa dalle sofferenze, tipicamente caratterizzata da un tasso di copertura più basso. Più di recente, l'indicatore si è riportato su valori di poco inferiori alla media registrata nel biennio pre-crisi.

Figura 5.6



Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali.

(1) Crediti verso clientela. I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il *fair value* della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui *fair value* è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso.

Alla fine del 2016 l'incidenza delle rettifiche di valore è risultata più elevata per le esposizioni verso le imprese rispetto alle famiglie consumatrici, riflettendo anche il minor peso delle garanzie reali sui prestiti alla prima classe di prenditori (tav. a5.7). L'incidenza delle garanzie (reali o personali) sui crediti deteriorati era pari a poco più del 70 per cento del totale delle esposizioni deteriorate lorde. I tassi di copertura sui

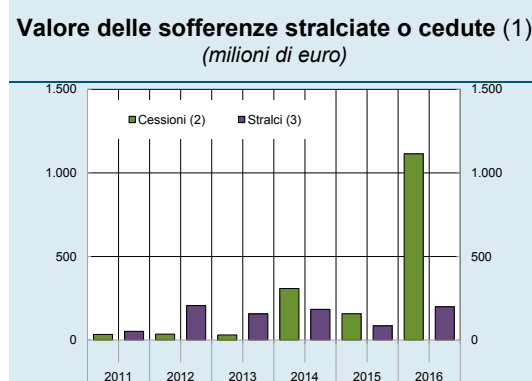
prestiti deteriorati non assistiti da garanzia erano significativamente più elevati rispetto ai livelli medi.

L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche. – Il rapido aumento dei prestiti in sofferenza ha riflesso da un lato l'elevato tasso di deterioramento del credito, dall'altro una velocità di decumulo, a sua volta dipendente dall'attività di recupero e dalle decisioni di cessione, più contenuta. Negli ultimi anni si è tuttavia registrata una lieve ripresa nell'attività di dismissione dei crediti deteriorati, che potrebbe aver riflesso sia l'impulso derivante della certificazione della qualità degli attivi bancari operata nell'ambito dell'*Asset quality review* (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 2, 2014) sia gli interventi normativi in materia di procedure di recupero dei crediti e di trattamento fiscale delle perdite su crediti approvati ad agosto del 2015 (cfr. il riquadro “*Le recenti misure in tema di procedure di recupero dei crediti e di deducibilità fiscale di svalutazioni e perdite su crediti*”, in *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 2, 2015).

Le banche, oltre a rettificare il valore dei prestiti deteriorati in occasione della redazione del bilancio, ricorrono allo stralcio definitivo della componente di perdita, qualora quest'ultima sia comprovata da elementi certi e precisi. Negli ultimi anni l'ammontare complessivo dei prestiti in sofferenza nei confronti della clientela abruzzese stralciati per perdite ha mostrato variazioni contenute; nel 2016 il valore è stato pari al 4,1 per cento dell'esposizione lorda dei prestiti in sofferenza all'inizio dell'anno (tav. a5.8), inferiore al dato del Mezzogiorno e a quello nazionale. Le operazioni di stralcio hanno prevalentemente riguardato i prestiti alle imprese e interessato principalmente i crediti erogati dai primi cinque gruppi bancari.

Le banche hanno perseguito il decumulo dei prestiti in sofferenza anche attraverso operazioni di cessione con cancellazione dal bilancio. L'ammontare delle cessioni dei prestiti in sofferenza è aumentato a partire dal 2014 e, in particolare, esso è cresciuto significativamente nell'ultimo anno, riflettendo anche le cessioni effettuate nei primi mesi del 2016 dalle banche poste in risoluzione alla fine del 2015 (Banca delle Marche, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, Cassa di Risparmio di Ferrara e Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti, tutte già in amministrazione straordinaria; fig. 5.7). Nel 2016 l'ammontare delle cessioni è stato pari in Abruzzo al 23,2 per cento dei prestiti in sofferenza all'inizio dell'anno, un'incidenza doppia rispetto a quella del Mezzogiorno.

Figura 5.7



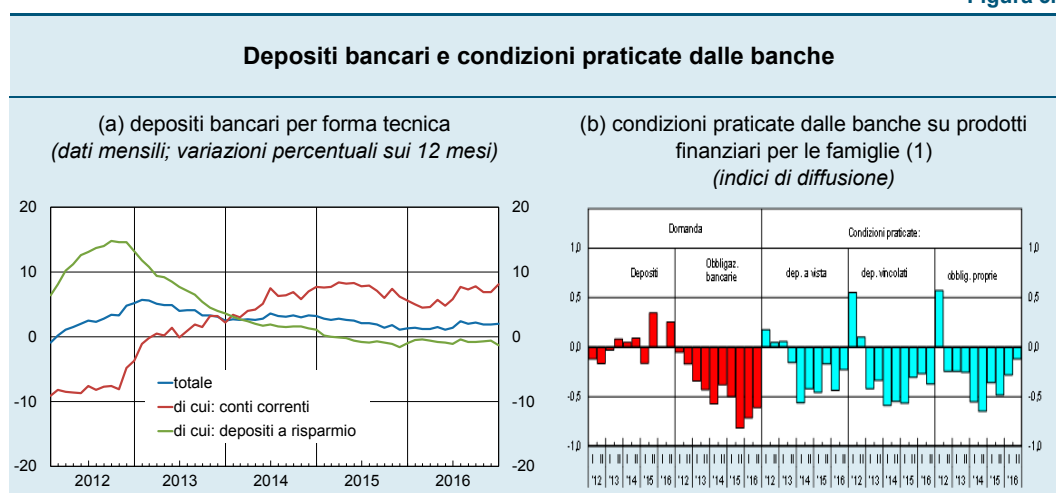
Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce *Cessioni e stralci di prestiti in sofferenza*.
(1) Flussi annui di cessioni e stralci. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti. – (3) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio.

La raccolta

Nel 2016, la crescita dei depositi bancari facenti capo a imprese e famiglie residenti in Abruzzo si è attestata al 2,4 per cento, in linea con la dinamica dell'anno precedente. Tra le forme tecniche, i conti correnti hanno accelerato, a fronte dell'ulteriore lieve flessione dei depositi a risparmio (fig. 5.8a).

Il valore complessivo a prezzi di mercato delle obbligazioni emesse da banche e sottoscritte da famiglie e imprese della regione si è ulteriormente ridotto in misura significativa (tav. a5.9).

Figura 5.8



Fonte: segnalazioni di vigilanza (a) e RBLS (b). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.
(1) Valori positivi (negativi) indicano un incremento (diminuzione) degli spread praticati rispetto al semestre precedente.

Secondo le informazioni tratte dalla RBLS, nel corso dell'anno le banche hanno proseguito nell'azione di contenimento della remunerazione sia sulle obbligazioni emesse, sia sui depositi (fig. 5.8b). Tale orientamento riflette anche la maggiore liquidità resasi disponibile agli intermediari a costi contenuti per effetto delle misure espansive di politica monetaria adottate dalla BCE.

I tassi di remunerazione dei conti correnti non vincolati sono stati ulteriormente ridimensionati dalle banche nel corso dell'anno, scendendo allo 0,16 per cento (0,27 per cento alla fine del 2015).

6. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

La spesa pubblica locale

La composizione della spesa. – In base ai dati tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope), la spesa primaria delle Amministrazioni locali dell'Abruzzo nel triennio 2013-15 è aumentata mediamente del 4,0 per cento l'anno; in termini pro capite è stata pari a 3.784 euro, un dato superiore alla media delle Regioni a statuto ordinario (RSO; tav. a6.1).

Nello stesso periodo, la spesa corrente è diminuita dell'1,6 per cento. Una quota significativa di tali spese è rappresentata dalle retribuzioni per il personale dipendente, che – in base alle più recenti elaborazioni della Ragioneria generale dello Stato – sono diminuite mediamente dell'1,4 per cento l'anno, riflettendo la contrazione nel numero degli addetti in tutti i settori di attività, con l'eccezione del comparto sanitario, dove si è registrata una sostanziale stabilità (tav. a6.2). Nonostante la flessione registrata nell'ultimo triennio, il costo del personale delle Amministrazioni locali dell'Abruzzo continua ad attestarsi a un livello superiore a quello del complesso delle RSO (1.068 e 1.017 euro per abitante, rispettivamente). Nel confronto territoriale occorre tuttavia tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, di un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni e di modelli di offerta del servizio sanitario, sui quali può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati.

La spesa in conto capitale è aumentata mediamente del 30 per cento l'anno nel periodo 2013-15, sostenuta prevalentemente dalla dinamica degli investimenti fissi per le attività di ricostruzione nelle aree colpite dal sisma del 2009. In rapporto al PIL regionale, gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali abruzzesi si attestano su un livello significativamente più elevato rispetto alla media delle RSO (3,4 e 0,9 per cento, rispettivamente; tav. a6.3).

Sotto il profilo degli enti erogatori, negli ultimi anni è aumentata la quota di investimenti sostenuti dai Comuni (87,1 per cento nel 2015, a fronte dell'83,4 per cento nel 2013), una dinamica imputabile principalmente all'accelerazione della spesa sostenuta per le citate attività di ricostruzione; si è parallelamente ridotta la quota degli investimenti sostenuti dalla Regione e dalle Aziende sanitarie locali (dal 7,4 al 7,0 per cento) e dalle Province (dal 6,4 al 4,5 per cento).

La sanità. – Sulla base dei conti consolidati di ASL e Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS), la spesa complessiva per prestazioni sanitarie a favore dei residenti in Abruzzo è lievemente aumentata nel triennio 2013-15 (dello 0,8 per cento in media, a fronte dello 0,3 per cento nelle RSO); in termini pro capite è stata mediamente pari a 1.900 euro, un valore in linea con la media delle RSO (tav. a6.4).

Nel 2015, ultimo anno per il quale sono disponibili dati consuntivi dettagliati, i costi della gestione diretta sono aumentati dello 0,5 per cento rispetto all'anno pre-

cedente (0,1 nella media delle RSO). A fronte della stabilità della spesa per il personale (che incide per quasi la metà del totale), su cui hanno influito le politiche di contenimento dell'organico, è risultata in crescita quella per l'acquisto di beni, in cui rientra la spesa farmaceutica ospedaliera. L'aumento di quest'ultima può aver risentito sia dell'introduzione di farmaci innovativi caratterizzati da prezzi elevati sia del maggiore ricorso alla distribuzione diretta dei farmaci.

I costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati sono aumentati dell'1,5 per cento (0,5 nella media delle RSO). Gli incrementi sono stati registrati soprattutto nella farmaceutica convenzionata e nell'assistenza ospedaliera, mentre si è rilevato un calo nelle prestazioni specialistiche.

L'attuazione del Piano di rientro. – Nel luglio del 2016 la Giunta Regionale ha adottato il “Piano di riqualificazione del Sistema sanitario abruzzese 2016-2018”, come primo adempimento della prevista procedura di uscita dal commissariamento, e ha preso atto delle valutazioni positive espresse dal Tavolo di monitoraggio. Nel settembre del 2016 il Consiglio dei Ministri ha deliberato l'uscita dell'Abruzzo dalla procedura di commissariamento. Nel Piano è prevista una serie di investimenti per la salvaguardia e il miglioramento della qualità dei servizi sanitari che si intende conseguire nei prossimi anni.

Il personale del servizio sanitario. – Il personale dipendente del Servizio sanitario nazionale (SSN) si è ridotto nel periodo 2013-15 dello 0,3 per cento in media all'anno (-1,2 per cento nelle RSO), soprattutto nel ruolo amministrativo (tav. a6.5). La dinamica del personale ha risentito anche degli effetti del blocco del turnover, che si è riflesso sulla struttura degli addetti per classi di età, determinandone una maggiore concentrazione nelle fasce di età superiore.

In rapporto alla popolazione, la dotazione di personale dipendente del SSN risultava a fine 2015 superiore in regione rispetto alla media delle RSO, soprattutto per il ruolo sanitario. Il dato è solo in parte connesso con il ricorso in regione a strutture private accreditate e a strutture equiparate a quelle pubbliche; anche tenendo conto del personale di tali strutture, la dotazione continua a mantenersi superiore rispetto alle altre realtà territoriali di confronto.

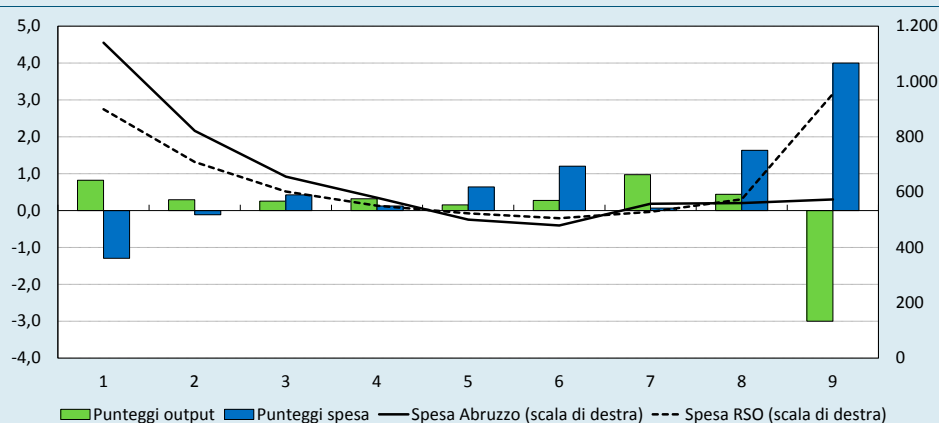
La qualità delle prestazioni sanitarie. – Accanto ai dati di natura economica è importante analizzare gli aspetti qualitativi connessi con la fornitura dei Livelli essenziali di assistenza (LEA); a tal fine è possibile fare riferimento alle valutazioni del Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA. Nell'ultimo rapporto, relativo all'anno 2014, il Comitato ha valutato la Regione adempiente. L'analisi per tipo di prestazione rivela che l'assistenza distrettuale, sia pure in miglioramento, riceve una valutazione inferiore alla media delle RSO, anche se in linea con le regioni in Piano di rientro (PdR); per contro, l'assistenza ospedaliera è quella che evidenzia un valore dei LEA più elevato (tav. a6.6).

LA GESTIONE ASSOCIATA DELLE FUNZIONI FONDAMENTALI NEI PICCOLI COMUNI DELL'ABRUZZO

A partire dal 2010 la normativa nazionale ha prescritto per i piccoli Comuni (quelli fino a 5 mila abitanti) l'obbligo, più volte posticipato e attualmente fissato alla fine del 2017, di gestire le funzioni fondamentali (che rappresentano circa i tre quarti della spesa corrente complessiva) in forma associata, tramite Unione o convenzione, per contenerne la spesa. I piccoli Comuni si caratterizzano, infatti, per una spesa pro capite relativamente elevata, poiché essa tende inizialmente a decrescere all'aumentare della popolazione per effetto delle economie di scala; raggiunge un minimo nella classe compresa tra 5 e 10 mila abitanti, per poi risalire in corrispondenza delle classi demografiche più elevate a causa dei servizi aggiuntivi richiesti dalle maggiori dimensioni comunali e dall'emergere di diseconomie di congestione (figura A).

Figura A

Spesa e performance dei Comuni abruzzesi per classi di ampiezza demografica (1) (2) (euro pro capite e differenziali di punteggio rispetto a 5)



Fonte: elaborazioni su dati Sose spa; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Le funzioni fondamentali nei piccoli Comuni*.
(1) Le classi demografiche sono le seguenti: 1) fino a 500 abitanti; 2) tra 501 e 999; 3) tra 1.000 e 1.999; 4) tra 2.000 e 2.999; 5) tra 3.000 e 4.999; 6) tra 5.000 e 9.999; 7) tra 10.000 e 19.999; 8) tra 20.000 e 59.999; 9) maggiori o uguali a 60.000. – (2) Il punteggio di spesa è maggiore (inferiore) di 5 nel caso in cui la spesa è inferiore (superiore) al fabbisogno standard. Il punteggio di output è maggiore (inferiore) di 5 nel caso in cui il livello dei servizi offerti è superiore (inferiore) a quello standard. Il punteggio relativo a ciascuna classe demografica è una media ponderata dei punteggi dei comuni di quella classe, con pesi pari alla popolazione.

A parità di spesa pro capite, la performance dei Comuni nella gestione delle funzioni fondamentali può essere più o meno virtuosa. La performance può essere misurata sulla base dei punteggi attribuiti da Sose spa¹, su una scala da 1 a 10, con riferimento alla spesa sostenuta e al livello dei servizi erogati. Nella figura A sono riportati i punteggi aggregati per classe di ampiezza demografica, ed espressi come differenza rispetto a 5, valore che rappresenta il punteggio attribuito nel caso in cui la spesa sostenuta sia pari al fabbisogno standard o il livello dei servizi erogati sia in linea con quello mediamente offerto dai Comuni delle RSO con caratteristiche demografiche, socio-economiche e morfologiche simili. I Comuni con punteggi di spesa e output inferiori (superiori) a 5 sono considerati “non virtuosi” (“virtuosi”).

Nel complesso, i piccoli Comuni abruzzesi appaiono “virtuosi”, cioè sostengono una spesa inferiore al loro fabbisogno ed erogano servizi in misura superiore rispetto allo standard richiesto. Le uniche eccezioni sono rappresentate dai Comuni con meno di 500 abitanti, per i quali a un’offerta di servizi superiore allo standard si associa un eccesso di spesa rispetto al fabbisogno, e dai comuni più grandi nei quali si osserva un peggioramento della qualità dei servizi pur in presenza di comportamenti più virtuosi nella gestione della spesa.

Tra i piccoli Comuni dell’Abruzzo il ricorso alle Unioni e alle convenzioni è stato relativamente elevato. Sulla base di una indagine condotta dall’Ufficio di segreteria della Conferenza Stato-Città ed autonomie locali, alla fine del 2015, l’82 per cento circa ha dichiarato di svolgere almeno una delle undici funzioni fondamentali individuate dalla normativa nazionale attraverso un’Unione o una convenzione (89,6 per cento nella media delle RSO).

Tra il 2010 e il 2015 le Unioni sono aumentate da 6 a 12. All’incremento della numerosità si è associata una riduzione della popolazione media per unione, da 38 a 22 mila, e del numero medio di comuni, da 7,5 a 6,2 (nelle RSO da 20 a 22 mila e da 4,9 a 5,7, rispettivamente). Alla fine del 2015 il 25 per cento della popolazione dei piccoli Comuni risiedeva in Comuni partecipanti a una Unione (37 per cento nelle RSO). Nei Comuni di maggiori dimensioni la quota si attestava al 18 per cento (16 per cento nelle RSO).

¹ Ai sensi del D.lgs. 216/2010 Sose spa è la società incaricata di determinare i fabbisogni standard dei Comuni delle RSO.

² Si tratta delle funzioni stabilite dalla L. 135/2012 che differiscono da quelle previste dal D.lgs. 216/2010 riguardante la determinazione dei fabbisogni standard cui si fa riferimento nella figura A.

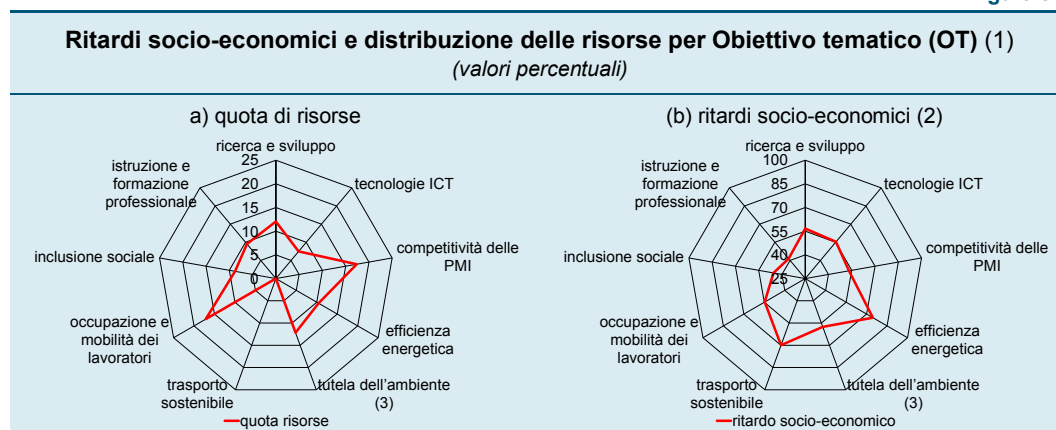
Le politiche di coesione

I programmi comunitari 2014-2020. – Per il ciclo di programmazione 2014-2020 l’Abruzzo fa parte delle regioni ‘in transizione’. Nell’ambito delle politiche dirette alla coesione economica, sociale e territoriale, la regione è destinataria di due Programmi operativi regionali (POR) cofinanziati dal Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e dal Fondo sociale europeo (FSE), con una dotazione complessiva di 374 milioni, di cui circa la metà di fonte europea. Secondo i dati provvisori forniti dalla Commissione europea, la spesa dei POR abruzzesi a fine 2016 si attestava su livelli ancora contenuti. Il completamento dei programmi comunitari dovrebbe comunque essere favorito dall’allungamento della scadenza entro cui dovranno essere utilizzate le risorse del ciclo 2014-2020.

Le risorse dei POR sono destinate a 11 priorità di investimento, i cosiddetti Obiettivi tematici (OT), distinti in base al settore di intervento. Circa il 37 per cento delle risorse è riservato ai temi della ricerca, innovazione e competitività (le rispettive quote per le regioni ‘in transizione’ e l’Italia sono pari al 35,6 e al 29,4 per cento, ri-

spettivamente; tav. a6.7 e fig. 5.1a). Il 35,4 per cento della dotazione riguarda gli interventi sul mercato del lavoro e il capitale umano, in linea con la media italiana, mentre il 22,6 per cento delle risorse è riservato ad ambiente, sostenibilità energetica e mobilità (a fronte del 25,7 per le regioni ‘in transizione’ e del 31,3 per l’Italia).

Figura 5.1



Fonte: POR 2014-2020 e Istat, Banca dati Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo.

(1) L'OT11 non è stato incluso nell'analisi dal momento che la quota di risorse da destinare a questo obiettivo è trascurabile. – (2) Per la maggior parte degli indicatori l'anno di riferimento è il 2014, per alcuni è il 2013 o in alternativa il 2012 per motivi di disponibilità dei dati. Gli indicatori sono stati normalizzati e per ciascuno di essi è stata calcolata la distanza relativa in termini percentuali rispetto al valore raggiunto dalla regione più virtuosa (cfr. *L'economia dell'Abruzzo*, Banca d'Italia, Economie regionali, 13, 2016). – (3) Gli OT 5 e 6 sono stati raggruppati per la ridotta numerosità degli indicatori nelle singole categorie.

La relazione tra l'allocazione delle risorse e il livello di ritardo della regione nei singoli OT, misurato a partire dalla banca dati *Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo* dell'Istat (fig. 5.1b), risulta debole. Ciò deriva anche dai vincoli di concentrazione tematica, previsti dai regolamenti europei, e dalle scelte dell'Italia, inserite nell'Accordo di Partenariato (AdP) stipulato tra il Governo e la Commissione europea, che hanno limitato l'autonomia delle Regioni e reso la distribuzione delle risorse più simile alla media nazionale (cfr. il riquadro: *Le scelte delle Regioni per i POR 2014-2020*, in *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2016).

Nel ciclo 2014-2020 sono previsti indicatori di outcome volti a misurare ex-post gli effetti della politica europea di coesione. La maggior parte di questi sono indici standard scelti dalla Regione tra quelli inseriti nell'AdP. Da un'analisi effettuata sul POR FESR Abruzzo, emerge come gli indicatori prescelti mostrino valori inferiori rispetto alla media degli indicatori dell'AdP per la regione. Guardando ai target fissati per il 2023, gli interventi programmati mirano a ridurre mediamente di circa il 45 per cento il divario rispetto al miglior risultato attualmente osservato a livello nazionale.

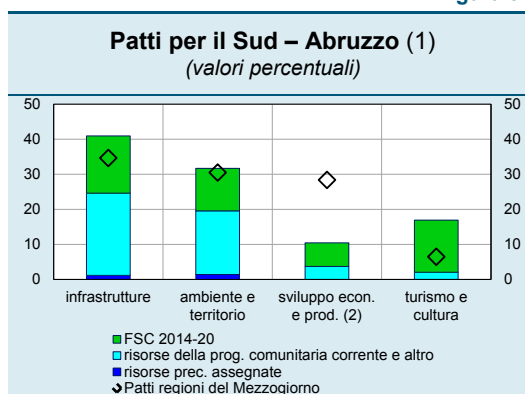
I nuovi programmi includono anche un set di indicatori di output, che misurano l'avanzamento dei programmi in termini sia di spesa effettuata sia di numero di interventi realizzati. Su questi è basato un sistema premiale (cosiddetto “performance framework”), che prevede di erogare una quota (pari al 6 per cento) delle risorse del FESR e del FSE soltanto al raggiungimento di specifici obiettivi. Nel 2019 la Commissione europea verificherà il raggiungimento dei target intermedi assegnando le risorse in caso di esito positivo; il mancato raggiungimento dei target finali potrebbe invece determinare delle sanzioni finanziarie. In particolare, con riguardo al target di

spesa da certificare alla Commissione entro la fine del 2018 (pari al 17,7 per cento delle risorse a disposizione), l'obiettivo appare superiore in termini percentuali alla spesa certificata alla fine del quinto anno del ciclo 2007-2013 (12,9 per cento), ma è inferiore in valori assoluti in relazione alla minore dotazione disponibile nel nuovo ciclo.

I Patti per il Sud. – Nel corso del 2016 sono stati firmati i “Patti per il Sud”, strumenti per l’attuazione della politica di coesione nazionale. Si tratta di piani concordati tra Governo, Regioni e Città metropolitane nei quali si individua una lista di interventi prioritari con l’obiettivo di accelerarne i tempi di realizzazione. In Abruzzo l’importo totale degli interventi inseriti nel Patto regionale è pari a circa 1,5 miliardi di euro (tav. a6.8).

Il finanziamento dei progetti è assicurato in misura rilevante da risorse già attribuite in passato, trattandosi in numerosi casi di interventi avviati; le nuove assegnazioni a valere sulle risorse del Fondo sviluppo e coesione (FSC) 2014-2020 contano per circa i due quinti del Patto regionale (fig. 5.2). A differenza dei programmi comunitari, nei quali si è significativamente ridotto il peso delle opere pubbliche, nei Patti circa il 70 per cento della spesa programmata è relativa al miglioramento della dotazione infrastrutturale e a investimenti su ambiente e territorio; una quota superiore al 15 per cento è dedicata al turismo e alla cultura.

Figura 5.2



Fonte: Patti per il Sud.

(1) Le risorse della programmazione comunitaria del ciclo corrente fanno riferimento sia ai programmi regionali, sia a quelli nazionali; a queste si sommano le risorse proprie regionali e locali, quelle provenienti da assegnazioni del CIPE o altre risorse derivanti da accordi specifici. Le risorse precedentemente assegnate fanno riferimento alle risorse nazionali (FSC) e comunitarie del precedente ciclo di programmazione; come per i fondi della programmazione corrente, a queste risorse si sommano quelle già assegnate di origine regionale e locale, quelle provenienti da precedenti assegnazioni del CIPE o altre risorse derivanti da accordi specifici. Le aree di intervento sono state classificate nella scheda degli interventi allegate ai Patti sottoscritti. Per rendere confrontabile la classificazione si è provveduto, in alcuni casi, ad aggregare una o più categorie di intervento. – (2) L’area di intervento “sviluppo economico e produttivo” include anche gli incentivi all’occupazione e alla formazione professionale e gli interventi per la scuola.

LE SOCIETÀ DIRETTAMENTE PARTECIPATE DALLA REGIONE, DALLE PROVINCE E DAI COMUNI CAPOLUOGO DI PROVINCIA DELL’ABRUZZO

Negli ultimi anni le società partecipate dalle Amministrazioni pubbliche in Italia sono state interessate da innovazioni normative tese a introdurre criteri per ridurre il numero, nell’ambito del più ampio processo di revisione della spesa pubblica. I criteri individuati dal legislatore riguardano la dimensione d’impresa (il numero di dipendenti non può essere pari a zero e deve essere superiore a quello degli amministratori), il tipo di attività svolta e i requisiti di performance economica (con riferimento al fatturato medio dell’ultimo triennio e, per le sole società strumentali, al risultato di esercizio, che negli ultimi 5 anni non può essere stato negativo per più di 4 volte)¹.

In Abruzzo, alla fine del 2014, le società partecipate direttamente dalla Regione, dalle Province e dai Comuni capoluogo erano pari a 80 (di cui 61 attive; tavola A)². Il modello proprietario più ricorrente prevedeva il coinvolgimento di diverse Province. Per circa i due terzi delle società, la partecipazione pubblica era superiore al 50 per cento (imprese controllate), per il 15 per cento delle società era tra il 20 e il 50 per cento (imprese collegate; tav. a6.9). La maggior parte delle aziende afferiva al settore dei servizi, il 10 per cento circa all'industria in senso stretto e meno del 7 per cento alle costruzioni (dati sostanzialmente in linea con la media nazionale).

Le imprese che risultavano prive di addetti erano pari a 7; escludendo queste ultime, oltre la metà delle società partecipate aveva meno di 50 dipendenti, l'8 per cento ne aveva più di 250. Le imprese più grandi erano quelle partecipate dall'ente Regione e dal Comune di L'Aquila (con una dimensione media pari rispettivamente a 100 e 82 addetti). Delle 50 aziende con patrimonio netto positivo che hanno fornito informazioni sulle variabili di redditività, quelle che nel 2014 avevano un valore della produzione (che approssima il fatturato) inferiore a un milione di euro erano 23.

Le imprese che nel 2014 risultavano in utile erano pari al 66 per cento del totale, mentre il 6 per cento risultava in pareggio e il 28 per cento in perdita. In Italia la quota delle aziende in perdita nello stesso anno era pari mediamente al 25 per cento, nel Mezzogiorno al 26 per cento.

Tavola A

**Indicatori economici delle società attive direttamente partecipate
dai principali enti territoriali abruzzesi nel 2014**
(unità, migliaia di euro e valori percentuali)

ENTI	Partecipate dirette e attive (1)	Quota media partecipazione (2)	Addetti medi (3)	Imprese con valore della produzione < 1 milione di euro (4)	Società in utile (5)	Società in pareggio (5)	Società in perdita (5)
Regione Abruzzo	17	97,9	100,2	6	7	1	3
Comune di L'Aquila	6	86,9	82,6	-	2	-	4
Altri comuni cap. di provincia	25	58,9	21,0	8	13	1	5
Province	32	33,5	3,2	19	19	3	4
Totale Abruzzo	61	58,2	36,6	23	33	3	14
Totale Mezzogiorno (6)	477	42,4	83,4	1.121	198	42	84
Totale Italia (6)	1.987	26,2	52,9	517	952	183	376

Fonte: elaborazioni su dati del MEF - Dipartimento del Tesoro (Progetto "Patrimonio della PA", istituito ai sensi della L. 191/2009 per la rilevazione annuale delle componenti dell'attivo delle Amministrazioni Pubbliche) e informazioni disponibili online sui siti ufficiali delle aziende partecipate e/o degli enti partecipanti. Cfr. nella sezione *Note Metodologiche* la voce *Società partecipate*.

(1) Le partecipazioni dirette sono quote di partecipazione detenute direttamente dalle Amministrazioni pubbliche; una società partecipata è attiva se non risulta inattiva, cessata o sospesa, e se non sono in corso procedure concorsuali, di liquidazione o scioglimento. – (2) La quota media di partecipazione è calcolata per Ente ed è pari alla media delle quote di partecipazione detenute dall'Ente ponderate con il valore della produzione dell'impresa. Per gli aggregati di Enti (Altri Comuni, Province, Sardegna, Mezzogiorno, Italia) è stata fatta la media ponderata sul totale degli enti partecipanti. – (3) Il numero medio di addetti è stato calcolato solo per le 64 imprese che hanno fornito un valore positivo ed è stato pesato per le quote di partecipazione di ogni ente. – (4) Il valore della produzione è stato calcolato solo per le imprese con patrimonio netto positivo che hanno fornito una risposta sul valore della produzione. – (5) Il numero di società in utile o in perdita è stato calcolato solo per le imprese con patrimonio netto positivo che hanno fornito una risposta sul risultato di esercizio, secondo la metodologia del MEF. – (6) In totale gli enti considerati (Regioni, Province e Comuni capoluoghi di Provincia) sono 239 per l'Italia e 92 per il Mezzogiorno.

¹ Il Testo Unico sulle società a partecipazione pubblica (D. lgs. 175/2016) è stato adottato in attuazione della L. 124/2015; al fine di recepire i rilievi della sentenza n. 251/2016 della Corte costituzionale, è attualmente in fase di approvazione un decreto correttivo, sul quale è stata raggiunta l'intesa tra Stato, Regioni ed Enti locali. La normativa previgente (L. 190/2014) prevedeva l'obbligo per le Amministrazioni pubbliche di predisporre, entro il 31 marzo 2015, un piano operativo di razionalizzazione delle società e delle partecipazioni societarie direttamente o indirettamente possedute.

² In Italia, delle oltre 8.893 società partecipate direttamente o indirettamente dalle Amministrazioni pubbliche, quelle riconducibili ai Regioni, Province e Comuni capoluogo di provincia erano 3.695; di queste, 2.474 erano società partecipate direttamente dagli enti analizzati di cui 1.978 attive a fine 2014.

Le principali modalità di finanziamento

Le entrate correnti. – Sulla base delle informazioni tratte dagli archivi Siope, nel triennio 2013-15 le entrate correnti degli enti territoriali abruzzesi, al netto dei trasferimenti tra enti, sono aumentate dell'1,3 per cento in media l'anno (0,6 per cento nelle RSO); il valore pro capite si è attestato a 3.434 euro, in linea con la media delle RSO.

Le entrate della Regione sono aumentate del 2,6 per cento, a fronte di una diminuzione nelle Province (-4,3 per cento) e nei Comuni (-0,7 per cento). In questi ultimi il calo ha riflesso la riduzione dei trasferimenti e delle compartecipazioni, a fronte di un incremento dei tributi propri. Nelle Province entrambe le voci di entrata hanno registrato una contrazione.

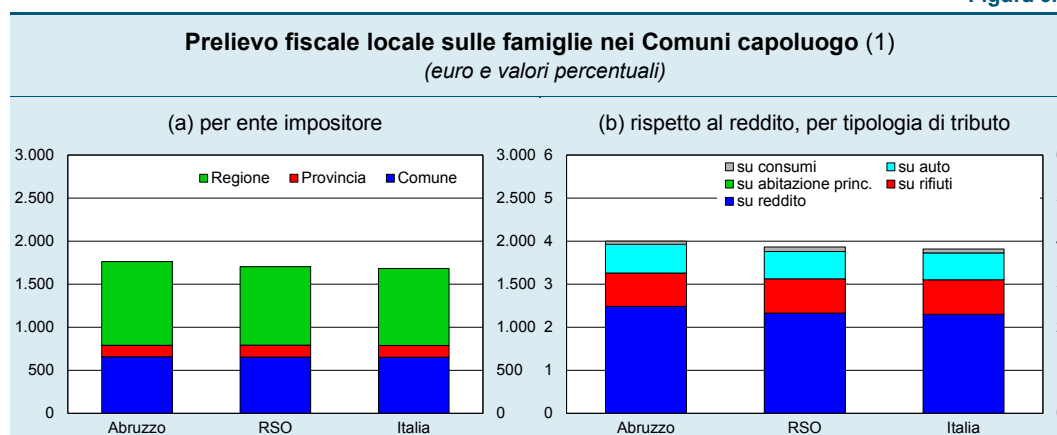
Nel 2016 le entrate correnti degli enti territoriali abruzzesi sarebbero diminuite del 2,5 per cento (sono aumentate del 2,5 per cento nelle RSO), riflettendo principalmente la contrazione dei tributi propri, in presenza di una sostanziale stabilità dei trasferimenti e delle compartecipazioni.

L'autonomia impositiva e il prelievo fiscale locale sulle famiglie. – Gli enti abruzzesi hanno diffusamente utilizzato la facoltà di variare, entro i limiti stabiliti dalla legge nazionale, aliquote ed eventuali agevolazioni sui tributi di loro competenza. Le aliquote dei principali tributi regionali sono state nel 2016 superiori ai valori medi delle RSO: l'IRAP ordinaria è stata pari al 4,81 per cento (4,31 delle RSO) e l'addizionale all'Irpef si è attestata all'1,73 per cento (1,65 nelle RSO). Anche i tributi provinciali denotano un sostanziale utilizzo della leva fiscale. Nel 2016 l'imposta sull'assicurazione RC auto si è attestata al 15,89 per cento (15,6 nelle RSO) ed è stata applicata nella misura massima (16,0 per cento) in tre province su quattro; l'aliquota dell'imposta provinciale di trascrizione era pari al 30,0 per cento, a fronte del 28,55 delle RSO. Relativamente ai tributi comunali, l'aliquota media dell'addizionale comunale all'Irpef è stata pari allo 0,50 per cento, in linea con la media delle RSO, anche se è stata applicata da una percentuale di Comuni inferiore (83,2 per cento contro il 91,0 per cento delle RSO).

Per valutare l'entità del prelievo fiscale locale è stata simulata l'applicazione dei principali tributi sulle famiglie residenti nei Comuni capoluogo di provincia abruzzesi, ipotizzando caratteristiche di composizione e di capacità contributiva in linea con la media italiana. La ricostruzione mostra che il prelievo fiscale locale nel 2016 è stato pari

a circa 1.763 euro, corrispondenti al 4,0 per cento del reddito familiare medio (il 3,9 per cento per il complesso delle RSO; fig. 6.2a). Rispetto alle altre realtà territoriali di confronto in Abruzzo sono risultate leggermente più onerose le addizionali regionale e comunali all'Irpef (che incidono insieme per il 2,5 per cento sul reddito familiare, contro il 2,3 delle RSO; fig. 6.2b). I tributi sulla casa pesano per lo 0,8 per cento, in linea con la media delle RSO. Rispetto al 2015, l'imposizione sulla famiglia è diminuita del 10,1 per cento (-16,0 per cento nelle RSO), per effetto del calo della tassa sull'abitazione principale.

Figura 6.2



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti.
(1) I dati si riferiscono a una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i capoluoghi delle 110 Province. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2015. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta).

Il debito. – Nel 2016 il debito delle Amministrazioni locali dell'Abruzzo è diminuito del 4,4 per cento rispetto ai dodici mesi precedenti (a livello nazionale il debito degli enti decentrati si è ridotto del 3,9 per cento; tav. a6.11); alla fine del 2016 esso ammontava a oltre 2,3 miliardi di euro, pari al 7,1 per cento del PIL regionale (contro il 5,6 della media nazionale). Sotto il profilo della composizione, è aumentata l'incidenza dei finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

1. Il quadro di insieme

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2015	53
"	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2014	53
"	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2014	54

2. Le imprese

Tav.	a2.1	Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera	54
"	a2.2	Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali della regione	55
"	a2.3	Principali prodotti agricoli	55
"	a2.4	Imprese attive	56
"	a2.5	Indicatori demografici dei comuni inclusi nei parchi naturali della regione: anno 2011	56
"	a2.6	Unità locali e addetti delle imprese nei comuni inclusi nei parchi naturali della regione	57
"	a2.7	Struttura produttiva e dinamica dell'occupazione nei comuni inclusi nei parchi naturali della regione	58
"	a2.8	Il valore aggiunto nei comuni dei parchi naturali abruzzesi	58
"	a2.9	Strutture turistiche e capacità ricettiva nei comuni dei parchi naturali della regione	59
"	a2.10	Caratteristiche delle aziende agricole nei comuni inclusi nei parchi naturali della regione – Dati al 2010	59
"	a2.11	Commercio estero FOB-CIF per settore	60
"	a2.12	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	61
"	a2.13	Indicatori economici e finanziari delle imprese	62
"	a2.14	Prestiti di banche alle imprese per branca di attività economica	63
"	a2.15	Garanzie sui prestiti alle imprese	64
"	a2.16	Indicatori economici e finanziari delle imprese femminili	65

3. Il mercato del lavoro

Tav.	a3.1	Occupati e forza lavoro	66
"	a3.2	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	67
"	a3.3	Probabilità di ritrovare un lavoro	68
"	a3.4	Le caratteristiche della nuova occupazione: tipologia di contratto	68
"	a3.5	Le caratteristiche della nuova occupazione: qualifiche richieste	69

4. Le famiglie

Tav.	a4.1	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie	70
"	a4.2	Retribuzioni dei lavoratori dipendenti nel settore privato	71
"	a4.3	Ripartizione della popolazione, del reddito e della ricchezza per classi	72

Tav.	a4.4	Ripartizione della popolazione e del reddito equivalente per caratteristiche del capo famiglia 2013-2014	73
”	a4.5	Indebitamento/vulnerabilità delle famiglie	74
”	a4.6	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	75
”	a4.7	Composizione mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazioni	76

5. Il mercato del credito

Tav.	a5.1	Struttura del sistema finanziario	77
”	a5.2	Canali di accesso al sistema bancario	78
”	a5.3	Prestiti e depositi delle banche per provincia	79
”	a5.4	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	79
”	a5.5	Qualità del credito: flussi	80
”	a5.6	Qualità del credito: incidenze	81
”	a5.7	Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie	82
”	a5.8	Stralci e cessioni di sofferenze	83
”	a5.9	Il risparmio finanziario	83
”	a5.10	Tassi di interesse bancari	84

6. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a6.1	Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi	85
”	a6.2	Pubblico impiego degli enti territoriali e del servizio sanitario	85
”	a6.3	Spesa pubblica per investimenti fissi	86
”	a6.4	Costi del servizio sanitario	87
”	a6.5	Personale dipendente del Servizio Sanitario Nazionale	88
”	a6.6	Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA)	88
”	a6.7	POR 2014-2020 – Dotazione per obiettivo tematico	89
”	a6.8	Patto per l'Abruzzo	90
”	a6.9	Indicatori economici delle società attive direttamente partecipate dai principali locali dell'Abruzzo nel 2014	91
”	a6.10	Entrate correnti degli enti territoriali	91
”	a6.11	Il debito delle Amministrazioni locali	92

Tavola a1.1

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2015
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Var. % sull'anno precedente (2)			
			2012	2013	2014	2015
Agricoltura, silvicoltura e pesca	750	2,6	2,2	3,2	-6,3	2,9
Industria	8.546	29,3	-5,5	-5,0	-0,4	12,9
Industria in senso stretto	6.595	22,6	-6,4	-4,5	0,9	15,1
Costruzioni	1.951	6,7	-2,9	-6,4	-4,3	6,1
Servizi	19.920	68,2	0,3	-1,4	-0,8	-1,4
Commercio (3)	5.583	19,1	-4,3	-3,2	0,0	-3,2
Attività finanziarie e assicurative (4)	6.952	23,8	0,0	-0,3	-2,0	-2,8
Altre attività di servizi (5)	7.385	25,3	4,8	-0,9	-0,3	1,5
Totale valore aggiunto	29.217	100,0	-1,2	-2,2	-0,9	2,5
PIL	32.109	2,0	-1,6	-2,6	-0,9	2,6
PIL pro capite (euro)	24.160	89,3	-1,8	-2,6	-0,8	2,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Tavola a1.2

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2014 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2012	2013	2014
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	611	12,7	-1,8	1,3	7,5
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	457	9,5	-14,7	11,2	-0,8
Industria del legno, della carta, editoria	441	9,2	-3,3	-7,3	-13,4
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	365	7,6	-0,3	15,8	-1,2
Fabbricaz. di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavoraz. di minerali non metalliferi	542	11,3	-7,7	-8,9	-4,1
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	587	12,2	-4,6	-12,8	5,3
Fabbricaz. di computer, prod. di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e app. n.c.a.	648	13,5	-10,5	-1,7	-0,5
Fabbricazione di mezzi di trasporto	865	18,0	-6,3	-9,2	13,5
Fabbricaz. di mobili; altre industrie manifatturiere; riparaz. e installaz. di macchine e app.	291	6,1	-10,5	-12,1	7,6
Totale	4.806	100,0	-6,6	-4,0	2,0
<i>Per memoria: Industria in senso stretto</i>	5.639		-6,4	-4,5	0,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Tavola a1.3

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2014 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2012	2013	2014
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	2.927	14,6	-6,5	1,3	2,4
Trasporti e magazzinaggio	1.332	6,6	-1,1	-6,9	-1,9
Servizi di alloggio e di ristorazione	966	4,8	-5,8	-6,5	-7,0
Servizi di informazione e comunicazione	471	2,3	2,9	-10,8	6,2
Attività finanziarie e assicurative	976	4,9	5,0	1,1	-15,8
Attività immobiliari	3.897	19,4	1,3	-1,0	0,5
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	2.275	11,3	-4,4	0,3	0,5
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	3.016	15,0	12,1	-0,4	-1,2
Istruzione	1.374	6,8	-0,4	-2,4	1,4
Sanità e assistenza sociale	1.694	8,4	1,0	0,1	2,8
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	1.153	5,7	-0,4	-1,6	-4,5
Totale	20.082	100,0	0,3	-1,4	-0,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Tavola a2.1

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PERIODI	Fatturato	Fatturato estero	Ordini interni	Ordini esteri	Livello della produzione
2014 (1)	2,4	3,4	3,2	3,7	2,8
2015 (1)	4,6	5,5	5,1	5,9	4,8
2016 (1)	3,7	5,1	2,8	4,3	4,6
2015 – 1° trim.	0,3	3,0	0,2	8,1	1,2
2° trim.	4,1	3,5	4,0	2,9	3,4
3° trim.	5,8	3,5	7,8	2,9	6,7
4° trim.	8,3	11,9	8,2	9,7	7,7
2016 – 1° trim.	7,2	6,7	9,3	8,5	8,8
2° trim.	-0,5	1,7	0,9	-0,6	4,3
3° trim.	5,5	8,4	1,7	8,7	2,4
4° trim.	2,6	3,4	-0,8	0,5	2,8

Fonte: elaborazioni su dati CRESA, *Indagine congiunturale sulle imprese manifatturiere*.

(1) Medie semplici delle variazioni trimestrali sul periodo corrispondente.

Tavola a2.2

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali della regione (1)
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	2014	2015	2016
Investimenti	-14,4	18,2	13,0
Fatturato	2,7	6,2	4,6
Occupazione	-0,3	-0,4	-1,2

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali e dei servizi.
(1) Fatturato e investimenti a prezzi costanti.

Tavola a2.3

Principali prodotti agricoli
(migliaia di quintali, migliaia di ettari e variazioni percentuali)

VOCI	2016 (1)		Var. % sull'anno precedente	
	Produzione	Superficie coltivata	Produzione	Superficie coltivata
Cereali	3.815	91	0,3	0,3
di cui: frumento duro	1.344	35	0,1	0,3
Leguminose, piante da tubero, ortaggi	7.796	46	1,8	23,7
di cui: patate	1.705	5	-2,1	0,0
Coltivazioni industriali	85	4	-0,1	-0,1
Coltivazioni foraggere ed erbacee	8.913	67	-2,8	-0,9
Coltivazioni arboree	6.074	78	0,0	-2,6
di cui: olivo	1.206	40	-1,5	-5,2
vino/mosto (2)	2.937	-	0,0	-

Fonte: Istat.
(1) Dati provvisori. – (2) Migliaia di ettolitri.

Tavola a2.4

Imprese attive (unità)						
SETTORI	2014		2015		2016	
	Attive a fine periodo	Var. %	Attive a fine periodo	Var. %	Attive a fine periodo	Var. %
Agricoltura, silvicoltura e pesca	27.749	-2,1	27.272	-1,7	26.900	-1,4
Industria in senso stretto	12.891	-1,2	12.705	-1,4	12.623	-0,6
Costruzioni	18.702	-3,3	18.176	-2,8	17.834	-1,9
Commercio	32.653	-0,7	32.601	-0,2	32.380	-0,7
di cui: al dettaglio	19.674	-0,2	19.645	-0,1	19.401	-1,2
Trasporti e magazzinaggio	2.777	-2,5	2.707	-2,5	2.696	-0,4
Servizi di alloggio e ristorazione	9.544	0,4	9.660	1,2	9.788	1,3
Finanza e servizi alle imprese	14.422	1,8	14.803	2,6	15.102	2,0
di cui: attività immobiliari	2.651	-0,5	2.753	3,8	2.842	3,2
Altri servizi e altro n.c.a.	9.323	0,8	9.510	2,0	9.714	2,1
Imprese non classificate	48	-55,6	33	-31,3	26	-21,2
Totale	128.109	-1,1	127.467	-0,5	127.063	-0,3

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

Tavola a2.5

Indicatori demografici dei comuni inclusi nei parchi naturali della regione: anno 2011 (unità, valori e variazioni percentuali)								
AREE	Popolazione residente	Superficie (Kmq)	Tasso di crescita della popolazione (2001-2011)	Densità abitativa (1)	Percentuale di residenti stranieri	Età media	Rapporto tra la popolazione in età non da lavoro e quella in età da lavoro (2)	Rapporto tra la popolazione con almeno 65 e i giovani con meno di 15 anni (3)
Parchi naturali	161.142	4.599,8	-2,2	35,0	5,8	46,1	56,9	216,3
Altre aree interne	222.020	3.231,8	-1,3	68,7	4,9	45,3	57,0	196,2
Altri comuni	924.147	3.000,2	5,9	308,0	5,2	43,4	51,5	153,4
Totale	1.307.309	10.831,8	3,6	120,7	5,2	44,0	53,1	167,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Numero di residenti per chilometro quadrato. – (2) Indice di dipendenza strutturale: Rappresenta il carico sociale ed economico della popolazione non attiva (0-14 anni e 65 anni ed oltre) su quella attiva (15-64 anni). – (3) Rappresenta il grado di invecchiamento di una popolazione. È il rapporto percentuale tra il numero degli ultrasessantacinquenni ed il numero dei giovani fino ai 14 anni.

Unità locali e addetti delle imprese nei comuni inclusi nei parchi naturali della regione
(unità)

AREE	Unità locali attive				Addetti alle unità locali				Indicatori di intensità economica:	
	Industria s.s.	Costruzioni	Servizi	Totale (1)	Industria s.s.	Costruzioni	Servizi	Totale (1)	in rapporto alla superficie (2)	in rapporto alla popolazione (3)
2011										
Parchi naturali	1.320	2.033	7.914	11.267	8.245	4.731	16.873	30.015	6,5	18,6
Altre aree interne	2.111	2.736	9.919	14.766	14.880	6.048	21.297	42.540	13,2	19,2
Altri comuni	8.212	10.727	64.206	83.145	74.832	27.828	164.047	268.260	89,4	29,0
Totale	11.643	15.496	82.039	109.178	97.957	38.607	202.217	340.815	31,5	26,1
2001										
Parchi naturali	1.582	1.768	8.846	12.196	10.056	4.906	13.484	28.726	6,2	17,4
Altre aree interne	2.363	2.209	10.677	15.249	19.292	5.879	17.861	43.500	13,5	19,3
Altri comuni	8.990	8.289	59.249	76.528	92.540	27.382	136.219	258.281	86,1	29,6
Totale	12.935	12.266	78.772	103.973	121.888	38.167	167.564	330.507	30,5	26,2

Fonte: Istat, *Censimenti dell'Industria e dei servizi*.

(1) Include anche le imprese del settore primario rientranti nell'ambito del censimento. – (2) Addetti alle unità locali delle imprese per km quadrato. – (3) Addetti alle unità locali delle imprese per 100 residenti.

Tavola a2.7

Struttura produttiva e dinamica dell'occupazione nei comuni inclusi nei parchi naturali della regione (1)
(valori e variazioni percentuali)

SETTORI	Parchi naturali			Altre aree interne			Totale		
	Quota 2001	Quota 2011	Var. % 2001-2011	Quota 2001	Quota 2011	Var. % 2001-2011	Quota 2001	Quota 2011	Var. % 2001-2011
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1,0	0,6	-40,7	1,1	0,7	-32,7	0,9	0,6	-29,6
Estrazione di minerali da cave e miniere	0,7	0,2	-63,7	0,4	0,1	-75,4	0,3	0,4	13,9
Attività manifatturiere	32,9	26,4	-16,2	43,2	33,5	-24,2	35,3	26,8	-21,7
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	1,0	0,5	-48,0	0,3	0,3	21,1	0,6	0,5	-22,9
Fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	0,4	0,3	-14,8	0,4	1,1	139,2	0,6	1,1	84,7
Costruzioni	17,1	15,8	-3,6	13,5	14,2	2,9	11,5	11,3	1,2
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	18,3	18,0	2,8	17,4	18,6	4,1	19,1	20,8	12,4
Trasporto e magazzinaggio	6,0	6,4	11,7	4,6	5,6	18,3	5,8	5,9	4,7
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	8,8	15,0	78,3	5,0	8,2	60,2	5,1	8,3	68,3
Servizi di informazione e comunicazione	0,5	0,6	22,0	2,0	1,0	-49,4	2,0	1,7	-8,9
Attività finanziarie e assicurative	1,3	1,4	10,7	1,3	1,5	14,7	2,6	2,7	10,2
Attività immobiliari	0,3	0,6	78,0	0,2	0,5	153,3	0,5	1,0	90,4
Attività professionali, scientifiche e tecniche	3,7	4,8	33,8	3,4	4,3	24,5	5,0	6,4	33,0
Noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese	1,9	3,1	67,0	1,6	2,8	75,7	4,0	4,8	22,8
Istruzione	0,2	0,5	150,0	0,1	0,2	56,4	0,4	0,3	-3,1
Sanità e assistenza sociale	1,8	1,9	8,4	1,7	2,5	42,3	2,5	3,2	31,6
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	0,9	1,2	37,9	0,6	0,7	17,4	0,9	1,0	23,2
Altre attività di servizi	3,1	2,8	-6,5	3,1	4,1	28,8	2,9	3,1	8,7
Totale	100,0	100,0	4,5	100,0	100,0	-2,2	100,0	100,0	3,1

Fonte: Istat, Censimenti dell'Industria e dei servizi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Parchi naturali in Abruzzo*.

(1) Addetti alle unità locali delle imprese.

Tavola a2.8

Il valore aggiunto nei comuni dei parchi naturali abruzzesi (1)
(valori percentuali e migliaia di euro)

AREE	Composizione per settore (2)						Valore aggiunto per residente (3)
	Agricoltura	Industria s.s.	Costruzioni	Servizi non turistici	Turismo	Totale	
Parchi naturali	4,8	15,9	9,0	64,9	5,4	100,0	20,12
Altre aree interne	5,6	21,8	8,2	60,7	3,8	100,0	18,49
Altri comuni	2,1	19,0	6,4	68,5	4,0	100,0	22,22
Totale	2,9	19,1	6,9	66,9	4,1	100,0	21,34

Fonte: Elaborazioni su dati CRESA, *Il valore aggiunto nei comuni abruzzesi*.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base; valori correnti. – (2) Dati riferiti all'anno 2013. – (3) Media del triennio 2011-13.

Tavola a2.9

Strutture turistiche e capacità ricettiva nei comuni dei parchi naturali della regione
(unità)

AREE	Esercizi ricettivi			Posti letto (1)		
	Esercizi alberghieri	Esercizi extra-alberghieri	Totale	Esercizi alberghieri	Esercizi extra-alberghieri	Totale
Parchi naturali	230	526	756	75,2	60,0	135,2
Altre aree interne	83	395	478	16,8	48,3	65,1
Altri comuni	497	1.002	1.499	38,1	43,5	81,6
Totale	810	1.923	2.733	39,0	46,3	85,3

Fonte: Elaborazioni su dati Istat.
(1) Per mille residenti.

Tavola a2.10

Caratteristiche delle aziende agricole nei comuni inclusi nei parchi naturali della regione – Dati al 2010
(unità, ettari, valori percentuali)

AREE	Aziende agricole	Superficie agricola totale (Sat)	Superficie agricola utilizzata (Sau)	Dimensione media delle aziende per Sat	Incidenza aziende agricole su popolazione (1)	Numero medio di aziende agricole per chilometro quadrato (2)
Parchi naturali	10.337	284.632	158.372	27,5	6,3	2,2
Altre aree interne	26.021	199.899	138.621	7,7	11,5	8,1
Altri comuni	30.479	202.670	156.636	6,6	3,2	10,2
Totale	66.837	687.200	453.629	10,3	5,0	6,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimento dell'Agricoltura, 2010, Bilancio demografico e 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni 2011.
(1) L'indicatore è calcolato sulla popolazione residente totale al 2010. – (2) La superficie è riferita al 2011.

Commercio estero FOB-CIF per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	70	18,0	20,4	162	22,6	-3,7
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	19	30,9	-28,3	11	4,6	-2,6
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	493	3,0	3,6	313	0,9	20,2
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	236	-6,0	-2,9	169	2,0	-9,0
Pelli, accessori e calzature	85	-5,6	56,2	74	17,7	2,3
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	58	-5,7	-5,1	191	14,0	-13,8
Coke e prodotti petroliferi raffinati	..	::	::	6	11,9	3,8
Sostanze e prodotti chimici	223	-6,5	4,8	414	6,5	-5,9
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	295	4,1	5,1	103	-7,1	-19,4
Gomma, materie plast., minerali non metal.	653	-2,6	-0,9	319	1,0	2,2
Metalli di base e prodotti in metallo	442	-9,4	18,4	299	-1,3	-9,8
Computer, apparecchi elettronici e ottici	242	79,4	16,8	176	27,5	15,0
Apparecchi elettrici	227	-3,5	6,1	222	30,0	-4,0
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	860	-0,9	14,8	468	15,5	-3,5
Mezzi di trasporto	3.946	15,9	12,0	840	22,5	16,8
Prodotti delle altre attività manifatturiere	301	2,3	2,6	82	19,6	2,6
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	5	-0,5	-3,2	8	-39,2	-24,2
Prodotti delle altre attività	13	102,6	26,0	17	0,6	226,6
Totale	8.166	7,4	9,7	3.875	11,1	1,4

Fonte: Istat.

Commercio estero FOB-CIF per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016
Paesi UE (1)	6.241	11,7	8,1	2.810	10,5	2,4
Area dell'euro	4.330	9,1	9,7	2.218	9,5	2,4
di cui: Francia	1.446	6,7	15,0	811	15,5	7,2
Germania	1.584	7,3	8,2	562	3,8	-4,1
Spagna	366	19,3	6,3	277	3,5	18,7
Altri paesi UE	1.911	17,8	4,8	592	14,1	2,7
di cui: Regno Unito	842	22,7	7,4	90	2,8	-9,5
Paesi extra UE	1.925	-5,2	14,9	1.065	12,8	-1,2
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	202	-42,9	15,8	54	-15,8	0,0
Altri paesi europei	289	-2,4	4,9	122	26,2	-13,6
America settentrionale	571	42,8	18,9	201	35,6	-11,4
di cui: Stati Uniti	473	44,6	20,6	190	31,0	-8,9
America centro-meridionale	163	-21,2	14,2	37	0,4	28,0
Asia	484	-10,5	31,9	501	7,8	5,4
di cui: Cina	91	-6,4	49,4	193	5,1	-2,6
Giappone	54	1,4	13,4	38	25,2	-30,3
EDA (2)	73	-5,2	-1,4	77	7,6	5,9
Altri paesi extra UE	215	-6,6	-8,6	151	6,7	-1,2
Totale	8.166	7,4	9,7	3.875	11,1	1,4

Fonte: Istat.

(1) Aggregato UE a 28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Tavola a2.13

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	33,8	31,4	32,0	35,0	33,6	31,4	32,1	33,6	32,7
Margine operativo lordo / Attivo	7,0	6,1	5,8	6,5	6,1	5,1	6,1	6,8	7,1
ROA (1)	4,3	3,4	2,9	3,3	3,0	1,7	3,4	3,8	4,3
ROE (2)	2,5	-7,2	-0,7	1,8	-0,1	-8,3	-5,9	0,7	4,9
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	27,6	34,4	25,0	17,6	21,7	26,0	31,4	19,0	16,1
Leverage (3)	58,0	56,2	55,4	50,6	53,4	61,5	53,4	49,6	48,9
di cui: medie e grandi	52,9	52,3	49,9	41,7	45,0	60,3	45,3	37,7	39,3
piccole	65,7	61,6	61,3	62,4	64,1	63,6	63,7	66,4	62,2
Leverage corretto per la liquidità (4)	54,1	52,7	51,5	46,2	49,7	58,8	48,2	43,5	42,1
Debiti bancari / Debiti finanziari	78,5	78,5	81,4	79,9	77,6	54,9	72,7	72,1	74,8
Obbligazioni / Debiti finanziari	0,1	0,1	0,1	0,1	0,0	0,0	0,1	0,2	0,2
Liquidità corrente (5)	109,3	111,1	114,3	114,4	112,4	108,6	113,5	117,9	123,1
Liquidità immediata (6)	77,9	78,7	79,6	80,7	79,0	83,0	82,8	86,5	89,1
Liquidità / Attivo	5,6	6,4	5,3	5,6	5,0	15,0	6,6	7,0	7,4
Indice di gestione incassi e pagamenti (7)	16,5	22,5	28,5	26,3	25,1	24,2	22,7	20,8	21,1

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Analisi su dati Cerved Group*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (5) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (6) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (7) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Prestiti di banche alle imprese per branca di attività economica
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2016	Variazioni	
		2015	2016
Agricoltura, silvicoltura e pesca	622	2,8	-5,0
Estrazioni di minerali da cave e miniere	48	1,1	-10,5
Attività manifatturiere	4.391	5,0	-0,6
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	961	0,2	6,4
Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle	361	-1,8	-3,6
Industria del legno e dell'arredamento	276	0,2	-6,3
Fabbricazione di carta e stampa	213	21,7	-1,4
Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici	162	5,0	-4,0
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	290	8,9	-9,8
Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi	996	2,2	-3,0
Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche	152	8,6	-1,8
Fabbricazione di macchinari	166	13,3	8,1
Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto	649	13,2	-0,2
Altre attività manifatturiere	164	19,0	6,1
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	479	-6,7	-7,3
Costruzioni	2.753	-3,4	-6,4
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	2.470	2,1	1,7
Trasporto e magazzinaggio	315	-3,8	5,9
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	793	-0,6	-3,4
Servizi di informazione e comunicazione	102	-2,9	5,1
Attività immobiliari	975	4,8	20,5
Attività professionali, scientifiche e tecniche	348	4,6	-0,8
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	272	-5,2	-5,2
Altre attività terziarie	601	1,8	-3,0
Totale	14.170	1,2	-0,3

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestiti bancari*.
(1) Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

Tavola a2.15

Garanzie sui prestiti alle imprese
(valori percentuali)

VOCI	Abruzzo			Mezzogiorno			Italia		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Quota dei prestiti garantiti (a)	74,5	72,2	71,0	79,2	78,1	77,7	69,3	68,1	66,7
<i>di cui:</i> totalmente garantiti	50,8	50,7	47,8	54,2	53,3	51,8	44,0	42,7	41,0
parzialmente garantiti	23,6	21,5	23,2	25,0	24,8	25,9	25,4	25,4	25,7
Garanzia media sui prestiti garantiti (b)	88,3	88,7	87,2	88,2	88,1	87,5	86,0	85,6	84,6
<i>di cui:</i> sui prestiti parz. garantiti	63,2	61,9	60,7	62,8	62,5	62,4	61,7	61,5	60,0
Grado di copertura (a*b) (1)	65,8	64,0	61,9	69,9	68,8	68,0	59,6	58,3	56,4
<i>di cui:</i> garanzie reali	38,8	37,3	35,6	39,6	38,3	37,0	37,4	36,1	34,5
garanzie personali	46,6	45,6	43,8	48,3	48,0	47,8	35,1	34,8	34,0
<i>di cui:</i> piccole imprese (2)	79,6	79,2	78,1	72,3	71,6	71,0	75,0	74,5	74,1
<i>di cui:</i> industria manifatturiera	45,4	42,7	39,2	60,0	58,1	56,5	43,5	41,5	39,0
costruzioni	84,1	82,4	80,3	75,4	74,4	72,9	74,7	73,6	72,0
servizi	74,9	74,5	74,9	74,5	73,1	72,4	63,6	62,2	60,3
Garanzie collettive e pubbliche									
Quota sul totale delle garanzie personali	8,4	9,3	10,2	8,1	8,8	9,4	8,3	9,0	9,6
<i>di cui:</i> confidi	6,4	6,1	5,7	4,7	4,6	4,2	5,3	4,9	4,4
altri soggetti	2,0	3,2	4,5	3,4	4,2	5,3	3,0	4,1	5,2

Fonte: Centrale dei rischi.

(1) La somma del grado di copertura da garanzie reali e personali non corrisponde al valore complessivo perché una quota dei prestiti è sovra garantita. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Indicatori economici e finanziari delle imprese femminili
(valori percentuali)

VOCI	Anni					
	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	44,7	40,5	40,2	40,0	38,8	36,7
Margine operativo lordo / Attivo	7,6	7,8	6,9	6,7	7,6	8,0
ROA (1)	3,7	3,8	3,4	3,1	3,4	4,0
ROE (2)	6,8	6,9	6,5	5,3	6,3	7,6
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	5,8	5,7	5,0	5,0	4,6	3,9
Leverage (3)	56,8	53,2	49,9	48,1	45,5	40,4
Debiti finanziari / Fatturato	28,9	24,6	22,2	21,3	19,2	16,7
Debiti bancari / Debiti finanziari	81,0	81,4	84,8	83,3	82,5	78,7
Liquidità corrente (4)	115,9	118,8	118,2	118,4	121,1	125,0
Liquidità immediata (5)	84,1	88,3	88,5	87,9	90,9	97,5
Liquidità / Attivo	4,3	4,0	3,5	4,2	4,3	6,2
Indice di gestione incassi e pagamenti (6)	17,3	16,1	16,9	14,8	15,0	15,8

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group, campione aperto di società di capitali femminili con sede in regione. . Cfr. nelle *Note metodologiche* le voci *Analisi su dati Cerved Group e Imprenditoria femminile*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (5) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (6) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Occupati e forza lavoro*(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)*

PERIODI	Occupati						In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi		Totale					
				di cui: com., alb. e ristor.							
2014	34,7	0,2	-10,9	-3,6	5,9	-2,0	10,9	-0,6	53,9	12,6	61,9
2015	5,0	12,7	5,7	-4,4	-7,5	0,6	1,2	0,6	54,5	12,6	62,6
2016	3,3	0,6	-1,1	1,9	3,8	1,4	-3,2	0,8	55,7	12,1	63,5
2015 – 1° trim.	16,3	28,3	-0,7	-1,8	-11,9	4,8	-3,7	3,6	55,7	12,7	64,1
2° trim.	23,1	13,7	18,0	-5,6	-22,3	1,9	18,6	3,9	53,5	13,6	62,1
3° trim.	-5,5	14,1	-0,4	-5,4	-0,4	-0,8	-11,0	-2,1	53,3	11,5	60,4
4° trim.	-10,2	-0,6	5,8	-4,7	4,4	-3,3	2,7	-2,6	55,4	12,7	63,7
2016 – 1° trim.	32,4	1,2	-23,1	-4,1	1,8	-2,5	-2,5	-2,5	55,2	12,7	63,4
2° trim.	-4,0	11,5	-9,8	7,9	11,7	6,0	-12,5	3,5	56,8	11,5	64,3
3° trim.	-20,3	0,7	16,5	4,1	1,1	3,0	-0,4	2,6	55,2	11,1	62,3
4° trim.	8,1	-9,1	13,9	0,3	2,5	-0,7	3,3	-0,2	55,7	13,1	64,2

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016		2015	2016
Agricoltura	3	-59,8	-43,6	..	::	::	3	-53,4	-51,3
Industria in senso stretto	2.516	-58,5	9,3	7.073	-8,9	-54,0	9.589	-21,2	-45,8
Estrattive	173	12,9	616,1	10	568,0	-93,7	183	306,7	-0,9
Legno	133	-47,3	-31,6	711	-51,5	12,1	844	-50,6	1,9
Alimentari	153	-37,7	104,6	390	-48,3	-5,6	543	-46,9	11,3
Metallurgiche	46	-77,1	126,0	159	-56,9	-41,3	205	-59,4	-29,5
Meccaniche	885	-63,6	-5,6	2.611	25,2	-67,4	3.496	-0,3	-60,9
Tessili	103	-49,2	-28,9	398	-50,7	-57,4	502	-50,5	-53,6
Abbigliamento	331	-63,8	38,7	497	-44,0	-50,3	827	-49,3	-33,2
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	176	-60,2	50,6	140	27,2	-58,2	316	-18,7	-30,1
Pelli, cuoio e calzature	107	-43,5	98,3	84	-6,7	-40,9	192	-20,9	-2,6
Lavorazione minerali non met.	218	-35,3	-20,6	898	-14,5	-39,1	1.115	-18,6	-36,2
Carta, stampa ed editoria	57	-88,8	159,0	433	-37,5	-35,0	490	-45,5	-28,7
Installaz. impianti per l'edilizia	51	-52,9	-72,1	231	438,2	-67,5	281	72,3	-68,4
Energia elettrica e gas	16	-1,7	164,0	24	-	-	40	-1,7	556,2
Varie	68	-56,8	384,8	487	-11,6	-24,0	555	-13,5	-15,2
Edilizia	717	-16,0	-51,2	68	-76,4	-71,6	785	-38,1	-54,1
Trasporti e comunicazioni	4	-55,9	-89,0	127	-71,6	-32,6	131	-69,7	-42,5
Tabacchicoltura	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Commercio, servizi e settori vari	0	28,5	-100,0	1.327	-29,5	-59,3	1.327	-29,5	-59,3
Totale	3.240	-48,4	-15,2	8.595	-17,8	-54,9	11.835	-25,2	-48,3
di cui: artigianato (1)	171	-23,3	-56,0	6	-72,6	-93,9	177	-43,9	-63,8

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Tavola a3.3

Probabilità di ritrovare un lavoro (1) (valori percentuali)				
VOCI	Hanno trovato un impiego in regione		Hanno trovato un impiego in un'altra regione entro 3 anni	Totale entro 3 anni
	Entro 6 mesi	Entro 3 anni		
Maschi	19,0	46,2	14,6	60,7
Femmine	24,1	54,1	8,3	62,4
Con al massimo 35 anni	19,0	49,6	13,5	63,1
Con più di 35 anni	23,6	49,8	10,1	59,9
Con licenza media	19,4	47,1	12,6	59,6
Con diploma	22,1	51,7	10,2	61,9
Con laurea e oltre	30,8	60,2	11,7	71,9
Totale	21,3	49,7	11,8	61,5
Totale Italia (2)	22,6	50,3	11,7	62,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati CICO. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie*.

(1) Si considerano i lavoratori che hanno perso il lavoro in Abruzzo a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine; media del quadriennio 2009-2012. – (2) Media delle regioni italiane.

Tavola a3.4

Le caratteristiche della nuova occupazione: tipologia di contratto (1) (valori percentuali)					
VOCI	Hanno trovato un impiego a tempo indeterminato		Hanno trovato un impiego non a tempo indeterminato (2)		Totale
	Entro 6 mesi	Tra 6 mesi e 3 anni	Entro 6 mesi	Tra 6 mesi e 3 anni	
Totale	11,6	11,7	31,2	45,5	100,0
Hanno perso un contratto a tempo indeterminato	27,2	17,8	21,2	33,8	100,0
Hanno perso un contratto non a tempo indeterminato (2)	6,7	9,7	34,4	49,2	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati CICO. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie*.

(1) Si considerano i lavoratori che hanno perso il lavoro in Abruzzo a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine e lo hanno ritrovato in regione; media del quadriennio 2009-2012. – (2) Si includono i rapporti di lavoro intermittente, parasubordinato, domestico e i contratti di apprendistato.

Le caratteristiche della nuova occupazione: qualifiche richieste (1)
(valori percentuali)

	In linea con le proprie competenze	Che richiede competenze inferiori	Totale
Totale			
Hanno trovato un impiego entro 6 mesi	80,0	20,0	100,0
Hanno trovato un impiego tra 6 mesi e 3 anni	76,6	23,4	100,0
Hanno perso un impiego in linea con le proprie competenze			
Hanno trovato un impiego entro 6 mesi	92,5	7,5	100,0
Hanno trovato un impiego tra 6 mesi e 3 anni	87,1	12,9	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati CICO. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie*.

(1) Si considerano i lavoratori diplomati e laureati che hanno perso il lavoro in Abruzzo a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine e lo hanno ritrovato in regione; media del quadriennio 2009-2012.

Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie
(valori percentuali)

VOCI	Peso in percentuale del reddito disponibile 2015 (1)	Variazione 2014-15	Variazione 2011-14
In termini nominali			
Redditi da lavoro dipendente	59,2	3,3	-4,7
<i>Redditi da lavoro dipendente per unità di lavoro</i>	–	2,0	0,1
<i>Unità di lavoro dipendente (migliaia)</i>	–	–	-4,8
Redditi da lavoro autonomo (2)	27,3	0,8	-6,5
<i>Redditi da lavoro autonomo per unità di lavoro</i>	–	1,1	-1,0
<i>Unità di lavoro autonomo (migliaia)</i>	–	–	-5,5
Redditi netti da proprietà (3)	18,3	-0,4	-5,9
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	35,3	2,2	7,2
di cui: <i>prestazioni sociali nette</i>	–	2,1	7,2
Contributi sociali totali (-)	23,4	2,8	-2,1
Imposte correnti sul reddito e patrimonio (-)	16,6	3,8	2,2
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici	100	1,6	-3,3
In termini reali (4)			
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici	–	1,7	-8,1
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici pro capite	15.908 (5)	2,0	-8,3
Consumi delle famiglie consumatrici	–	0,9	-7,5
di cui: <i>beni durevoli</i>	–	8,4	-22,5
<i>beni non durevoli</i>	–	-0,2	-9,6
<i>Servizi</i>	–	0,6	-2,3
<i>Per memoria:</i>			
Deflatore della spesa regionale		-0,2	4,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* e Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale dell'Italia*.

(1) In percentuale del reddito disponibile delle famiglie consumatrici. – (2) Redditi misti e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente affitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Valori deflazionati col deflatore dei consumi delle famiglie residenti in regione. – (5) Valore in euro.

Retribuzioni dei lavoratori dipendenti nel settore privato (1)
(variazioni percentuali a prezzi costanti, periodo 2011-15)

VOCI	Abruzzo			Mezzogiorno			Italia		
	Retribuzione per: occupato	unità di lavoro (2)	Unità di lavoro (2)	Retribuzione per: occupato	unità di lavoro (2)	Unità di lavoro (2)	Retribuzione per: occupato	unità di lavoro (2)	Unità di lavoro (2)
Classe di età									
fino a 24	-7,0	10,2	-41,6	-12,5	6,5	-35,3	-7,1	5,7	-29,9
25-34	-8,8	0,9	-24,9	-11,9	0,1	-20,7	-6,7	0,4	-17,3
35-44	-3,7	0,9	-12,4	-6,4	0,2	-10,1	-3,8	-0,1	-10,2
45-54	-5,1	-0,5	3,5	-7,5	-1,8	1,1	-3,9	-0,4	5,5
55 e oltre	0,6	0,8	29,6	-3,9	-1,5	23,3	0,8	0,7	35,4
Genere									
Maschi	-0,3	3,4	-10,3	-4,0	1,8	-9,6	-0,8	2,6	-5,4
Femmine	-0,9	4,3	-8,0	-4,8	2,4	-5,0	-0,4	3,5	-4,2
Settore									
Industria in senso stretto	4,4	5,7	-9,2	4,7	6,5	-6,5	4,2	4,8	-5,0
Costruzioni	-1,1	2,7	-22,2	-6,0	0,6	-26,5	-2,5	2,0	-26,1
Servizi	-4,2	1,6	-7,0	-8,4	-0,4	-5,5	-3,4	1,3	-2,0
di cui: <i>Commercio</i>	-4,3	2,2	-11,4	-8,9	1,5	-9,6	-2,2	3,0	-7,2
<i>Alberghi e ristoranti</i>	-1,1	9,4	-13,5	-6,1	4,3	-4,7	1,3	6,7	-2,7
<i>Trasp. e comunicazioni</i>	-4,4	-1,0	-16,0	-6,0	-2,8	-12,7	-5,3	-3,1	-11,5
<i>Attività finanziarie</i>	-5,5	-4,3	-8,1	-5,2	-3,8	-6,7	-1,6	-0,7	-5,0
<i>Att. imm. serv. alle impr.</i>	2,7	5,5	6,8	0,2	4,6	11,1	2,0	6,4	15,7
<i>Istruzione</i>	-6,1	-0,6	-6,2	-6,8	-0,5	-11,5	-4,7	-0,2	-4,6
<i>Sanità e assist. sociale</i>	-4,5	-2,1	16,4	-9,8	-3,5	12,3	-7,2	-2,4	9,1
<i>Altri servizi</i>	-8,3	2,2	-17,7	-23,3	-7,4	-26,1	-10,1	-4,2	-18,6
Tipo di contratto									
Tempo indeterminato	-2,0	2,3	-6,1	-5,8	1,0	-6,5	-1,8	2,1	-2,9
Tempo determinato	-4,9	6,9	-32,2	-3,0	6,4	-25,2	-3,4	4,8	-24,9
Stagionale	-22,9	-5,4	114,2	-6,1	0,2	136,8	-6,7	3,6	116,8
Tipo di orario									
Full time	5,7	5,0	-14,4	3,5	3,7	-15,7	4,5	4,4	-9,5
Part time	-1,3	2,9	16,2	-2,7	1,9	24,8	-1,4	2,0	18,0
Qualifica									
Operai e apprendisti	-0,8	4,4	-12,0	-4,8	2,6	-10,5	-0,6	3,6	-7,7
Impiegati	-3,3	0,6	-4,8	-6,2	-0,2	-4,4	-3,2	0,6	-1,9
Quadri e qualifiche simili	-2,9	-2,5	1,9	-3,6	-2,7	-0,6	-1,1	-0,5	2,6
Dirigenti	5,0	4,1	-9,6	0,2	-0,1	-9,7	3,3	2,4	-2,6
Totale	-0,9	3,5	-9,5	-4,8	1,8	-8,2	-0,8	2,8	-5,0

Fonte: elaborazioni su dati INPS.

(1) Sono escluse le retribuzioni del settore agricolo, quelle dei lavoratori parasubordinati e quelle del lavoro accessorio. – (2) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

Ripartizione della popolazione, del reddito e della ricchezza per classi
(valori percentuali)

VOCI	Abruzzo		Mezzogiorno		Italia	
	2010-11	2013-14	2010-11	2013-14	2010-11	2013-14
Quota di popolazione						
Basso reddito	17,1	16,1	19,7	20,1	17,0	17,5
Classe media	82,2	82,4	78,0	77,6	80,9	80,3
Alto reddito	0,7	1,5	2,2	2,3	2,1	2,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Quota di reddito equivalente (1)						
Basso reddito	7,7	5,4	5,8	5,6	6,1	5,9
Classe media	89,2	89,1	84,9	85,4	85,0	85,4
Alto reddito	3,1	5,4	9,4	9,1	8,9	8,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Quota di popolazione						
Senza ricchezza finanziaria	60,6	45,3	71,1	65,9	53,2	50,7
di cui: <i>senza attività immobiliari</i>	15,6	14,3	22,0	21,2	16,9	17,2
Ricchezza media	33,6	46,5	24,6	29,4	39,5	42,0
Ricchi	5,7	8,3	4,4	4,7	7,3	7,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Quota di ricchezza finanziaria (2)						
Ricchezza media	36,0	38,2	37,9	40,9	38,2	38,6
Ricchi	64,0	61,8	62,1	59,1	61,8	61,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, Indagine sulle condizioni delle famiglie.

(1) Reddito equivalente calcolato secondo la scala OCSE modificata ("basso reddito": reddito equivalente inferiore al 60 per cento di quello mediano regionale; "classe media": reddito equivalente compreso tra il 60 per cento e il triplo del reddito mediano regionale). Cfr. A.B. Atkinson e A. Brandolini, On the identification of the middle class in J.C. Gornick e M. Jantti (a cura di), Income Inequality, Economic Disparities and Middle Class in Affluent Countries, Stanford University Press, 2013. – (2) "senza ricchezza finanziaria": individui che non possiedono alcuna attività finanziaria; "di cui: senza attività immobiliari": individui che, oltre ad avere ricchezza finanziaria nulla, non hanno diritti reali su abitazioni, fabbricati o terreni; "ricchezza media": ricchezza finanziaria pro capite compresa tra zero e il triplo del valore mediano regionale della ricchezza finanziaria pro capite delle sole famiglie che detengono attività finanziarie; "ricchi": ricchezza finanziaria pro capite superiore al triplo del valore mediano regionale delle sole famiglie che detengono attività finanziarie.

Ripartizione della popolazione e del reddito equivalente per caratteristiche del capo famiglia 2013-2014 (1)
(valori percentuali)

VOCE	Abruzzo		Italia	
	Quota di popolazione	Quota di reddito disponibile equivalente	Quota di popolazione	Quota di reddito disponibile equivalente
Per età del capo famiglia				
Fino a 44 anni	26,0	19,6	27,5	23,6
45-64 anni	44,6	40,3	44,0	39,5
65 o più anni	29,4	40,1	28,5	36,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Per titolo di studio del capo famiglia				
Fino a media inferiore	48,9	46,6	50,8	43,2
Media superiore	39,0	35,7	36,6	37,5
Laurea o più	12,1	17,7	12,6	19,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Per tipo di occupazione del capo famiglia				
Dipendente	41,5	38,2	42,3	41,0
Autonomo	12,6	10,0	14,6	14,0
Pensionato	25,8	33,3	25,9	32,0
Altro (1)	20,2	18,5	17,2	13,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, *Indagine sulle condizioni delle famiglie*.

(1) La categoria altro include famiglie con a capo un disoccupato, una casalinga, uno studente, una persona inabile.

Indebitamento/vulnerabilità delle famiglie (1)
(valori percentuali)

VOCI	Abruzzo			Mezzogiorno			Italia		
	2007	2014	2015	2007	2014	2015	2007	2014	2015
Quota famiglie indebitate	27,7	22,0	22,7	20,9	19,7	18,0	25,4	25,2	23,5
Quota famiglie con mutuo	14,1	13,2	13,4	7,9	9,5	9,1	13,1	14,7	14,3
Quota famiglie con credito al consumo	18,4	12,1	13,6	15,3	12,2	11,4	15,9	14,3	12,8
Quota famiglie con mutuo e credito al consumo	4,8	3,4	4,3	2,3	2,0	2,5	3,6	3,8	3,6
Rata mutuo/reddito (Dsr, Debt Service Ratio) (2)	19,9	18,1	19,9	19,1	19,7	20,9	19,6	19,6	19,5
Mutuo residuo su reddito (3)	1,2	1,4	1,9	1,2	1,5	1,9	1,6	1,9	1,9
Quota di famiglie vulnerabili per mutuo (4)	2,0	1,4	1,9	1,0	1,7	2,0	1,4	1,9	1,9
Quota debito immobiliare detenuto da f. vulnerabili	9,5	13,9	18,9	16,2	21,2	25,6	13,3	13,9	14,3
Quota famiglie potenzialmente illiquide (5)	2,5	1,8	2,3	2,2	2,4	2,7	1,8	2,2	2,3
di cui: vulnerabili (4) (5)	2,0	1,4	0,9	0,8	1,4	1,6	1,0	1,4	1,5
Quota famiglie con arretrato sui mutui (6)	14,5	3,8	2,8	7,6	7,2	10,6	4,9	6,3	7,3
Quota fam. in arretrato sul credito al consumo (6)	22,1	10,7	4,9	22,6	15,7	15,9	15,6	10,9	10,2

Fonte: Indagine sui redditi e sulle condizioni di vita delle famiglie in Europa (Eu-Silc) dell'Eurostat.

(1) Gli anni di riferimento sono quelli nei quali è stata svolta l'indagine (IV trimestre). Per le modalità di rilevazione dell'indagine il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili, mutuo residuo su reddito e durata residua del mutuo) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. – (2) Mediana del rapporto fra rata annuale complessiva del mutuo (interessi e rimborso) e reddito di ciascuna famiglia con mutuo. Questo valore potrebbe differire da quanto riportato in analisi precedenti, per effetto di differenze nella metodologia di stima del rapporto. – (3) Valore mediano del numero annualità di reddito necessarie a estinguere lo stock di debito immobiliare. – (4) Famiglie con reddito inferiore al valore mediano e servizio del debito immobiliare superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari, in percentuale del totale delle famiglie. Questo valore potrebbe differire da quanto riportato in analisi precedenti, per effetto di differenze nella metodologia di stima del rapporto. – (5) Famiglie con un reddito inferiore alle spese da sostenere per il servizio del debito e per garantire livelli essenziali di vita ai propri componenti e che non dispongono di attività finanziarie sufficienti a fronteggiare tale disavanzo. – (6) Famiglie che hanno dichiarato di essere state in arretrato con il pagamento della rata del mutuo o del prestito al consumo almeno una volta nel corso dei 12 mesi precedenti alla rilevazione, in percentuale delle famiglie titolari del rispettivo tipo di debito (mutuo o credito al consumo).

Tavola a4.6

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1)
(dati di fine periodo; valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2016 (3)
	Dic. 2015	Giu. 2016	Dic. 2016	Mar. 2017 (2)	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	-0,1	0,1	1,1	1,6	54,8
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	2,0	4,1	5,9	6,1	26,4
Banche	3,6	6,7	8,6	8,6	19,0
Società finanziarie	-0,6	-1,0	-0,2	0,4	7,4
Altri prestiti(4)					
Banche	4,4	4,4	0,3	-0,7	18,8
Totale (5)					
Banche e società finanziarie	1,4	2,1	2,1	2,3	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (4) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (5) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Composizione mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazioni (1)
(quote percentuali)

VOCI	Abruzzo			Mezzogiorno			Italia		
	Per memoria: 2007	2015	2016	Per memoria: 2007	2015	2016	Per memoria: 2007	2015	2016
Età									
Fino a 34 anni	38,0	29,7	30,1	39,6	31,3	30,7	40,2	32,2	31,5
35-45	37,2	39,3	38,8	34,5	38,0	38,5	36,0	37,5	37,7
Oltre 45 anni	24,8	31,0	31,1	25,9	30,7	30,8	23,9	30,3	30,8
Nazionalità (2)									
Italiani	89,7	93,0	93,0	96,3	97,4	97,2	86,9	92,0	90,9
Stranieri	10,3	7,0	6,9	3,6	2,5	2,7	12,2	7,3	8,3
Sesso									
Maschi	57,9	57,7	57,5	56,8	57,2	56,6	56,7	56,3	55,7
Femmine	42,1	42,3	42,5	43,2	42,8	43,4	43,3	43,7	44,3
Importo									
<95 mila €	29,2	32,9	32,0	28,6	29,9	30,3	22,2	25,9	25,8
95-120 mila €	30,7	28,8	30,1	29,6	29,7	28,6	27,2	27,3	26,2
120-150 mila €	20,9	19,2	18,4	20,4	19,5	19,2	22,9	20,5	20,3
>150mila €	19,2	19,1	19,5	21,3	21,0	21,8	27,7	26,3	27,8

Fonte: *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono riferiti ai mutui di importo superiore a 75.000 euro erogati nell'anno di riferimento. Le composizioni sono ponderate per l'importo del mutuo, ad eccezione di quelle per classi di importo. – (2) La somma delle percentuali può essere inferiore a 100 per la presenza di soggetti non classificabili in base alla nazionalità

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2009	2015	2016
Banche presenti con propri sportelli in regione	55	48	45
di cui: con sede in regione	14	12	9
banche spa e popolari	6	3	1
banche di credito cooperativo	8	9	8
filiali di banche estere	-	-	-
Società di intermediazione mobiliare	-	-	-
Società di gestione del risparmio	-	-	-
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del TUB (1)	1	1	-
Società finanziarie iscritte al c.d. "Albo Unico"	-	1	-
Istituti di pagamento	-	1	1

Fonte: albi ed elenchi di vigilanza.

(1) Il 12 maggio 2016 la Banca d'Italia ha cessato la tenuta di questo albo. Una parte di queste società sono confluite nel c.d. "Albo unico". I procedimenti per l'iscrizione a questo albo non sono ancora conclusi per tutti gli intermediari. Per ulteriori dettagli cfr. la tavola a13.1 della Relazione della Banca d'Italia sul 2016.

Canali di accesso al sistema bancario
(dati di fine periodo, unità e quote e variazioni percentuali)

VOCI	Abruzzo				Mezzogiorno				Italia			
	2009	2015	2016	var.% 2015/16	2009	2015	2016	var.% 2015/16	2009	2015	2016	var.% 2015/16
Totale sportelli operativi	708	628	606	-3,5	7.196	6.424	6.174	-3,9	34.036	30.258	29.027	-4,1
Distribuzione sportelli (1)												
Banche grandi e maggiori	56,7	45,3	45,3	-3,4	63,1	56,9	56,1	-5,3	58,3	51,4	51,1	-4,6
Banche medie	2,5	3,5	3,5	-4,1	8,2	10,4	10,3	-4,7	9,9	12,2	12,1	-4,8
Banche piccole e minori	37,1	47,0	46,8	-3,9	22,8	26,0	26,9	-0,7	25,0	28,3	28,8	-2,4
di cui: BCC	11,4	14,4	15,3	2,2	8,7	10,6	11,1	0,3	12,5	14,8	15,2	-1,8
Filiali e Filiazioni estere	3,7	4,2	4,3	0,5	5,9	6,6	6,7	-3,2	6,8	8,1	7,9	-5,8
Sportelli Bancoposta	512	486	470	-	4.289	4.153	4.071	-	13.256	12.903	12.576	-
Comuni serviti da banche	171	168	164	-	1.705	1.626	1.593	-	5.914	5.732	5.618	-
ATM	975	840	826	-	10.174	9.295	9.531	-	48.549	43.363	42.024	-
POS (2)	30,1	40,3	43,1	-	351,9	508,7	557,2	-	1.401,2	1.926,0	2.093,0	-
Numero di clienti												
Home Banking												
Servizi home banking (ogni 100 abitanti) (3)	18,4	33,1	37,2	-	16,8	30,4	32,8	-	26,0	42,1	45,8	-
Servizi home banking (per dip. bancario) (4)	57,2	120,5	136,4	-	74,0	156,4	171,7	-	68,6	130,3	144,3	-
Banche maggiori e grandi	61,3	136,9	166,2	-	81,5	169,7	185,6	-	77,7	141,9	156,1	-
Banche medie	60,7	176,0	187,9	-	56,2	126,2	134,6	-	43,1	100,7	112,3	-
Banche piccole e minori	42,1	79,8	75,3	-	45,0	93,3	104,6	-	46,2	96,4	108,1	-
di cui: BCC	28,7	75,1	91,3	-	23,2	60,8	70,9	-	36,7	80,2	89,7	-
Filiali e Filiazioni estere	93,8	244,1	262,4	-	112,8	302,9	335,4	-	105,7	222,1	243,3	-
Bonifici on line (5)	28,2	50,6	55,1	-	41,9	62,6	65,9	-	39,5	60,9	63,9	-
Banche maggiori e grandi	37,8	59,8	63,9	-	47,4	66,6	70,2	-	43,8	67,1	69,9	-
Banche medie	17,8	63,1	66,1	-	40,5	63,0	61,9	-	36,8	55,5	54,3	-
Banche piccole e minori	16,0	30,9	34,0	-	29,8	44,1	48,1	-	37,0	47,9	51,1	-
di cui: BCC	12,2	28,8	32,7	-	28,5	34,0	38,5	-	36,2	36,7	40,3	-
Filiali e Filiazioni estere	17,2	68,8	71,3	-	19,0	70,8	74,1	-	15,1	73,4	76,9	-

Fonte: Base Dati Statistica, archivi anagrafici degli intermediari e segnalazioni di vigilanza.

(1) In percentuale del totale degli sportelli ubicati nell'area di riferimento. La classe dimensionale dell'intermediario si riferisce a quella del gruppo di appartenenza o della banca stessa, se indipendente. – (2) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Imel. Dati in migliaia. – (3) Numero di clienti con servizi di *home banking* per le famiglie per via telematica, di tipo informativo e/o dispositivo, ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di *phone banking*. – (4) Il denominatore è dato dal numero degli addetti agli sportelli bancari. – (5) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela *retail* (famiglie consumatrici e produttrici).

Tavola a5.3

Prestiti e depositi delle banche per provincia
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2014	2015	2016
Prestiti			
L'Aquila	4.243	4.282	4.214
Teramo	6.386	6.582	6.320
Pescara	6.759	6.848	6.501
Chieti	7.507	7.766	7.371
Depositi (1)			
L'Aquila	5.740	5.839	5.914
Teramo	5.251	5.364	5.533
Pescara	5.537	5.550	5.684
Chieti	6.866	7.236	7.425

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestiti bancari*.
(1) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Tavola a5.4

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Amministrazioni pubbliche	1.235	1.182	1.175	-	-	-
Settore privato	23.661	24.297	23.230	4.336	4.801	4.152
Società finanziarie e assicurative	106	122	97	10	10	10
Imprese	15.189	15.261	14.170	3.650	4.045	3.450
Imprese medio-grandi	11.377	11.549	10.714	2.838	3.157	2.632
Imprese piccole (1)	3.812	3.712	3.456	812	888	818
di cui: famiglie produttrici (2)	2.132	2.090	1.923	460	505	412
Famiglie consumatrici	8.278	8.827	8.884	653	723	675
Totale(3)	24.895	25.479	24.406	4.336	4.801	4.152

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* le voci: *Prestiti bancari* e *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (3) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Qualità del credito: flussi
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui:			di cui: piccole imprese (1)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Tasso di deterioramento del credito								
Dic. 2015	10,1	8,0	3,0	18,0	8,7	8,6	3,1	6,2
Mar. 2016	8,3	7,6	2,8	15,9	9,1	7,6	2,9	5,9
Giu. 2016	6,7	6,5	2,0	12,8	8,6	7,6	2,6	5,1
Set. 2016	1,1	6,3	2,4	12,0	8,3	7,1	2,5	4,9
Dic. 2016	0,7	5,1	2,6	8,8	6,7	6,2	2,3	4,1
Mar. 2017	0,6	4,6	2,4	7,8	5,8	6,3	2,3	3,8
Tasso di ingresso in sofferenza								
Dic. 2015	0,2	5,5	2,8	7,5	7,0	5,6	2,0	4,2
Mar. 2016	0,1	4,9	2,7	5,9	6,3	5,1	2,1	3,8
Giu. 2016	0,4	4,8	2,8	5,9	6,4	5,2	2,1	3,8
Set. 2016	0,4	4,9	3,2	6,2	6,2	5,7	2,1	3,8
Dic. 2016	0,5	4,9	2,8	6,6	6,6	6,9	2,2	3,9
Mar. 2017	0,6	5,0	2,4	8,3	6,4	7,5	2,2	4,0

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Qualità del credito: incidenze
(valori percentuali di fine periodo)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese		Famiglie consumatrici	Totale (2)
			di cui: piccole imprese (1)		
Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali					
Set. 2016	31,2	34,9	35,3	12,6	25,2
Dic. 2016	36,6	34,1	34,8	12,4	24,6
Mar. 2017	38,5	33,6	34,5	12,4	24,3
Quota delle sofferenze sui crediti totali					
Set. 2016	7,0	24,2	22,8	7,4	16,9
Dic. 2016	7,2	24,1	23,4	7,5	16,8
Mar. 2017	7,3	24,1	23,4	7,5	16,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali di sole banche Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie (1)
(valori percentuali; dicembre 2016)

VOCI	Tasso di copertura (2)	Tasso di copertura crediti non assistiti da garanzia (2)	Incidenza garanzie totali	Incidenza garanzie reali
Prestiti deteriorati				
Totale (3)	51,9	68,5	70,7	49,4
<i>di cui:</i> imprese	54,1	70,1	71,4	46,0
famiglie consumatrici	42,4	66,2	70,2	66,8
primi cinque gruppi bancari	58,7	74,0	71,1	43,2
altre banche	46,0	64,0	70,4	54,7
di cui: sofferenze				
Totale (3)	63,2	77,7	68,3	43,9
<i>di cui:</i> imprese	64,6	77,6	68,8	40,5
famiglie consumatrici	55,7	78,1	66,2	62,6
primi cinque gruppi bancari	66,7	81,1	70,7	40,3
altre banche	59,5	74,6	65,8	47,9

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali.

(1) I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il fair value della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui fair value è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (3) Comprende anche i settori "Amministrazioni pubbliche", "Società finanziarie e assicurative", "Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie" e "Unità non classificabili e non classificate".

Tavola a5.8

Stralci e cessioni di sofferenze
(in percentuale delle sofferenze a inizio periodo)

VOCI	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Stralci (1)						
Imprese	3,1	11,1	7,1	4,8	2,0	4,3
Famiglie consumatrici	3,0	2,8	1,7	7,4	1,9	3,2
Primi cinque gruppi bancari	5,4	15,8	12,7	14,4	1,7	9,8
Altre banche	1,8	4,9	2,3	0,7	2,1	1,5
Totale	3,1	9,4	6,0	5,2	2,0	4,1
Cessioni (2)						
Imprese	1,4	1,4	0,7	8,0	3,5	24,2
Famiglie consumatrici	4,2	2,6	3,1	12,4	4,6	18,2
Primi cinque gruppi bancari	1,0	1,2	1,6	2,8	8,2	7,6
Altre banche	2,5	1,9	1,0	11,7	1,6	30,6
Totale	2,0	1,6	1,2	8,7	3,6	23,2

Fonte: elaborazioni su dati delle segnalazioni di vigilanza. Cfr. nella sezione Note metodologiche la voce *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza*.

(1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti.

Tavola a5.9

Il risparmio finanziario (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016		2015	2016
Depositi (2)	20.376	1,3	2,0	4.179	9,1	4,2	24.556	2,5	2,4
di cui: in conto corrente	7.981	5,6	8,1	3.792	9,6	9,9	11.773	6,9	8,7
depositi a risparmio (3)	12.363	-1,0	-1,3	379	5,3	-31,2	12.742	-0,7	-2,6
Titoli a custodia (4)	6.383	-8,7	-8,2	625	-6,0	-8,2	7.008	-8,4	-8,2
di cui: titoli di Stato italiani	1.332	-16,8	-10,9	106	-15,2	-20,6	1.438	-16,7	-11,7
obbl. bancarie ital.	1.103	-34,9	-34,2	96	-37,5	-32,2	1.199	-35,1	-34,1
altre obbligazioni	491	-2,9	-0,4	58	10,8	-1,0	549	-1,6	-0,5
azioni	487	10,2	-12,4	58	-0,5	-19,2	545	8,9	-13,1
quote di OICR (5)	2.955	22,6	8,5	305	28,1	11,7	3.261	23,1	8,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tavola a5.10

Tassi di interesse bancari (1) (valori percentuali)				
VOCI	Dic. 2014	Dic. 2015	Dic. 2016	Mar. 2017
Tassi attivi (2)				
Prestiti a breve termine (3)	7,18	5,83	5,63	5,43
<i>di cui:</i> imprese medio-grandi	7,01	5,62	5,32	5,11
piccole imprese (4)	9,03	8,36	8,65	8,10
totale imprese	7,26	5,91	5,68	5,45
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	6,28	4,68	4,29	4,15
costruzioni	7,71	7,06	6,90	6,83
servizi	7,95	6,70	6,77	6,31
Prestiti a medio e a lungo termine (5)	3,22	3,45	2,89	2,18
<i>di cui:</i> famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni	3,09	2,79	2,37	2,48
imprese	3,20	3,65	3,07	2,03
Tassi passivi				
Conti correnti liberi (6)	0,40	0,27	0,16	0,16

Fonte: rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Rilevazione sui tassi d'interesse attivi e passivi*.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi. – (2) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. – (3) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG). – (6) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tavola a6.1

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi 2013-15 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	2.880	63,2	2,8	25,6	8,3	-1,6
Spesa c/capitale (3)	904	15,3	5,1	74,7	4,9	30,0
Spesa totale	3.784	51,7	3,4	37,4	7,5	4,0
<i>Per memoria:</i>						
Spesa totale Italia	3.482	59,7	3,4	27,5	9,4	-1,4
“ “ RSO	3.317	58,6	3,7	28,3	9,3	-1,1
“ “ RSS	4.409	63,7	2,2	24,2	9,9	-2,7

Fonte: Siope; per la popolazione residente, Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi*.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Non comprende le gestioni commissariati. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Tavola a6.2

Pubblico impiego degli enti territoriali e del servizio sanitario (1)
(valori medi 2013-15, variazioni e valori percentuali, unità)

VOCI	Costo				Numero di addetti		
	Per abitante (euro)			Variazione media 2013-15	Per 10.000 abitanti		
		di cui: a tempo indeterminato (% del totale)	Per addetto (euro)			di cui a tempo indeterminato (% del totale)	Variazione media 2013-15
Regione	64,4	98,4	51.767	-2,6	12,4	98,3	-4,3
Enti sanitari (2)	628,7	94,5	54.434	0,2	115,5	93,6	0,1
Province e Città metropolitane	42,5	98,1	39.613	-8,1	10,7	95,4	-6,2
Comuni	206,1	95,2	33.772	-3,0	61,0	88,6	-1,7
CCIAA e Università	126,6	99,0	65.869	-3,3	19,2	99,0	-3,3
Totale	1.068,1	95,6	48.800	-1,4	218,9	93,1	-1,3
<i>Per memoria:</i>							
Totale Italia	1.069,8	95,8	49.153	-2,2	217,7	94,2	-2,1
“ RSO	1.017,6	96,5	49.390	-2,3	206,0	95,4	-2,1

Fonte: per gli addetti e il costo, elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale*; per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali*.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente (a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro) e quello indipendente (lavoratori socialmente utili e somministrato). – (2) Include il personale sanitario e medico universitario delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche.

Spesa pubblica per investimenti fissi (1)
(valori percentuali)

VOCI	Abruzzo			RSO			Italia		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Amministrazioni locali (in % del PIL)	2,8	2,6	3,4	1,0	0,8	0,9	1,2	1,0	1,1
quote % sul totale:									
Regione e ASL	7,4	6,5	7,0	19,9	19,7	17,4	25,2	25,6	23,8
Province	6,4	6,8	4,5	10,7	9,6	8,0	9,3	8,2	6,9
Comuni	83,4	84,6	87,1	63,4	63,4	68,2	60,0	59,3	63,3
Altri enti	2,8	2,1	1,4	6,0	7,3	6,4	5,5	6,9	6,1

Fonte: Siope. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.

(1) Non comprende le gestioni commissariali.

Tavola a6.4

Costi del servizio sanitario (milioni di euro)									
VOCI	Abruzzo			RSO (1)			Italia		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Costi sostenuti dalle strutt. ubicate in regione	2.411	2.480	2.499	106.017	107.483	107.734	114.622	116.069	116.284
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	1.667	1.730	1.738	68.788	70.204	70.267	75.125	76.534	76.579
di cui:									
beni	376	389	419	14.030	14.651	15.818	15.273	15.909	17.158
personale	765	762	764	31.838	31.539	31.371	35.090	34.779	34.608
Enti convenzionati e accreditati (2)	744	750	761	37.227	37.279	37.467	39.495	39.535	39.706
di cui:									
farmaceutica convenz.	220	224	231	7.995	7.776	7.655	8.616	8.390	8.235
medici di base	151	155	155	6.147	6.153	6.163	6.609	6.614	6.619
ospedaliera accredit.	120	121	127	8.299	8.483	8.532	8.538	8.712	8.757
specialistica convenz.	54	49	46	4.472	4.361	4.344	4.679	4.572	4.553
altre prestazioni (3)	200	201	202	10.313	10.505	10.774	11.053	11.247	11.542
Saldo mobilità sanitaria interregionale (4)	-64	-63	-69	47	43	47	0	0	0
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.855	1.910	1.936	1.869	1.894	1.903	1.886	1.909	1.917

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 10 maggio 2017). Per la popolazione residente, Istat.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (3) Include le prestazioni integrative e protesiche, riabilitative e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Tavola a6.5

Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale (1)
(2015; valori e variazioni percentuali)

VOCI	Abruzzo			RSO (2)			Italia		
	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2013-15	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2013-15	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2013-15
Totale	107,7	100,0	-0,3	103,7	100,0	-1,2	106,5	100,0	-1,1
<i>di cui ruolo:</i>									
sanitario	80,4	74,7	0,0	74,1	71,5	-1,0	75,8	71,2	-0,9
tecnico	17,1	15,9	-0,3	17,9	17,3	-1,4	18,7	17,6	-1,2
amministrativo	10,0	9,3	-1,2	11,3	10,9	-2,0	11,6	10,9	-1,9

Fonte: elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale*. Per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali*.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario. – (3) Il dato risente del diverso ricorso in regione a operatori pubblici e privati equiparati rispetto alla media nazionale.

Tavola a6.6

Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA) (1)
(valori percentuali)

VOCI	Assistenza collettiva		Assistenza distrettuale		Assistenza ospedaliera		Totale	
	2012	2014	2012	2014	2012	2014	2012	2014
Abruzzo	55,3	58,0	59,4	74,9	74,1	77,8	64,0	72,4
Regioni in PdR:	60,2	59,8	66,7	74,9	67,1	75,5	65,6	72,1
RSO (2)	67,9	67,8	72,6	81,3	76,5	83,1	73,1	79,3

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LEA - Metodologia e Risultati dell'anno 2012*, maggio 2014, e *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LEA - Metodologia e Risultati dell'anno 2014*, marzo 2017.

(1) I valori riportati sono espressi come rapporto tra il punteggio ottenuto e il punteggio massimo conseguibile nell'anno, così da eliminare possibili cambi di serie e rendere i dati confrontabili nel tempo. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario.

POR 2014-2020 – Dotazione per obiettivo tematico
(milioni di euro e valori percentuali)

OBIETTIVO TEMATICO	Abruzzo		Regioni in transizio- ne (1)	Italia (1)
	Milioni di euro	Quote %	Quote %	Quote %
1. Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione	45	12,0	10,3	11,3
2. Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime	28	7,5	8,9	5,7
3. Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo e il settore della pesca e dell'acquacoltura	65	17,4	16,4	12,4
4. Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori	39	10,4	11,0	12,3
5. Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi	25	6,7	4,2	3,9
6. Tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse	21	5,5	10,4	10,3
7. Promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete	0	0,0	0,0	4,7
8. Promuovere l'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori	64	17,1	13,6	13,5
9. Promuovere l'inclusione sociale, combattere la povertà e ogni forma di discriminazione	33	8,8	9,7	11,0
10. Investire nell'istruzione, formazione e formazione professionale, per le competenze e l'apprendimento permanente	36	9,5	10,5	10,8
11. Rafforzare la capacità delle amministrazioni pubbliche e degli stakeholders e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente.	4	1,1	1,1	0,8
Assistenza tecnica	15	3,9	3,8	3,2
Totale	374	100,0	100,0	100,0

Fonte: POR 2014-2020.

(1) Si considerano soltanto i programmi regionali.

Patto per l'Abruzzo (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

	Risorse prec. assegnate	Prog. comunita- ria corrente e altro	FSC 2014-20	Totale
Valori assoluti				
Infrastrutture	18	353	246	616
Ambiente e territorio	21	273	182	477
Sviluppo economico e produttivo (2)	0	56	101	157
Turismo e cultura	0	31	224	255
Totale Patto	39	713	753	1.506
Quote percentuali				
Infrastrutture	1,2	23,4	16,3	40,9
Ambiente e territorio	1,4	18,2	12,1	31,7
Sviluppo economico e produttivo (2)	0,0	3,7	6,7	10,4
Turismo e cultura	0,0	2,1	14,9	16,9
Totale Patto	2,6	47,4	50,0	100,0

Fonte: Patti per il Sud.

(1) Le risorse della programmazione comunitaria del ciclo corrente fanno riferimento sia ai programmi regionali, sia a quelli nazionali; a queste si sommano le risorse proprie regionali e locali, quelle provenienti da assegnazioni del CIPE o altre risorse derivanti da accordi specifici. Le risorse precedentemente assegnate fanno riferimento alle risorse nazionali (FSC) e comunitarie del precedente ciclo di programmazione; come per i fondi della programmazione corrente, a queste risorse si sommano quelle già assegnate di origine regionale e locale, quelle provenienti da precedenti assegnazioni del CIPE o altre risorse derivanti da accordi specifici. Le aree di intervento sono state classificate nella scheda degli interventi allegate ai Patti sottoscritti. Per rendere confrontabile la classificazione si è provveduto, in alcuni casi, ad aggregare una o più categorie di intervento. – (2) L'area di intervento "sviluppo economico e produttivo" include anche gli incentivi all'occupazione e alla formazione professionale e gli interventi per la scuola.

Tavola a6.9

**Indicatori economici delle società attive direttamente partecipate
dai principali enti territoriali dell'Abruzzo nel 2014**
(unità, migliaia di euro, valori percentuali)

VOCI	Regione Abruzzo	Comune di L'Aquila	Altri comuni Capoluogo di provincia	Province	Totale	Totale Mezzogiorno	Totale Italia
Partecipate dirette attive (1)	17	6	25	32	61	477	1.987
di cui: Controllate da AAPP (2)	14	6	15	16	38	299	1.236
Collegate ad AAPP (2)	-	-	5	7	10	99	353
Industria in senso stretto	-	2	5	-	7	66	253
Costruzioni	-	-	2	4	4	33	123
Servizi	17	4	18	28	50	372	1.580
≤ 50 addetti	13	2	16	24	37	245	1.150
≥ 250 addetti	3	-	1	1	5	54	184
Quota media detenuta dall'Ente (3)	98	87	59	33	58	42	26
Società con patrimonio netto negativo	1	-	2	-	2	15	30
Partecipate dirette non attive	10	0	2	12	19	264	501

Fonte: elaborazione dati del MEF - Dipartimento del Tesoro (Progetto "Patrimonio della PA", istituito ai sensi della Legge 191/2009 per la rilevazione annuale delle componenti dell'attivo delle Amministrazioni Pubbliche) e informazioni disponibili online sui siti ufficiali delle aziende partecipate e/o degli Enti partecipanti. Cfr. nelle Note Metodologiche la voce Società partecipate.

(1) Le partecipazioni dirette sono quote di partecipazione detenute direttamente dalle Amministrazioni pubbliche; una società partecipata è attiva se non risulta inattiva, cessata o sospesa, e se non sono in corso procedure concorsuali, di liquidazione o scioglimento. – (2) Una impresa è controllata se il complesso delle Amministrazioni locali possiede più del 50 per cento delle quote, è invece collegata se la quota complessiva è compresa tra il 20 e il 50 per cento. – (3) La quota media di partecipazione è calcolata per Ente ed è pari alla media delle quote di partecipazione detenute dall'Ente ponderate con il valore della produzione dell'impresa. Per gli aggregati di Enti (Altri Comuni, Province, Abruzzo, Mezzogiorno, Italia) è stata fatta la media ponderata sul totale degli enti partecipanti.

Tavola a6.10

Entrate correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi 2013-15)

VOCI	Regione		Province		Comuni	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Tributi propri (2)	1.223	-27,9	67	-2,5	493	3,1
Trasferimenti e compartecipazioni (2)	1.182	80,8	55	-2,8	257	-8,0
di cui: erariali (2) (3)	1.169	83,5	35	-3,2	213	-11,2
Entrate extra-tributarie	50	29,5	11	-18,1	147	-0,6
Entrate correnti	2.455	2,6	132	-4,3	897	-0,7
<i>Per memoria:</i>						
Entrate correnti RSO	2.459	1,5	142	-3,2	919	-1,3

Fonte: elaborazioni su dati Siope (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Entrate correnti degli Enti territoriali.

(1) Le entrate correnti sono costituite dalla voce dei titoli I (Entrate tributarie), II (Entrate da contributi e trasferimenti) e III (Entrate extra-tributarie) dei bilanci degli enti. – (2) I dati per la Regione riflettono le modalità di assegnazione delle risorse relative al finanziamento del comparto sanitario. – (3) Sono stati inclusi tra i trasferimenti erariali: per le Regioni le compartecipazioni a tributi erariali; per le Province la compartecipazione all'Irpef e il Fondo sperimentale di riequilibrio; per i Comuni la compartecipazione all'Irpef, la compartecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio (Fondo di solidarietà comunale dal 2013).

Tavola a6.11

Il debito delle Amministrazioni locali <i>(milioni di euro e valori percentuali)</i>						
VOCI	Abruzzo		RSO		Italia	
	2015	2016	2015	2016	2015	2016
Consistenza	2.433	2.325	81.469	78.425	92.922	89.322
Variazione % sull'anno precedente	-5,7	-4,4	-5,3	-3,7	-6,4	-3,9
Composizione %						
Titoli emessi in Italia	12,4	12,1	7,6	7,3	7,1	6,8
Titoli emessi all'estero	32,7	32,5	10,8	10,0	11,2	10,2
Prestiti di banche italiane e CDP	44,3	46,0	70,2	71,6	71,2	72,7
Prestiti di banche estere	0,0	0,0	3,2	3,3	3,1	3,2
Altre passività	10,6	9,3	8,1	7,8	7,3	7,1
Per memoria:						
Debito non consolidato (1)	2.939	2.804	117.165	113.661	135.826	131.584
Variazione % sull'anno precedente	-4,0	-4,6	-3,6	-3,0	-3,4	-3,1

Fonte: Banca d'Italia. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce Debito delle Amministrazioni locali.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

NOTE METODOLOGICHE

Le note sono presentate in ordine alfabetico. Ulteriori informazioni rispetto a quelle riportate di seguito sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia, nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia e nei siti internet delle fonti citate nel documento.

Analisi sui dati Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche. In particolare, la sua divisione Centrale dei Bilanci gestisce un archivio che censisce i bilanci delle società di capitali italiane.

Per l'analisi contenuta nel paragrafo del capitolo 2 *“Le condizioni economiche e finanziarie”* è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale, riferendosi alle imprese che vi compaiono nel 2011 (anno intermedio dell'analisi condotta, che si riferisce, se non diversamente specificato, al periodo 2007-2015).

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	9.590	304	55	1.975	2.154	5.329	9.949

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie

I dati del Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie (CICO) contengono la storia lavorativa di un campione di individui dal 2009 al 2015. Si sono considerate le cessazioni di un contratto dipendente avvenute in regione dal 2009 al 2012 e si è osservato il lavoratore nei 3 anni successivi. Lo stesso lavoratore può alimentare più di una osservazione se è stato interessato da più di una cessazione nel periodo. Si prendono in esame solamente i casi di totale inoccupazione del lavoratore: la cessazione di un contratto per un lavoratore, che però conserva almeno un altro impiego, non rientra nell'analisi.

Come cause delle cessazioni si considerano i licenziamenti, il mancato superamento del periodo di prova, il termine o la modifica del termine del contratto, la risoluzione consensuale, la decadenza dal servizio, la cessazione dell'attività. Sono state escluse le cessazioni derivanti da pensionamento, decesso e le dimissioni, in quanto non creano un periodo di inoccupazione involontaria. Inoltre, escludiamo tutte le cessazioni di contratti a termine che sono seguite da una attivazione presso lo stesso datore di lavoro, in quanto possono considerarsi semplici rinnovi del contratto o essere stati concordati con il lavoratore. Infine, non sono stati considerati coloro che avevano una durata dell'inoccupazione maggiore di 3 anni e presentavano più di 64 anni.

Tra chi trova lavoro fuori regione, sono esclusi i lavoratori che trovano lavoro all'estero. Nella classe dei contratti di lavoro a tempo indeterminato si considerano le forme di lavoro dipendente a tempo indeterminato; non sono inclusi i rapporti di lavoro intermittente, parasubordinato, domestico e i contratti di apprendistato. Per quanto riguarda la classificazione dei lavoratori che hanno trovato un impiego con qualifiche inferiori rispetto al titolo di studio, si fa riferimento alla definizione di *overeducation*

contenuta nella pubblicazione *L'economia dell'Emilia-Romagna*, Banca d'Italia, Economie regionali, 32, 2012. In particolare, i laureati si considerano *overeducated* se occupati nelle professioni a bassa o nessuna qualifica, ovvero in quelle appartenenti alle categorie 4-8 della classificazione 2011 delle professioni dell'Istat. Tra i diplomati è definito *overeducated* un lavoratore che è impiegato in professioni prive di qualifica (categorie 7-8). Nella analisi sul salario di ingresso, è stata effettuata una regressione che presentava, come variabile dipendente, il logaritmo del salario mensile di ingresso, e, come variabili indipendenti, l'età, l'età al quadrato, il sesso, il titolo di studio, il settore e la qualifica nell'impiego precedente e una variabile *dummy* che assume valore 0 se la durata dell'inoccupazione è stata inferiore a 12 mesi e valore 1 se la durata è stata compresa tra i 12 e i 36 mesi.

Nel 2015 la Legge di stabilità, che ha previsto l'esonero dal versamento dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro per nuove assunzioni a tempo indeterminato, può aver influito sulla probabilità di trovare un impiego per quei lavoratori che hanno perso il lavoro nel 2012 e che al terzo anno risultavano ancora inoccupati. La quota dei lavoratori che trovano un impiego al terzo anno di inoccupazione è comunque contenuta e nel 2015 non differisce in maniera sostanziale rispetto agli anni precedenti.

Classificazione delle banche in gruppi dimensionali

Per la classificazione delle banche in gruppi dimensionali cfr. le *Note metodologiche* nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza

Ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia hanno formato oggetto di rilevazione per l'analisi svolta nel sottoparagrafo *L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche* le cessioni di sofferenze (tramite operazioni di cartolarizzazione o altre forme di cessione) aventi come controparti cessionarie soggetti diversi dalle istituzioni finanziarie monetarie (IFM), realizzate nel periodo di riferimento e che comportano la cancellazione dei finanziamenti dalle pertinenti voci dell'attivo secondo i principi contabili (regole per la *derecognition* dello IAS39). I dati sulle cessioni di sofferenze relative al 2016 hanno risentito in maniera significativa delle cessioni realizzate dalle quattro banche poste in risoluzione con provvedimento della Banca d'Italia del 21 novembre 2015, approvato dal Ministro dell'Economia e delle Finanze con decreto del 22 novembre 2015 (Banca delle Marche, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti e Cassa di Risparmio di Ferrara). Considerate congiuntamente, esse incidono per il 45 per cento circa del totale delle cessioni di sofferenze effettuate nell'anno.

Relativamente agli stralci hanno formato oggetto di rilevazione unicamente quelli per perdite totali o parziali di attività finanziarie intervenute nel periodo di riferimento della segnalazione a seguito di eventi estintivi ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia. In particolare, sono stati considerati gli stralci di finanziamenti verso clientela non oggetto di cessione e gli stralci relativi a finanziamenti verso clientela ceduti a soggetti diversi da IFM e non oggetto di cancellazione dall'attivo.

Composizione e anomalia dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione

I dati relativi ai mutui erogati sono stati costruiti a partire dalle segnalazioni individuali della *Rilevazione analitica dei tassi di interesse*. A livello nazionale alle banche segnalanti a fine 2016 faceva capo il 75,6 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle Segnalazioni di Vigilanza. L'effetto della soglia di rilevazione incide per circa il 20 per cento dell'importo totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti.

Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata e il tipo di tasso. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita. Per ogni rapporto creditizio si conosce, infine, l'esistenza di eventuali situazioni di anomalia nei confronti del sistema bancario.

Debito delle Amministrazioni locali

Cfr. Banca d'Italia. Statistiche. *Debito delle Amministrazioni locali*

Entrate correnti degli Enti territoriali

La tavola è costruita sulla base di informazioni tratte dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva incassi e pagamenti effettuati dai tesoriери di tutte le Amministrazioni pubbliche, e dai bilanci degli enti (in particolare dai Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'Interno per Province e Comuni).

Per evitare duplicazioni, le entrate correnti riportate nel testo sono considerate al netto dei trasferimenti reciproci tra enti della stessa regione. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali in quanto il dato non è ricostruibile per tutte le Regioni.

Nel dettaglio presentato nella tavola, i tributi propri sono riportati escludendo le compartecipazioni ai tributi erariali e le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel titolo I dei loro bilanci, ma di fatto assimilabili a trasferimenti). In particolare per le Regioni le entrate tributarie riportate nella tavola comprendono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, le tasse automobilistiche, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, l'imposta sulla benzina per autotrazione, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale.

Le entrate tributarie delle Province (e, dal 2015, delle Città metropolitane) includono: l'imposta provinciale di trascrizione (IPT), l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti.

Le entrate tributarie dei Comuni comprendono: il prelievo sulla proprietà immobiliare (ICI nel 2011, Imu nel 2012 e 2013, Tasi e Imu dal 2014), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, le imposte sui rifiuti, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011), l'addizionale all'Irpef, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili, l'imposta di soggiorno presso alcuni Comuni di località turistiche e isole minori.

Esportazioni e domanda potenziale

La domanda potenziale. – Per ciascuna regione, provincia autonoma e macro area italiana si costruiscono per gli anni dal 2006 al 2016 le medie ponderate delle variazioni rispetto all'anno precedente delle importazioni di beni in volume dei primi 97 paesi partner per rilevanza sulle esportazioni italiane. Nel 2016 questi paesi rappresentavano oltre il 95 per cento delle esportazioni italiane; per le regioni, la copertura variava tra un minimo del 90 per cento e un massimo pressoché pari al 100 per cento. Ciascun peso relativo alla variazione delle importazioni del paese i tra gli anni t e $t-1$ è costituito dalla media mobile a tre termini (calcolata tra gli anni $t-3$ e $t-1$) della quota sul totale regionale delle esportazioni in valore della regione r nel paese i . I tassi di variazione annui della domanda potenziale regionale vengono infine applicati all'anno base (2005=100), ottenendo così per ciascun ambito territoriale italiano una serie della domanda potenziale sotto forma di numeri indici.

Le importazioni di beni in volume dei paesi partner sono ricavate dalla base dati *World economic outlook* dell'FMI. Le esportazioni di beni delle regioni italiane, valutate a prezzi correnti, provengono dalle statistiche del commercio estero dell'Istat; dalle elaborazioni sono escluse le voci Ateco 2007 dalla 370 in poi (provviste di bordo; gestione e trattamento dei rifiuti; raccolta e depurazione delle acque di scarico; prodotti delle attività editoriali, cinematografiche, creative, professionali ecc.).

Le esportazioni di beni in volume. – Le esportazioni di beni in volume sono stimate deflazionando le esportazioni in valore con le serie dei prezzi nazionali dei prodotti industriali venduti all'estero disponibili a livello settoriale. Tali serie, prodotte dall'Istat, sono disaggregabili fino alla quarta cifra della classificazione Ateco 2007 ("Classe" della classificazione Nace Rev. 2) e includono il settore manifatturiero.

turiero e parte di quello estrattivo; i prezzi rilevati sono franco frontiera (f.o.b.); la base di riferimento è l'anno 2010 (per ulteriori approfondimenti si confronti il sito internet dell'Istat).

Istat diffonde due distinte serie mensili: una dei prezzi per l'area dell'euro e una per l'area extra-euro. Le due serie, trimestralizzate e disaggregate alla terza cifra della classificazione Ateco 2007 ("Gruppo" della classificazione Nace Rev. 2), sono utilizzate per deflazionare i corrispettivi aggregati regionali delle esportazioni trimestrali in valore.

Per alcuni "Gruppi" con serie dei prezzi mancanti o incomplete è necessario operare una sostituzione con l'aggregato di livello superiore ("Divisioni" - Ateco 2007 a due cifre). Per l'agricoltura e parte delle attività estrattive (da 011 a 072 della classificazione Ateco 2007 a tre cifre) le serie sono ricostruite utilizzando i valori medi unitari di fonte Istat.

Imprenditoria femminile

InfoCamere è l'organismo a cui è deputata la gestione del patrimonio informativo e dei servizi del sistema delle Camere di Commercio. Una delle piattaforme gestite da InfoCamere per il sistema camerale è il Registro Imprese telematico, anagrafe economica e strumento di pubblicità legale delle aziende, istituito fin dall'origine, nel 1993, come registro informatico.

Il Registro Imprese è un registro pubblico che, già previsto dal Codice Civile, ha avuto completa attuazione a partire dal 1996, con la legge relativa al riordino delle Camere di Commercio. Il Registro ha competenza provinciale, è gestito secondo tecniche informatiche, la sua tenuta è affidata alla locale Camera di Commercio. Il Registro delle Imprese è l'anagrafe delle imprese e costituisce un archivio fondamentale per l'elaborazione di indicatori di sviluppo economico e imprenditoriale per ogni area di appartenenza.

Ai fini della individuazione delle imprese femminili, Unioncamere nel 2008 ha elaborato un algoritmo per la definizione di impresa femminile all'interno del Registro delle imprese delle Camere di Commercio. L'algoritmo formulato tiene conto sia delle precedenti definizioni normative, sia delle elaborazioni di Unioncamere e indica come imprese femminili: a) le imprese individuali di cui siano titolari donne, ovvero gestite da donne; b) le società di persone in cui la maggioranza dei soci è di genere femminile; c) le società di capitali in cui la maggioranza delle quote di partecipazione sia nelle titolarità delle donne, ovvero in cui la maggioranza delle cariche sia attribuita a donne, ovvero le imprese in cui la media tra le quote di partecipazione nella titolarità di donne e le quote delle cariche attribuite a donne risulti superiore al 50 per cento; d) le imprese cooperative in cui la maggioranza dei soci sia di genere femminile. Tale definizione è stata adottata nelle analisi condotte sugli archivi InfoCamere e Cerved Group.

La legge 215/1992 (Azioni positive per l'imprenditoria femminile) e successive modifiche e integrazioni rappresenta il principale strumento normativo a sostegno dell'imprenditoria femminile. Le disposizioni contenute nella legge sono dirette a: 1) favorire la creazione e lo sviluppo dell'imprenditoria femminile, anche in forma cooperativa; 2) promuovere la formazione imprenditoriale e qualificare la professionalità delle donne imprenditrici; 3) agevolare l'accesso al credito per le imprese a conduzione o a prevalente partecipazione femminile; 4) favorire la qualificazione imprenditoriale e la gestione delle imprese familiari da parte delle donne; 5) promuovere la presenza delle imprese a conduzione o a prevalente partecipazione femminile nei comparti più innovativi dei settori produttivi.

Le agevolazioni previste dalla legge per le imprese costituite, o da costituire, formate in prevalenza da donne prevedono: contributi a fondo perduto per avviare l'impresa femminile; agevolazioni; finanziamenti garantiti dallo Stato al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese; microcredito, per le imprese femminili già costituite o da professioniste con partita IVA da almeno cinque anni, con non più di cinque dipendenti o 10 nel caso di società di persone, società a responsabilità limitata, società semplificate e società cooperative.

L'autoimpiego Invitalia mira a creare, sviluppare e avviare piccole attività imprenditoriali da parte di disoccupate e donne in cerca di prima occupazione, e gli incentivi Smart&Start, ossia incentivi e agevolazioni per start-up innovative.

Dal gennaio 2014 è istituita in Italia una sezione speciale del Fondo Centrale di Garanzia per le piccole e medie imprese dedicata all'imprenditoria femminile. Con Decreto 27 marzo 2015 è stata estesa

anche alle professioniste iscritte agli ordini professionali e a quelle aderenti alle associazioni professionali iscritte nell'elenco tenuto dal Ministero dello Sviluppo economico ai sensi della legge 4/2013 la possibilità di accedere agli interventi della Sezione speciale. La dotazione complessiva di pertinenza della Sezione speciale, pari a 10 milioni di euro, è stata incrementata di ulteriori 20 milioni dalla L. 9/2014 ("Piano Destinazione Italia"), di cui il 50 per cento per sostenere le imprese start-up. A fronte dell'imminente esaurimento del plafond della Sezione speciale riferita alle imprese femminili non start-up, con nota 5346 del 19 giugno 2015, la Presidenza del Consiglio – Dipartimento per le pari opportunità ha comunicato alla Direzione Generale per gli incentivi alle imprese del Ministero dello sviluppo economico la necessità di apportare modifiche alla dotazione della Sezione speciale. A tale riguardo è stata destinata a favore della relativa Sezione speciale una quota pari a 3,9 milioni di euro, corrispondente al 50 per cento della quota residua al 15 giugno 2015 riservata alle imprese femminili start-up. In data 23 settembre 2016, la Presidenza del Consiglio – Dipartimento per le pari opportunità ha effettuato un ulteriore versamento di 4,0 milioni di euro. Al 31 dicembre 2016, a seguito degli interventi descritti, la dotazione complessiva delle due sezioni speciali risulta essere pari a 20,9 milioni di euro per la Sezione speciale in favore delle imprese femminili non start-up e 13,1 milioni di euro per la Sezione speciale in favore delle imprese femminili start-up.

Il protocollo d'intesa tra ABI e Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri sottoscritto il 4 giugno 2014 e valido fino alla fine del 2017 ha previsto che ciascuna delle banche aderenti metta a disposizione delle imprese femminili e delle lavoratrici autonome uno specifico plafond finanziario destinato alla concessione di finanziamenti a condizioni competitive, lungo tre direttrici: a) investiamo nelle donne – finanziamenti finalizzati a realizzare nuovi investimenti, materiali o immateriali, per lo sviluppo dell'attività di impresa; b) 'donne in start-up' – finanziamenti finalizzati a favorire la costituzione di nuove imprese a prevalente partecipazione femminile; c) 'Donne in ripresa' – finanziamenti finalizzati a favorire la ripresa delle PMI e delle lavoratrici autonome che, per effetto della crisi, attraversano una situazione di momentanea difficoltà. I finanziamenti concessi possono beneficiare della suddetta Sezione speciale del Fondo di Garanzia per le PMI in favore dell'imprenditoria femminile. Nel luglio 2015 due banche abruzzesi hanno aderito all'Accordo, con un plafond di tre milioni di euro.

Per l'analisi dei bilanci contenuta nel capitolo/riquadro è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali femminili presenti negli archivi della Cerved Group. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale di imprenditoria femminile, riferendosi alle imprese che vi compaiono nel 2012 (uno degli anni intermedi dell'analisi condotta che si riferisce, se non diversamente specificato, al periodo 2007-2015).

Composizione del campione (unità)								
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori				Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	Altre attività	
Imprese femminili	1.128	27	2	237	182	693	45	1.157

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group.
 (1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. Dati riferiti al 2011 – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

Indagine Eu-Silc.

Il progetto Eu-Silc (*Statistics on Income and Living Conditions*, Regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione Europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri. Il nucleo informativo di Eu-Silc riguarda principalmente le tematiche del reddito e dell'esclusione sociale. Il progetto è ispirato a un approccio multidimensionale al problema della povertà, con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

L'Italia partecipa al progetto con un'indagine, condotta dall'ISTAT ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie, fornendo statistiche sia a livello trasversale, sia longitudinale (le famiglie permangono nel campione per quattro anni consecutivi). Sebbene il Regolamento Eu-Silc richieda solamente la produzione di indicatori a livello nazionale, in Italia l'indagine è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Le famiglie sono estratte casualmente dalle liste anagrafiche dei comuni campione, secondo un disegno campionario che le rende statisticamente rappresentative della popolazione residente in Italia. Per l'indagine 2015, l'ultima resa disponibile in ordine di tempo dall'Istat, la numerosità campionaria delle famiglie intervistate è pari a 17.985. Nelle elaborazioni sono sempre utilizzati i pesi campionari per riportare all'universo il dato calcolato sul campione delle famiglie. L'indagine è svolta nel quarto trimestre dell'anno di riferimento. Alcune domande (reddito e rata del mutuo, in particolare) sono riferite all'ultimo anno precedente.

Per il reddito disponibile delle famiglie è stato considerato un concetto di reddito "monetario", pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Per le modalità di rilevazione dell'indagine Eu-Silc il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili, mutuo residuo su reddito e durata residua del mutuo) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. Il mutuo residuo è stimato sulla base della rata annua, ipotizzando un metodo di ammortamento a rata costante. Nel calcolo del servizio del debito non sono stati considerati i valori superiori al 99° percentile.

I quartili di reddito in cui viene suddiviso il campione sono calcolati a livello nazionale per ogni anno dell'indagine sulla base del reddito equivalente delle famiglie; questa misura tiene conto di ampiezza e composizione della famiglia adottando la scala di equivalenza OCSE, impiegata dall'Eurostat per il calcolo degli indicatori di disuguaglianza nelle statistiche ufficiali UE. Per l'indagine 2015, i quartili della distribuzione del reddito familiare equivalente sono i seguenti: primo quartile: fino a 10758 euro; secondo quartile: da 10.758 a 15.953 euro; terzo quartile: da 15.953 a 22.543 euro; quarto quartile: oltre 22.543 euro.

Le famiglie potenzialmente illiquide sono definite, secondo la metodologia proposta tra gli altri da Ampudia et al. *Financial Fragility of Euro Area Households*, ECB WP no.1737 October 2014, come quei nuclei che presentano un margine finanziario negativo più elevato (in valore assoluto) del valore delle attività finanziarie possedute dalle famiglie. Il margine finanziario (MF) è definito come la differenza tra il reddito monetario al netto delle imposte e tasse (Y_d) e le spese relative alla rata per il mutuo (rata) e quelle necessarie a far raggiungere un livello essenziale di beni e servizi ai componenti della famiglia (costo base della vita); il costo base della vita viene calcolato secondo le metodologie indicate dalla Commissione Europea per definire la condizione di "basso reddito" (per l'adozione di una metodologia analoga cfr. *I bilanci delle famiglie italiane nel 2014*, Supplementi al Bollettino Statistico n.64 dicembre 2015) ovvero assegnando a ogni componente della famiglia, secondo la scala di equivalenza, una spesa per consumi pari al 60 per cento del reddito mediano equivalente. Il margine finanziario per la famiglia i è $MF_i = Y_{di} - rata_i - costo\ base\ della\ vita_i$.

Le attività finanziarie delle famiglie (AF) sono definite come la somma di depositi, quote di fondi comuni, obbligazioni, azioni e valore dei risparmi gestiti.

Una famiglia è considerata potenzialmente illiquida se $MF_i < 0$ e $MF_i + AF_i < 0$.

Nell'indagine Eu-Silc una famiglia è considerata in arretrato anche quando il ritardo nel rimborso di un prestito (per un mutuo o per scopi di consumo) è di un solo giorno. L'indicatore, pertanto, non è direttamente confrontabile con analoghi indicatori, ad esempio quelli tratti da segnalazioni creditizie o dall'Indagine sui Bilanci delle Famiglie della Banca d'Italia.

Indagine regionale sul credito bancario (Regional Bank Lending Survey, RBLS)

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno (febbraio/marzo e settembre/ottobre) una rilevazione su un campione di circa 350 banche. L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito dagli intermediari che operano in Abruzzo e che rappresentano circa il 90 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e circa il 90 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione. Nell'indagine sono rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari) è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari). L'indice di irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, Banca d'Italia, Economie regionali, 44, 2016.

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2016, 2.986 aziende (di cui 1.917 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 1.223 aziende, di cui 823 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 554 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 73,2, 67,5 e 68,2 per cento, rispettivamente, per le imprese dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni.

In Abruzzo sono state rilevate 112 imprese industriali, 36 dei servizi e 15 delle costruzioni.

Le funzioni fondamentali nei piccoli Comuni

La spesa corrente sostenuta per l'offerta di servizi fondamentali ai cittadini è stata ricalcolata da Sose spa in maniera tale da neutralizzare l'effetto delle eventuali esternalizzazioni e per tenere conto delle diverse modalità di gestione dei servizi. Il fabbisogno standard misura l'entità delle risorse finanziarie di cui necessita un ente per l'erogazione dei servizi, in base alle sue caratteristiche territoriali, demografiche e socio-economiche. Un ammontare di spesa superiore al fabbisogno indica che la spesa sostenuta da un ente locale è maggiore della spesa media dei Comuni appartenenti alle Regioni a statuto ordinario con caratteristiche simili. Per maggiori informazioni sulle modalità di calcolo delle spesa e dei fabbisogni standard delle funzioni fondamentali cfr. Sose spa, *Il calcolo della spesa storica*, ottobre 2016 e *Revisione a regime dei fabbisogni standard dei comuni a metodologie invariate*, marzo 2016.

L'output rappresenta la quantità dei servizi effettivamente erogati dal Comune per lo svolgimento delle funzioni fondamentali. Il livello standard dei servizi misura la quantità di servizi mediamente offerta dagli enti delle Regioni a statuto ordinario con caratteristiche territoriali, demografiche e socio-economiche simili in relazione a ciascuna funzione. Una quantità di servizi superiore allo standard indica che il comune offre più servizi rispetto a quanto mediamente forniscono gli enti con caratteristiche simili. Per maggiori informazioni sulla misurazione dell'output relativo ad ogni servizio, cfr. Sose spa, *Indicatori statistici per i Comuni*, settembre 2016.

Le garanzie sui prestiti alle imprese

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica posti su determinati beni (“garanzie reali”) ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale (“garanzie personali”) e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di mitigare il rischio creditizio. Nell’analisi è stata utilizzata la segnalazione delle “garanzie ricevute” effettuata dalle banche e dalle società finanziarie alla Centrale e in particolare l’importo garantito che è pari al minore tra il valore della garanzia e l’importo dell’utilizzato alla data della segnalazione. Nelle elaborazioni sono stati neutralizzati sia gli effetti delle operazioni societarie avvenute tra gli intermediari segnalanti, sia quelli derivanti dal cambiamento della soglia segnaletica, passata nel gennaio 2009 da 75.000 a 30.000 euro. La classificazione dimensionale delle banche è stata effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a dicembre 2016 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre 2008.

Le garanzie collettive sono quelle rilasciate dai confidi iscritti negli elenchi gestiti dal nostro Istituto; nell’attuale fase transitoria successiva all’approvazione del D.lgs. 141/2010, in cui si sta provvedendo alla valutazione delle istanze di iscrizione al nuovo albo ex art. 106 TUB, sono stati considerati anche i soggetti che stanno beneficiando della prosecuzione temporanea dell’attività. Le garanzie pubbliche sono riferibili alle società finanziarie regionali di garanzia (escluse quelle che rivestono la qualifica di confidi) e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662. Quest’ultimo a partire dal 2009 ha ampliato la propria operatività anche grazie al beneficio della garanzia dello Stato disposta con il decreto legge del 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge del 28 gennaio 2009, n. 2). Il Fondo può operare concedendo garanzie direttamente a favore degli intermediari finanziatori (cosiddetta “garanzia diretta”) oppure a favore di un confido (“controgaranzia”); nelle elaborazioni i dati sono stati depurati da tali controgaranzie al fine di evitare duplicazioni.

Le matrici di transizione della qualità del credito

Una matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato (qualità) di partenza a uno finale in un periodo di riferimento. Le matrici sono state costruite considerando la situazione di ciascun cliente nei confronti del complesso del sistema come risulta dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e finanziarie e in particolare: (1) cancellata con perdite qualora nell’anno di rilevazione la posizione esca dall’ambito segnaletico della centrale dei rischi e siano presenti segnalazioni di perdita da parte degli intermediari; (2) a sofferenza se l’ammontare dell’utilizzato per cassa dei rapporti a sofferenza è superiore al 10 per cento del totale; (3) in situazione di inadempienza probabile se l’ammontare dell’utilizzato riconducibile ai rapporti segnati in tale situazione è superiore al 20 per cento del totale; (4) scaduto qualora la posizione, non rientrando nelle categorie suddette, mostri una ammontare complessivo delle posizioni deteriorate, compresi i crediti scaduti da oltre 90 giorni, che supera il 50 per cento del totale dell’esposizione verso il sistema.

Sono state elaborate matrici di transizione trimestrali relative al periodo dicembre 2007 – dicembre 2016 sia per il settore delle imprese sia per quello delle famiglie consumatrici; il peso di ciascuna posizione è stato posto pari all’utilizzato complessivo di inizio anno. Le posizioni non rilevate a ciascuna data di fine periodo, in quanto uscite dal perimetro di rilevazione della Centrale dei rischi, ammontavano a circa il 1,3 per cento per le famiglie e allo 0,5 per cento per le imprese.

Sulla base delle matrici trimestrali è stato calcolato un indicatore sintetico del peggioramento della qualità della clientela (*indice di deterioramento netto*), rapportando il saldo tra le posizioni che sono migliorate nel periodo e quelle che sono peggiorate alla consistenza complessiva dei prestiti a inizio periodo. L’indicatore puntuale è stato poi riportato in ragione d’anno e ne è stata calcolata la media mobile su quattro termini.

Parchi naturali in Abruzzo

In Abruzzo sono presenti tre parchi nazionali e un parco regionale, oltre ad alcune aree protette di minore estensione.

I parchi naturali in Abruzzo		
NOME	Anno di istituzione	Superficie protetta (in kmq) (1)
Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise	1922	497
Parco Nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga	1991	1.413
Parco nazionale della Maiella	1991	628
Parco regionale del Sirente-Velino	1989	565

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group.
(1) Include la superficie localizzata all'esterno dei confini della regione.

Nelle analisi statistiche effettuate sono stati considerati dati aggregati con riferimento a tutti i comuni abruzzesi al cui interno insistono le aree protette, ad esclusione dei comuni con una popolazione superiore ai 10.000 residenti (L'Aquila, Sulmona e Celano), che posseggono caratteristiche strutturali significativamente diverse rispetto ai rimanenti comuni dei parchi e al cui interno le aree protette rappresentano una quota ridotta della superficie comunale complessiva.

Ai fini della definizione di una specifica strategia di intervento nell'ambito della programmazione comunitaria 2014-2020, volta a creare occupazione, realizzare inclusione e a ridurre i costi dell'abbandono del territorio attraverso il miglioramento dell'offerta di servizi essenziali e progetti di sviluppo locale, l'Agenzia per la Coesione territoriale ha recentemente individuato e classificato, in base ad una mappatura nazionale, le *aree interne* presenti in ciascuna regione. Queste ultime sono "aree territoriali significativamente distanti dai centri di offerta di servizi essenziali (di istruzione, salute e mobilità) e dall'offerta di connettività virtuale; dispongono di importanti risorse ambientali (risorse idriche, sistemi agricoli, foreste, paesaggi naturali e umani) e risorse culturali (beni archeologici, insediamenti storici, abbazie, piccoli musei, centri di mestiere)".

Circa il 90 per cento dei comuni dei parchi naturali abruzzesi appartengono alle aree interne in base a tale classificazione. Al fine di costituire un insieme di comuni di confronto rispetto ai comuni inclusi nei parchi è stato quindi considerato l'insieme dei rimanenti comuni classificati come aree interne la cui dimensione, in termini di popolazione, fosse comparabile a quella dei primi (sono stati esclusi a tal fine i comuni con oltre 10.000 residenti). La tavola seguente riporta nel dettaglio l'elenco dei comuni inclusi nelle diverse categorie considerate ai fini delle elaborazioni.

Povertà ed esclusione sociale

Secondo la definizione adottata nell'ambito della Strategia Europa 2020, un cittadino europeo viene definito povero o escluso socialmente se incorre in una delle seguenti tre situazioni:

- vive in una famiglia con un reddito inferiore al 60 per cento del reddito mediano nazionale (a rischio di povertà). Sono esclusi dal calcolo del reddito i fitti imputati. La soglia di povertà relativa è stata calcolata per l'intera popolazione residente in Italia.
- riscontra almeno quattro delle seguenti nove tipologie di disagio economico (in stato di grave deprivazione materiale): i) non poter sostenere spese impreviste, ii) non potersi permettere una settimana di ferie, iii) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti; iv) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni; v) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione e non potersi permettere: vi) la lavatrice, vii) la televisione a colori, viii) il telefono, ix) l'automobile;
- vive in una famiglia in cui in media i componenti di età dai 18 ai 59 anni, esclusi gli studenti con meno di 25 anni, lavorano meno di un quinto del tempo disponibile (a bassa intensità di lavoro).

I dati sui redditi e sull'intensità di lavoro sono riferiti all'anno precedente. Gli importi sono espressi in termini reali a prezzi del 2015 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie.

Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità di Regioni, Province o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: a) è composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; b) presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.080 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le dichiarazioni dei redditi riferite all'anno 2013 e pubblicate dal MEF); c) risiede in un'abitazione di proprietà, di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale secondo l'indagine su *I bilanci delle famiglie italiane* nell'anno 2012 della Banca d'Italia); d) possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza), intestata al percettore maschio.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo è stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 110 Comuni capoluogo di provincia italiani sia nel 2014 sia nel 2015, tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realtà territoriale in ogni anno.

Per maggiori informazioni sulle modalità di calcolo dei singoli tributi, cfr. *L'economia dell'Abruzzo*, Banca d'Italia, Economie regionali, 13, 2016.

Prestiti bancari

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; la fonte utilizzata è la Matrice dei conti. Le variazioni percentuali sui 12 mesi dei prestiti sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e le modalità di calcolo degli indicatori si vedano le *Note metodologiche* nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici

Rispetto ai **Prestiti bancari**, questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le società finanziarie. Le variazioni percentuali dei prestiti delle società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni, delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, ma non delle cancellazioni.

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de *Il Consulente immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003), dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate (dal 2004 in avanti) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, *Il Consulente Immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita. La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi a circa 8.000 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili in sul sito internet dell'Agenzia delle entrate.

La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Per ciascuna zona e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. Le medie semplici dei prezzi (tra diverse tipologie di immobili) calcolate per ciascuna zona vengono poi aggregate a livello di singolo comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante pesi

rilevati nell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane (IBF) condotta dalla Banca d'Italia. Per maggiori informazioni, cfr. *House prices and housing wealth in Italy. Papers presented at the conference held in Perugia, 16-17 October 2007*, Banca d'Italia, 2008.

I prezzi per regione, macroarea e intero territorio nazionale (*OMI* nel seguito) sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nei Censimenti sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001 (fino al 2011) e del 2011 (a partire dal 2012).

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (*I* nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie trimestrali sui prezzi delle abitazioni pubblicate dall'Istat a partire dal 2010. Gli indici *OMI* sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l'indice *I* per regione e per macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con I_{tj} l'indice *I* per il periodo *t* e l'area geografica *j* (con $j = N$ per il dato nazionale) e con I_{tN}^{OMI} il corrispondente indice *OMI*, si può stimare I_{tj} per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{tj} = I_{tj}^{OMI} \frac{I_{tN}}{I_{tN}^{OMI}}$$

I prezzi reali, laddove presenti, sono calcolati deflazionando per l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali

Il personale delle principali Amministrazioni locali include il personale dipendente (a tempo indeterminato e a termine) e il personale indipendente (lavoratori somministrati, ex interinali e lavoratori socialmente utili) di Regioni, enti sanitari, Province e Città metropolitane, Comuni, Camere di Commercio e Università.

Il personale a tempo indeterminato è quello che risulta impegnato alla fine di ogni anno all'interno dell'amministrazione segnalante, a prescindere da quella di appartenenza; è quindi escluso il personale comandato o distaccato presso altre amministrazioni ed è incluso quello comandato o distaccato proveniente da altre amministrazioni. Le altre categorie di personale sono invece rilevate sulla base dell'appartenenza all'amministrazione segnalante a prescindere da comandi e distacchi. I dati su addetti e costo per il personale sono disponibili sul sito internet della Ragioneria Generale dello Stato.

Il costo considerato è quello complessivo, relativo al personale dipendente e indipendente, e comprende le seguenti voci: retribuzioni dei dipendenti, oneri sociali a carico del datore, somme erogate ad altre amministrazioni per il personale da queste comandato, rimborsi ricevuti per il personale distaccato, Irap e costo del personale indipendente. Il costo del personale a tempo indeterminato è stimato ripartendo il totale del costo del personale dipendente in base all'incidenza delle retribuzioni del personale a tempo indeterminato sul totale delle retribuzioni (il totale retribuzioni è ottenuto come somma tra le retribuzioni del personale a tempo indeterminato e quelle del personale a termine). Il costo del personale indipendente è dato dalle somme corrisposte ad agenzie di somministrazione, dagli oneri per contratti di somministrazione e dai compensi per lavoratori socialmente utili.

Qualità del credito

In questo documento la qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori:

Sofferenze. – Per la definizione di sofferenze si vedano le *Note metodologiche* nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

Tasso di deterioramento del credito. – Flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce in default rettificato l'esposizione bancaria totale di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguenti situazioni:

- a) l'importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;

- b) l'importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- c) l'importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Tasso di ingresso in sofferenza. – Flussi delle nuove sofferenze rettificata in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce sofferenza rettificata l'esposizione bancaria di un affidato, quando questi sia segnalato:

- a) in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- b) in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dall'unico altro intermediario esposto;
- c) in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza sia almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema ovvero vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- d) in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Quota delle sofferenze sui crediti totali. – Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali. – Fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire da gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità Bancaria Europea e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute/sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Reddito e consumi delle famiglie

Nel 2016 l'Istat ha rilasciato le serie storiche relative ai consumi delle famiglie consumatrici nel territorio delle regioni italiane. Da tali aggregati sono stati sottratti i consumi degli stranieri e aggiunti i consumi all'estero degli italiani stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'indagine sul turismo internazionale usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti. In particolare, le spese per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state corrette relativamente ai beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande ecc. per uso personale) e a servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli ecc.). Gli importi sono espressi in termini reali a prezzi del 2015 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie.

Le serie storiche regionali delle unità di lavoro standard pubblicate dall'Istat si fermano al 2014. Per il 2015 le ULA regionali sono state calcolate trascinando la quota regionale sul totale nazionale dell'anno precedente. Nel periodo 1995-2014 le variazioni annuali delle quote regionali delle ULA sul totale nazionale non sono state significative (per ciascuna regione sia la media sia la deviazione standard sono state prossime allo zero).

Gli importi a prezzi 2015 sono stati ottenuti utilizzando il deflatore regionale dei consumi delle famiglie consumatrici ricavato dai conti e aggregati economici dei settori istituzionali territoriali di fonte Istat. I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai conti e aggregati economici territoriali.

Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato se-

gnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Società partecipate

Le elaborazioni delle tavole sono state effettuate sulla base dei dati forniti dal Dipartimento del Tesoro del Ministero dell'economia e delle finanze (MEF), descritti nel documento: *Rapporto sulle partecipazioni detenute dalle Amministrazioni pubbliche* al 31 dicembre 2014 (novembre 2016). Il MEF effettua una rilevazione annuale delle partecipazioni detenute dalle Amministrazioni Pubbliche dal 2011 (ai sensi della Legge 191/2009). In attuazione dell'art. 17, commi 3 e 4, del D.L. 90/2014, dal 2015 sono rilevate attraverso l'applicativo Partecipazioni anche le informazioni in precedenza raccolte, attraverso l'applicativo CONSOC del Portale PERLAPA, dal Dipartimento della funzione pubblica. Nel 2014 l'adesione alla rilevazione è stata totale per Regioni, Province e Comuni con più di 100 mila abitanti. Gli unici Comuni capoluogo di provincia che non hanno adempiuto agli obblighi di comunicazione dei dati al MEF sono quelli di Caserta, Rieti, Lecco, Trani, Vibo Valentia e Villacidro. Nel complesso, gli Enti considerati nell'analisi sono 239 per l'Italia, 92 per il Mezzogiorno e 20 per la Sardegna.

La quota media di partecipazione è stata calcolata pesando per il valore del fatturato dell'impresa partecipata con la seguente formula:

$$\text{Quota media di partecipazione per tipologia di ente} = \frac{1}{N} \sum_{j=1}^N \left(\sum_{i=1}^{N_j} \frac{VP_i^j}{\sum_{i=1}^{N_j} VP_i^j} Q_i^j \right)$$

Dove: VP_i^j è il valore della produzione dell'impresa i detenuta dall'Ente j ; Q_i^j è la quota di partecipazione nell'impresa i riconducibile dall'Ente j ; N_j è il numero di imprese partecipate dall'Ente j ; N è il numero totale di enti appartenenti a ciascuna delle categorie considerate (Regione, Comune capoluogo di regione, altri capoluoghi di provincia, Province).

Il numero medio di addetti è stato calcolato pesando per il valore della quota detenuta da ciascun Ente nell'impresa partecipata con la seguente formula:

$$\text{Numero medio di addetti per tipologia di ente} = \frac{1}{N_{j,i}} \sum_{i=1}^{N_{j,i}} A_i^j Q_i^j$$

Dove: A_i^j è il numero di addetti dell'impresa i detenuta dall'Ente appartenente alla tipologia j ; Q_i^j è la quota di partecipazione nell'impresa i riconducibile dall'Ente appartenente alla tipologia j ; $N_{j,i}$ è il numero totale di imprese riferibile agli enti appartenenti a ciascuna delle categorie considerate (Regione, Comune capoluogo di regione, altri capoluoghi di provincia, Province).

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

I valori delle spese riportati in questa tavola sono elaborati a partire dai dati sui pagamenti tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope). Per ogni categoria di enti segnalanti in Siope, i singoli codici gestionali sono stati associati alle voci di spesa oggetto di interesse (spesa corrente primaria e spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie). La ripartizione tra spese correnti e in conto capitale ha ricalcato, nell'ampia maggioranza dei casi, quella proposta negli schemi allegati ai Decreti del Ministero dell'Economia e delle finanze relativi alla definizione delle codifiche gestionali; se ne è discostata in singoli casi per esigenze di coerenza con i principi del Sistema Europeo dei Conti (SEC2010). In fase di elaborazione alcune limitate voci della spesa sono state considerate al netto di specifiche voci delle entrate al fine di fornire una rappresentazione dei sottostanti fenomeni economici più aderente con la sostanza delle operazioni. Tale operazione è stata effettuata a livello di singolo ente, ponendo la spesa eventualmente pari a zero nel caso in cui l'importo degli esborsi fosse risultato inferiore al corrispondente importo dal lato delle entrate. Si è inoltre proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di consolidamento delle Amministrazioni pubbliche al fine di ottenere il valore complessivo delle spese direttamente erogate sul territorio regionale.

Turismo internazionale dell'Italia

Cfr. la metodologia dell'indagine campionaria della Banca d'Italia sul turismo internazionale.

